

RESOCONTO STENOGRAFICO

187.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 MAGGIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI** E **LORENZO ACQUARONE**
E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'onorevole Alfredo Pazzaglia:		Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	15596
Presidente	15578	Biococchi Giuseppe (gruppo misto-patto Segni)	15546
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	15578	Boghetta Ugo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15597, 15602
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)		Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	15549, 15593
Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica (3489)	15521	Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale)	15589, 15595, 15605
Presidente	15521, 15565, 15570, 15572, 15585, 15592, 15594, 15596, 15605, 15608	Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15524
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	15529, 15600	Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15582
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	15582	Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15567, 15597
Bagliani Luca (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15538, 15598, 15608	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15557
		Danese Luca (gruppo forza Italia)	15539
		Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	15534, 15547, 15586, 15598, 15601, 15607
		Floresta Ilario (gruppo forza Italia)	15605

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

PAG.	PAG.		
Frattoni Franco (gruppo forza Italia)	15587	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	15562	S. 2208. - Conversione in legge, con	
Giordano Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15556	modificazioni, del decreto-legge 10 marzo	
Giovanardi Carlo (gruppo CCD) ..	15549, 15553	1997, n. 49, recante disposizioni urgenti	
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15584	per assicurare l'operatività del Consiglio	
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15526	universitario nazionale e del Consiglio	
Leone Antonio (gruppo forza Italia)	15543	nazionale della scienza e della tecnologia	
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	15593, 15594, 15597, 15606	(<i>approvato dal Senato</i>) (3567)	15608
Manzoni Roberto (gruppo CCD)	15603	Presidente	15608, 15609, 15611, 15613
Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) .	15591, 15598	Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..	15609, 15611
Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	15595, 15596	Guerzoni Luciano <i>Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	15609, 15611
Martino Antonio (gruppo forza Italia)	15608	Mazzocchin Gianantonio (gruppo rinnovamento italiano), <i>Relatore</i>	15609, 15611
Miraglia del Giudice Nicola (gruppo CCD) ..	15583	Melograni Piero (gruppo forza Italia)	15611
Morgando Gianfranco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	15608	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale) ..	15612
Ostillo Massimo (gruppo CCD) ...	15592, 15594, 15596	Palumbo Giuseppe (gruppo forza Italia) .	15610
Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) .	15532	Vito Elio (gruppo forza Italia)	15609, 15612
Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	15548	In morte dell'onorevole Alfredo Pazzaglia:	
Parrelli Ennio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15596, 15602	Presidente	15545
Pasetto Giorgio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	15559	Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	15550
Peretti Ettore (gruppo CCD)	15541, 15608	Missioni	15521, 15545
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	15565, 15599	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .	15546	Presidente	15585
Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15597	Sull'attuazione di un ordine del giorno e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	15588	Presidente	15613, 15614
Rubino Alessandro (gruppo forza Italia) .	15536, 15606	Fino Francesco (gruppo alleanza nazionale)	15614
Sanza Angelo (gruppo misto-CDU)	15583, 15590, 15598	Giannattasio Pietro (gruppo forza Italia) .	15613
Scalia Massimo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	15550	Matacena Amedeo (gruppo forza Italia) .	15614
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) ..	15548	Procacci Annamaria (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	15613
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	15521	Sgarbi Vittorio (gruppo misto)	15614
Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	15590, 15603	Ordine del giorno delle sedute di domani .	15614
Testa Lucio (gruppo rinnovamento italiano)	15551, 15597	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Luca Bagliani e Pietro Armani sul disegno di legge di conversione n. 3489	15615
Villetti Roberto (gruppo misto-socialisti italiani)	15547	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Angela Napoli sul disegno di legge di conversione n. 3567	15615
Vito Elio (gruppo forza Italia)	15549, 15579, 15605		
Volontè Luca (gruppo misto-CDU)	15598		

La seduta comincia alle 9,10.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 aprile 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Fassino e Pennacchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A nei resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica (3489) (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-

legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, del suo emendamento Dis.1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e che il relativo dibattito è stato organizzato nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, secondo quanto comunicato nella seduta di ieri.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, essendo il primo ad intervenire mi corre l'obbligo di rimarcare le stravaganze e, addirittura, le irregolarità formali che hanno contrassegnato il percorso di questo provvedimento. Ieri ci siamo trovati in una situazione particolarmente imbarazzante per l'aula, per la valutazione non espressa da parte della Commissione bilancio sul testo del nuovo emendamento, cui si è dovuto porre rimedio. È questo soltanto uno degli incidenti formali che hanno caratterizzato una storia contrassegnata da ben più gravi incidenti sostanziali.

Il Governo è stato battuto in Commissione bilancio su questa manovra; oggi discutiamo una fiducia posta su un emendamento che non tiene minimamente conto del parere della Commissione bilancio, che stravolge in parte la prima impostazione del documento presentato dallo stesso Governo e che viene sottoposto all'attenzione della Camera attraverso la posizione della questione di fiducia.

È la ventunesima volta che si ricorre alla questione di fiducia; in realtà ci troviamo in una situazione di consenso obbligato da parte del Parlamento e della maggioranza nei confronti del Governo. Si tratta di una storia che si trascina ormai dall'inizio della legislatura; è questo un regime nuovo, politicamente e istituzionalmente, che varrebbe la pena venisse studiato nelle università, quello del consenso obbligato imposto attraverso la posizione della questione di fiducia. La transizione italiana, che doveva portare da un regime parlamentare-assemblearista-consociativo ad un regime di tipo presidenzialista, secondo alcuni, e di premieriato, secondo altri, ma comunque restituire una logica formale di piena attribuzione sia al Governo sia al Parlamento, ha invece prodotto ed inventato fino a questo momento soltanto questa « bestia » sconosciuta e mostruosa del consenso obbligato attraverso l'imposizione della fiducia.

Probabilmente la prossima settimana ci troveremo nella stessa situazione, con riferimento ad un provvedimento anch'esso di natura economica. Sull'altro piatto della bilancia oggi si dà un colpo a rifondazione e domani rifondazione comunista imporrà un colpo alla maggioranza e verranno prodotti 100 mila posti di lavoro fasulli, i cosiddetti lavori socialmente utili, che andranno ulteriormente ad avvelenare l'economia meridionale e ad aggravare la pubblica amministrazione meridionale. Tale è infatti il destino di questi posti di lavoro fasulli, caratteristici di un regime assistenzialista e clientelare che noi pensavamo e speravamo — illudendoci — di avere superato.

Oggi, la manovra. Avremmo voluto sentire ieri dal ministro Ciampi innanzitutto un parere del Governo sulle decisioni della Commissione europea, cioè avremmo voluto sapere se, a parere del Governo, abbia ragione il Presidente della Repubblica, Scalfaro, quando dice che a Bruxelles ci sono dei « ragionieri » (offesa rivolta con questi termini da parte del Presidente della Repubblica ad una categoria professionale, ma anche ai commissari dell'Unione europea), che oltre tutto

truccano le cifre, perché non tengono conto dei pareri, diversi dai loro, che organi internazionali hanno espresso, persone che non meritano neppure l'appellativo di autorità, pur essendo il governo formale dell'Unione europea. Vorremmo sapere se abbia dunque ragione il Presidente Scalfaro in queste sue esternazioni, oppure se il Governo si rimetta ed abbia fiducia nella Commissione europea e nel percorso sul quale anche il Governo italiano aveva convenuto. Un percorso di convergenza di alcuni parametri che la Commissione europea è periodicamente chiamata ad esaminare e sul quale deve esprimere una valutazione. Poi, spetterà ai politici, ai Presidenti, ai Capi dei Governi dei paesi dell'Unione europea prendere la decisione finale, ma intanto le regole del gioco, accettate anche dal Governo italiano, fanno sì che alla Commissione europea sia demandato il compito di esprimere delle valutazioni.

Allora, vorremmo sapere dal Governo se accetti ancora queste regole del gioco oppure se abbia ragione il Presidente Scalfaro quando dichiara, in nome degli interessi della patria, che quelli sono dei ragionieri e che i nostri conti non possono essere sottoposti a dei ragionieri ma devono essere soggetti al primato della politica. Un tempo tutto ciò aveva un altro nome, si chiamava « partito unico della spesa pubblica », quello che ha distrutto l'economia del paese; oggi Scalfaro, il Presidente della Repubblica, lo chiama « primato della politica », usando una terminologia che apparteneva ad una qualche estrema sinistra.

In primo luogo, vorremmo sapere questo. In secondo luogo, vorremmo conoscere la valutazione sulle valutazioni, cioè cosa pensi il Governo del parere della Commissione europea. Evidentemente, dai fatti mi pare che il Governo accetti questo parere, visto che si dà da fare per modificare la manovra. Ma naturalmente noi sappiamo bene, e lo sapete anche voi, che queste modifiche non porteranno da nessuna parte: si tratta ancora una volta di belletti, di *maquillage*; non servono ad affrontare i nodi strutturali della spesa

pubblica, tanto meno ad impostare la possibilità di un ritorno dell'economia italiana a livelli di competitività internazionale, tagliando i rami secchi della nostra economia pubblica e dando fiato, ossigeno all'economia privata, costruendo infrastrutture e opere pubbliche, non — come chiede una parte della sinistra — per dare lavoro a qualcuno attraverso l'assunzione pubblica, ma per dare lavoro a molti facendo sì che le opere pubbliche siano la premessa perché l'iniziativa privata, le opere private possano avere uno slancio. Questo è particolarmente vero per il meridione che, se ha bisogno — e ne ha molto — di opere pubbliche, ne ha soltanto perché finalmente venga data la possibilità ai privati di cominciare a lavorare senza dover sfidare, da una parte, l'inefficienza dello Stato e, dall'altra, l'efficienza della criminalità organizzata.

Su queste questioni vanno date delle risposte e non si possono porre i problemi — come sempre vengono posti — in termini di « rimpallo » di responsabilità tra una maggioranza dell'Ulivo e una minoranza di rifondazione comunista, che compongono però la maggioranza governativa. Noi non possiamo dire: « la spesa sociale è squilibrata e dunque, per far piacere a rifondazione, meno previdenza e più assistenza ». Ma non è un piacere a rifondazione: togliere alla previdenza e dare all'assistenza si chiama costruire una società democratica, significa consentire diritti di cittadinanza agli esclusi e agli emarginati. Quindi, significa spendere per produrre occupazione, spendere per i disabili e gli handicappati, spendere per la scuola; significa semplicemente vivere all'interno di una società liberaldemocratica. E non può essere rifondazione a richiamare queste logiche, che sono evidentemente normali o dovrebbero essere all'interno di un sistema democratico liberale. È vero il contrario: all'interno della maggioranza si vuole tutto e il contrario di tutto e lo si vuole subito, ma possibilmente mai.

Questa è la realtà delle procedure adottate all'interno della maggioranza. E noi ci avviamo ad essere decapitati dalla

Commissione europea, e poi dai politici evocati da Scalfaro, nella nostra possibilità di partecipazione all'unione monetaria, perché non vogliamo, o non siete in grado di farlo — questa è la realtà — per la vostra cultura, per le vostre *lobbies*, per i vostri sindacati, per le vostre corporazioni della pubblica amministrazione, per il vostro ministro del tesoro, che è diventato una *super-holding*, il più grande complesso industriale dell'Europa occidentale e probabilmente del mondo, che regge le fila dell'economia molto più di quanto il sistema delle partecipazioni statali non facesse in passato.

Voi, onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento e onorevole Maciotta, forse vi illudete di essere favorevoli alla liberalizzazione dell'economia, alle privatizzazioni; fatto sta che noi assistiamo invece ad un ingolfamento sempre più pericoloso ed inquietante del Ministero del tesoro e non vediamo mai avviarsi le privatizzazioni. Questa è una realtà del Governo dell'Ulivo, come realtà del Governo dell'Ulivo è l'aumento progressivo della pressione fiscale e la non diminuzione della spesa pubblica. Queste sono realtà; si rimanda sempre a un domani la risoluzione dei problemi, quella risoluzione che ci potrà e ci dovrà portare in Europa.

Guardate che è inutile giocare con le cifre e con le manovre. Voi sapete benissimo che o nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria sarà davvero affrontata la situazione della crisi italiana di qui al 2000, oppure potremo poco baloccarci con le manovre e con i compromessi di volta in volta raggiunti con il trio Cofferati-D'Antoni-Larizza oppure con Fausto Bertinotti ed i suoi amici. Questo gioco delle parti non nasconde i fatti, in realtà nasconde alibi; è la vostra maggioranza che è costruita sul trio D'Antoni-Cofferati-Larizza, sul potere dei sindacati, sulla loro prepotenza nel mercato del lavoro, ed è costruita su rifondazione comunista, perché rifondazione comunista interpreta un'anima di sinistra, marxista, comunista, o cattocomunista, che è presente dentro il PDS

come è presente dentro i popolari e attraversa anche altre formazioni della maggioranza di Governo.

Dovete decidervi a rimettere in discussione radici di potere, non più soltanto radici culturali: quelle sono state spezzate, non sono state rimesse in discussione, sono lì ed avvelenano il vostro passato e quindi il vostro presente ed il vostro futuro, perché non le avete volute aprire, guardare e leggere fino in fondo. Le radici di potere sono invece ben presenti e forti e rappresentano l'unica garanzia che voi avete per poter restare in maggioranza in questo paese. Allora le pagliacciate sull'imitazione, non più della Vergine o di Cristo ma di Tony Blair, lasciamole a *Striscia la notizia*.

Concludo, signor Presidente, ricordando che il Polo per le libertà, e forza Italia in particolare, in un documento, in un ordine del giorno che verrà discusso al termine di questo dibattito, ha illustrato i provvedimenti necessari per arrivare a quello che non può non essere l'obiettivo di un Governo, cioè l'azzeramento entro il 2000 del disavanzo pubblico oppure il suo allineamento alla media dei tre paesi europei più virtuosi, perché questo è l'unico obiettivo vero rispetto al deficit. Se noi non saremo in grado, nel momento in cui l'unione monetaria avrà preso l'avvio, di non avere comportamenti diversi da quelli della media virtuosa dei paesi europei, allora l'unione monetaria per noi sarà una mera chimera, perché evidentemente il gioco dei mercati farà sì che i tassi italiani saranno più favorevoli agli investitori e tutta l'Europa dovrà correre il rischio di vedere il risparmio affluire in Italia. Allo stesso modo mettiamo una pietra sopra il problema dei problemi, quello del cambio tra marco e lira; in altri termini quello del peso del debito pubblico sull'economia dell'Europa. Ma di questo non si parla nel nostro paese! Se non vi deciderete a dichiarare almeno le intenzioni concrete, attraverso forme parlamentariamente corrette e quindi attraverso il documento di programmazione economica e finanziaria (che dovrà arrivare entro le prossime settimane e che

non potrà essere rinviato - come molti di voi vogliono - al mese di ottobre) avrete perso anche quel minimo di credibilità che forse ancora in qualche illuso, a livello di Unione europea, può esistere nella fiducia che l'Italia possa davvero raggiungere questo obiettivo; un obiettivo, quello di partecipare all'unione monetaria, che è prezioso, indispensabile, inderogabile per il nostro paese, ma che voi avete via via bruciato nel tempo e che anche con questa manovra vi incaricate di incenerire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, a nostro avviso questa manovra risponde - come ha detto anche il Governo - al fine di recuperare lo scostamento dall'obiettivo del 3 per cento riferito all'indebitamento della pubblica amministrazione. Tale scostamento è stato identificato dai risultati presentati nella relazione trimestrale di cassa del marzo scorso e qui viene operata una correzione rispetto agli andamenti tendenziali.

Nello stesso tempo la manovra sembra tenere conto dei sintomi di ripresa dell'attività produttiva e dei consumi e della necessità di non soffocarli.

Ieri il ministro Ciampi ci ha indicato, nella previsione dei prossimi sei mesi, un andamento positivo del fabbisogno. Ma una cosa è valutare questo fabbisogno entro i parametri interni (e qui c'è effettivamente un andamento positivo), altra cosa è valutarlo rispetto ai parametri di convergenza. A proposito di tali parametri credo che stia per giungere il momento in cui molti paesi dell'Unione (paesi forti e non deboli) si chiederanno se sia il caso di insistere su indicatori che tutti quanti (compresa la Germania) fanno fatica a raggiungere. In ogni caso, nella situazione data, il ministro del bilancio ha detto che è indispensabile mandare un segnale ai mercati. Se è così, riteniamo una scelta accettabile quella di « ricavare » parte del recupero di questo scostamento dal ver-

samento anticipato sul trattamento di fine rapporto da parte delle imprese. È un versamento anticipato di imposte ma ho sentito - ed io ci credo - il ministro Ciampi affermare in Commissione che le imprese sono liete di sapere che si chiede loro solo un contributo di anticipo di imposta, già peraltro contenuto nel collegato alla finanziaria, che costituisce poi credito di imposta da utilizzare per il versamento delle ritenute applicate ai trattamenti di fine rapporto che saranno corrisposti a decorrere dal gennaio del 2000.

È stato inoltre stabilito un fondo di garanzia per provvedere ad eventuali aperture di credito per imprese che ne facciano richiesta per mancanza di liquidità. Oltre alle esenzioni originariamente previste che riguardavano le imprese con più di quindici dipendenti, che già andavano a salvaguardare una fascia non insignificante di piccole imprese artigiane, sono state anche richiesti ulteriori sconti.

Abbiamo manifestato e manteniamo delle perplessità sulla drammatizzazione operata su questo punto da certe imprese e da Confindustria. Non solo fuori di qui, cioè da parte di Confindustria e degli imprenditori, ma anche qui, in Commissione ed in aula, alcuni componenti della stessa maggioranza hanno richiesto con una drammatizzazione, a mio avviso fuori luogo, un alleggerimento ancora più consistente.

Il risultato è l'aggiunta di esclusioni riguardanti i nuovi assunti dopo il 30 ottobre 1996. E questo è giusto, purché, come è scritto nell'articolato, essi abbiano determinato un incremento del numero degli addetti: così si evitano tentazioni di comportamenti elusivi da parte delle imprese.

È stata poi introdotta un'altra mitigazione, sotto forma di franchigia relativa ai dieci dipendenti di più recente assunzione, anche per le imprese più grandi. Spiace però vedere che il minor gettito derivante da queste attenuazioni sia stato riequilibrato con provvedimenti di varie agevolazioni e ampliamenti rispetto a condoni per inadempienze fiscali e contributive. Si

tratta di norme che nella prima versione di questo provvedimento, che noi preferivamo, erano più limitate. Per buona ventura non si è usata a copertura la ventilata recrudescenza del blocco del pubblico impiego.

Su questi condoni attendiamo con interesse i dati che dovrebbero adesso cominciare ad arrivare relativi al gettito. Comunque si sia realizzato il gettito derivato dai suddetti condoni, tributari e contributivi, noi pensiamo che non ne debbano più essere concessi.

Altri dati attendiamo con interesse e sono quelli che dovrebbero fare luce sul fenomeno degli aiuti statali alle imprese. Sono aiuti che derivano da varie e numerose leggi di incentivazione industriale; sono favori fiscali la cui dimensione ancora non è chiara né al Parlamento né, forse, al Governo, che però ha promesso di procedere ad una documentazione in materia.

Anche in questo provvedimento sono previste misure fiscali a sostegno dell'innovazione. Vorremmo comprendere, una volta per tutte, quali ricadute abbiano avuto e avranno questi aiuti alle imprese.

Abbiamo visto positivamente all'interno di quello che era l'articolo 6, commi 1-4, le sanzioni stabilite per gli imprenditori che violino la normativa in materia di *part time* appena definita dal collegato 1996.

Quanto all'articolo 7, sulle conseguenze che può avere questa accelerazione della dismissione delle case degli enti previdenziali, abbiamo chiesto che fossero introdotte cautele, che infatti richiamano l'articolo 6 del decreto legislativo n. 104 del 1996, anche se ciò non basta a dissipare i timori che abbiamo di possibili contraccolpi sulle situazioni di chi si troverà interessato da questa accelerazione del programma, anche se abbiamo visto che vi è la previsione di prestiti a condizioni agevolate in favore di conduttori che vogliano esercitare il diritto di prelazione.

Detto questo riconfermo, come è già stato detto dalla collega Moroni in discussione generale, che la manovra risulta nel complesso ricevibile. Tuttavia vorrei ag-

giungere una cosa sul motivo che ha mosso tutta questa manovra di aggiustamento, cioè l'obiettivo di convergenza al famoso 3 per cento.

Se proprio volessimo dimensionare e scandire la politica economica in riferimento a parametri europei, altri indicatori esisterebbero, altri potrebbero essere i valori prescelti. Oltre all'ossessivo martellamento sul raggiungimento di questo rapporto del 3 per cento fra indebitamento della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo, esisterebbero, ad esempio, obiettivi economicamente e socialmente più sensati: dico solo quello dichiarato ma poi non praticato della coesione.

L'Unione europea ufficialmente prospetta nei suoi obiettivi la necessità di perequazione al massimo livello possibile delle condizioni di reddito delle diverse regioni europee. La Comunità dovrebbe farsi carico di meccanismi che aumentino tale coesione: invece domina incontrastata l'assolutizzazione di questo valore convenzionale del 3 per cento.

Con questa specifica manovra, comunque, pensiamo che i sintomi di ripresa economica e dei consumi non siano posti a rischio e, quindi, come abbiamo già affermato, possiamo approvarla.

Concludo manifestando apprezzamento per una affermazione che ho sentito ieri nell'intervento del ministro del bilancio e del tesoro, il quale ha detto che il Governo deve adottare « una linea fondata sulla realizzazione di condizioni di efficienza del sistema » ed ha aggiunto: « mirando nel contempo ad una maggiore equità nella creazione e distribuzione della ricchezza ». Se questo obiettivo sarà realizzato, certo non sarà l'appoggio di rifondazione comunista a venirgli meno (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo qui per discutere dell'ennesima manovra del Go-

verno Prodi che, temiamo, non sarà idonea a raggiungere i parametri di Maastricht. In primo luogo, tale manovra è diretta a conseguire soltanto alcuni parametri fondamentali, tralasciando quello rispetto al quale l'Italia si scosta maggiormente dal cosiddetto « sentiero di convergenza », vale a dire il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. In secondo luogo, essa prescinde dalla considerazione degli effetti recessivi che la manovra stessa potrà dispiegare sull'economia reale del paese che, impoverendosi, come noi temiamo, non potrà garantire il maggior gettito fiscale previsto. Sono quindi delle ipotesi tutte da verificare e che noi temiamo non porteranno ai risultati auspicati dal Governo.

Fin dall'inizio abbiamo sospettato che con il presente provvedimento vengano imposti ancora una volta inutili sacrifici supplementari al paese, in particolare, come sempre, alla sua parte più produttiva, la Padania, allontanandola, invece di avvicinarla, dal traguardo dell'unione economica e monetaria. Già ieri avevo risposto in modo piuttosto sarcastico al ministro Ciampi ed oggi vorrei aggiungere che il fatto più grave è rappresentato dal tentativo di raggranellare un po' di spiccioli per tirare a campare qualche giorno di più, mascherando questo tipo di azione sotto motivazioni alte e nobili.

Durante la discussione delle precedenti manovre e manovrine, abbiamo fatto più volte presente come il Governo non abbia mai provveduto a riequilibrare la spesa pubblica a favore delle regioni della Padania, che sono poi la vera fonte di quella ricchezza che viene redistribuita in tutto il paese. Purtroppo la redistribuzione della ricchezza, decisa dai detentori del potere per favorire interessi particolari o esigenze molto forti e pressanti, rende impossibile aiutare regioni meno abbienti in cui ci sono situazioni di forte disagio - un disagio per altri versi presente anche da noi - e rende impossibile anche l'attuazione di politiche sensate e coerenti per la nazione nel suo complesso. Anche ieri ho detto al ministro Ciampi che di strutturale in questo Governo vi è solo il ricorso alla

fiducia ed oggi intendo ribadire che nella politica del Governo manca ogni intervento strutturale, il che è grave. Inoltre si agisce in una cornice complessiva per cui, come cercherò di dimostrare, si finge che esista una realtà italiana omogenea, mentre così non è. Applicare uno schema rigido ad una realtà diversa e fingere che le cose stiano in modo diverso dalla realtà, porta a grossi inconvenienti.

Questa manovra, come tutte le precedenti, non è in grado di contribuire alla creazione delle condizioni per un nostro ingresso nell'area della moneta unica europea. Infatti, se il Governo continuerà a persistere su questa linea politica, non entreranno né ora né mai a far parte dell'Europa e tale esclusione, che appare sempre più probabile, comporterà minore competitività per le aziende del nostro paese, la maggioranza delle quali tutti sappiamo in quale parte dello stesso siano concentrate. Di conseguenza si determinerà un impoverimento progressivo per le regioni della Padania, che vedranno ridotto il numero delle loro imprese (che sono poi quelle che danno da vivere a tutti, non dimenticatevelo). Inoltre, in assenza di aziende capaci di competere sui mercati, la disoccupazione, al nord, al centro e al sud, continuerà a crescere. E questo non possiamo permetterlo, pertanto cercheremo di impedirlo in tutti i modi. Quindi non ci stancheremo mai di denunciare questa situazione e difenderemo, come è nostro dovere, prima di tutto l'occupazione nelle regioni di cui siamo rappresentanti.

Abbiamo più volte invitato il Governo ad un ripensamento della sua politica economica, perché ci sono altre spese da tagliare ed altri soldi da incassare senza aumentare la pressione fiscale. In ogni caso la via da seguire non è quella di manovre o manovre puramente fiscali, ma di interventi normativi di portata generale, addirittura costituzionale.

A questa richiesta ci viene risposto con le manovre, le manovre e i minuetti della bicamerale. Se questa è la volontà effettiva di riforma di questa maggioranza, di questa classe politica, di tutto il

complesso istituzionale dello Stato italiano, c'è veramente poco da sperare!

Tornando alla manovra, i compromessi raggiunti tra le varie componenti all'interno della maggioranza hanno portato ad incertezze e a «mezzi» passi (metà avanti e metà indietro) che non sono assolutamente risolutivi. Non possiamo accettare che il Governo faccia tutto ed il contrario di tutto anche in materia fiscale con interventi «pasticciati» nella sostanza e nella forma. Penso ai due clamorosi infortuni: il primo è quello del ministro Bassanini in occasione della precedente richiesta di fiducia, il secondo è quello verificatosi ieri qui in aula quando sono state dichiarate cose non rispondenti ai principi della correttezza istituzionale. C'è tutto, c'è il vizio nella forma e nel merito.

Ciò che resta è la persecuzione fiscale dei produttori. È certo che ogni intervento di tipo economico e finanziario presenta questa costante: gli imprenditori, gli artigiani e i lavoratori dipendenti della Padania vengono comunque sempre tartasati. Non vorrei dilungarmi sull'argomento ma finalmente, una volta tanto, ci viene data ragione. Penso alla questione delle quote latte, al risultato della Commissione di indagine sulla gestione delle quote latte perché quello che avevamo sempre detto, denunciando l'incostituzionalità di un provvedimento, si è rivelato esatto («hanno sfondato dappertutto»). Vi sono colpe centralizzate, ubicate a Roma, nel ministero, colpe centralizzate in organizzazioni di categoria, per cui pagano soltanto meno di 15 mila produttori del nord, della Padania. Questa è realtà, non fantasia, e quindi non potete smentirci al riguardo.

Mi permetto, visto che il tempo lo consente, di fare una rapida carrellata storica. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il guaio, come ho già osservato in qualche altra occasione, ha una data di nascita ben precisa: 20 marzo 1865. Tutti i nostri guai nascono da quella data, nascono dalla legge sull'unificazione amministrativa del Regno d'Italia, quando con un documento stampato, che andava contro un'osservazione scrupolosa della

realtà profondamente differenziata, anche allora, si è voluto fingere che l'Italia fosse una, che gli italiani potessero essere amministrati e governati con le stesse regole. Queste stesse regole ci hanno imbrigliati in una situazione che ci ha portati allo sconquasso di adesso; e non è che non ci fossero menti lucide a denunciare anche allora la situazione. Per non fare ingiustizie cito soltanto tre nomi di politici e pensatori che avevano perfettamente previsto che cosa sarebbe successo. Il piemontese Massimo D'Azeglio, il toscano Eugenio Alberi, il siciliano Vito D'Ondes Reggio hanno tentato in tutti i modi di evitare questa catastrofe, facendo riferimento ad una realtà profondamente diversificata anche allora, perché esistevano differenziazioni di popoli, di indole, di attitudine che richiedevano interventi profondamente differenziati. D'altra parte esistevano codici, complessi di norme riferiti alle realtà degli antichi Stati italiani e ogni popolo aveva il « vestito » fatto su misura per le proprie necessità. Perché, se non vogliamo usare la parola popolo ma altri termini di riferimento, le condizioni imprenditoriali, di lavoro, le condizioni di ogni genere erano diverse e quindi richiedevano un'applicazione diversificata. Vorrei rivolgere una domanda a qualche vostro predecessore che non è più qui, ma di cui avete raccolto l'eredità: perché nelle province o comunque nei territori appartenenti alla cessata monarchia austro-ungarica sono state mantenute in vigore norme amministrative differenziate dopo l'annessione allo Stato italiano e non si è voluto fare lo stesso per altre componenti annesse allo Stato centralista e unitario italiano? Forse che il Veneto ed il Regno delle due Sicilie non avevano gli stessi diritti e la stessa dignità di qualche brandello di territorio che l'Italia ha occupato con le armi e contro la volontà delle sue popolazioni? Qualcuno dovrebbe rispondere a tale quesito.

Tornando all'argomento (credo, peraltro, che non sia stato ozioso fare un riferimento storico di quel tipo), vogliamo invitare il Governo e la maggioranza a prendere atto dell'esistenza di due econo-

mie profondamente diverse e di conseguenza dell'utilità per tutti i cittadini viventi oggi nei confini dello Stato italiano di procedere a forme di differenziazione consensuale. Ho già detto in che modo; tanti altri se ne possono trovare: l'importante è andare a centrare effettivamente il bersaglio, in modo che le regioni che sono già pronte possano procedere all'immediato ingresso nell'unione monetaria precedendo le altre che, grazie agli aiuti, ai fondi strutturali dell'Unione europea e soprattutto grazie agli effetti di svalutazioni competitive della loro moneta, avranno la possibilità di riorganizzare il loro sistema industriale, artigianale e finanziario in maniera tale da proporre successivamente la loro candidatura all'ingresso nell'unione monetaria europea.

Ricordo fra l'altro — perché anche questo viene spesso volutamente dimenticato, immolandolo sull'altare della visione unitaria — che un rapporto diretto con la Comunità europea da parte di regioni omogenee, identificate anche a livello comunitario, è già un'indirizzo di politica generale che porta di fatto al superamento di rigidi vincoli nazionali. Lo Stato italiano centralista continua a violare anche direttive comunitarie o a non applicare possibilità date dalla Comunità europea.

Perché i produttori di latte bavaresi sono in grado di rapportarsi con la Comunità europea, con un monte quote bavarese e non della Repubblica federale tedesca, mentre noi dobbiamo avere una quota unica nazionale e fare riferimento a questa? Perché i viticoltori di altri Stati europei possono fare riferimento alle loro produzioni locali in relazione alle quote stabilite dagli accordi comunitari e quelli italiani, invece, sono obbligati — anche questi! — al rispetto di presunte norme che porterebbero a doversi comportare così quando invece non è assolutamente vero?

Il Governo la smetta di raccontarci frottole di questo genere. Cominci a far vedere se effettivamente intende intervenire in maniera concreta a sostegno delle realtà economico-produttive italiane. Allora dia spazio, dia ciò che è già possibile

e che gli altri Stati (Francia, Spagna, Germania ed altri) applicano già; ci dia la possibilità di autoregolarci a livello territoriale e di dialogare con l'Europa (cosa, questa, che altri popoli dell'Europa stanno facendo: penso, ad esempio, ai bavaresi, ai catalani), mentre ciò è assolutamente negato a noi veneti, lombardi, piemontesi ed emiliani da questo Stato che ha una visione idolatra dell'unità.

Come rappresentanti dei cittadini della Padania, che verranno gravemente danneggiati da questa manovra, abbiamo lavorato in questo Parlamento per migliorare le proposte del Governo; e l'abbiamo fatto fino a quando è stato possibile. Di fronte ad un Governo e ad una maggioranza che hanno dimostrato chiaramente di non volere un confronto in sede parlamentare con gli schieramenti di opposizione (non mi riferisco solo alla presunta opposizione del Polo, ma a tutti gli schieramenti di opposizione: ci siamo anche noi, grazie al cielo, e ci hanno mandato qui i nostri elettori a fare da guastafeste!) e che non vuol tenere conto delle conseguenze di questa manovra, dichiariamo - anche di fronte a quest'aula e ai cittadini che rappresentiamo - che non abbiamo potuto fare di più. Si cerca di fare il possibile, ma quando si viene « chiusi » ed esclusi l'unica soddisfazione che resta è, appunto, di avere fatto il possibile.

Possiamo dire soltanto allora che, se verrà sostenuta una manovra come questa, volutamente di contenuto vago, indefinito e palesemente insufficiente a migliorare la situazione economica e finanziaria del paese Italia nel suo complesso, non rimarremo inerti (lo ripeto: non rimarremo inerti) ad aspettare che la stessa sorte colpisca ancora una volta i nostri popoli della Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il Polo per le libertà, in particolare alleanza nazionale, ha ritenuto molto grave che, dopo la bocciatura in Commissione bilan-

cio della manovra integrativa di cui al decreto-legge n. 79, il Governo abbia precipitosamente chiesto la fiducia, nonostante gli emendamenti di alleanza nazionale fossero una sessantina e quelli di tutto il Polo non fossero più di 100-150. Il grosso degli emendamenti, ancora una volta, era infatti della lega, che a questo punto ha incentivato il Governo a porre la fiducia. Quindi al collega Lembo, il quale ha affermato che il Polo fa un'opposizione di facciata, faccio presente che, in realtà, chi fa il socio occulto del Governo è proprio la lega, con quella massa di emendamenti che sostanzialmente, ripeto, spingono il Governo a porre la fiducia.

Il Governo, dicevo, si è affrettato a chiedere la fiducia, nonostante i pochi emendamenti, il cui numero tra l'altro eravamo anche disposti a ridurre, e nonostante quel voto negativo in Commissione, che poteva essere molto indicativo e poteva aprire un discorso di disponibilità a modificare, a migliorare questa manovra nel raccordo fra maggioranza e opposizione. Ma il discorso di ieri dell'onorevole Mussi, arrogante, mi ha fatto pensare ad un suo predecessore di un partito cosiddetto « fratello » che alcuni decenni fa, in un'Assemblea dell'ONU, si tolse una scarpa e la battè violentemente sul banco. Quell'arrogante discorso dell'onorevole Mussi dimostra come questa maggioranza non vuole, in realtà, che il Parlamento discuta, ma vuole semplicemente andare avanti come un *bulldozer* per occupare tutti gli spazi di potere ed ottenere i risultati che ritiene di dover ottenere senza rispetto per il Parlamento.

Il discorso del ministro Ciampi è stato, poi, non tanto arrogante quanto patetico. Rispetto molto la storia, il passato del presidente Ciampi, ma ieri egli è stato assolutamente patetico, soprattutto quando si è nascosto dietro una carta velina, cioè quando ha sostenuto che il principale emendamento del Polo, che sostituiva l'anticipo della tassazione sul TFR con il netto ricavo di alcune privatizzazioni, non poteva essere accolto perché, in realtà, quell'emendamento portava entrate in conto capitale (derivanti dalle

privatizzazioni) al conto corrente, dimenticando che esisteva proprio l'esempio della STET a consentire tale operazione. In quel caso, infatti, cioè nel caso dell'acquisto dall'IRI da parte del Tesoro della partecipazione STET, in realtà non si trattava di coprire, di assorbire passività dell'IRI in capo al Tesoro - passività di cui il Tesoro era comunque responsabile - ma essenzialmente di realizzare la copertura delle perdite a conto economico dell'IRI per il 1996, perché altrimenti l'IRI sarebbe stato costretto a portare i libri in tribunale o ad invocare gli articoli 2446 e 2447 del codice civile. Non si trattava, quindi, di assorbire passività di cui il Tesoro era già responsabile, ma semplicemente di coprire perdite a conto economico, esattamente come avrebbe fatto l'emendamento dell'opposizione, che anticipando al 1997 i ricavi netti dalla vendita del 15 per cento dell'ENI e di altre quote dell'ENEL negli anni successivi avrebbe sostanzialmente mantenuto stabile, se non incrementato, l'avanzo primario che, caro Presidente, cari colleghi, è la vera sostanza del risanamento della finanza pubblica. Infatti in questi anni, a parte il fatto che il fondo per l'ammortamento del debito pubblico non mi sembra si sia particolarmente incrementato, in realtà abbiamo assistito alla crescita, nonostante l'aumento dell'avanzo primario, dell'ammontare complessivo del debito pubblico accumulato. Il problema, dunque, è gonfiare l'avanzo primario, facendo in modo che, attraverso ciò, non solo si riduca il servizio interessi del debito pubblico, ma anche si asciughi gradualmente la dimensione delle nuove emissioni di debiti successivamente rinnovati alla scadenza.

Il problema, pertanto, era di sostenere la crescita dell'avanzo primario e non il formalismo del passaggio di fondi d'entrata dal conto capitale alla parte corrente, che tra l'altro - come ha riconosciuto il Presidente della Camera nel momento in cui ha ritenuto ammissibile il nostro emendamento - non è codificato nell'ambito dei parametri e dei principi che governano l'approvazione delle mano-

vire di finanza pubblica in Parlamento; né è codificato in modo rigido nemmeno a livello di Unione europea (Eurostat).

Era dunque patetica la dimostrazione del ministro Ciampi, anche perché era volta a sostenere un principio sostanzialmente incostituzionale: l'anticipo della tassazione sul TFR è palesemente incostituzionale, come è stato dimostrato anche dall'ufficio bilancio della Camera: non cito, quindi, un documento di parte, ma un documento altamente autorevole e neutrale. Ebbene, in esso emergeva chiaramente a partire dal duemila - anno non certo proiettato nel futuro, ma il terzo dei prossimi tre anni che saranno oggetto del documento di programmazione economico-finanziaria - un saldo finanziario negativo di 1.185 miliardi, che andava crescendo nel tempo sviluppandosi fino al 2005 o al 2008, a seconda delle valutazioni. In realtà voi, ancora una volta, avete operato un anticipo di entrate, fra l'altro su una capacità contributiva che non esiste. Infatti, l'articolo 53 della Costituzione prevede chiaramente che bisogna colpire la capacità contributiva, ma l'anticipazione dell'imposta sul TFR significa colpire una capacità contributiva che non esiste, che è solo virtuale. Avete dunque violato l'articolo 53 della Costituzione; ma la Corte costituzionale certamente chiuderà un occhio, visto che è stata eletta in un certo modo.

Avete, inoltre, violato l'articolo 81 della Costituzione, il che è ancora più grave. Sarete costretti a modificare nella prossima legge finanziaria la normativa: su un totale di 100 mila miliardi di manovre finanziarie, comprese quelle ereditate dal Governo Dini, effettuate dal Governo Prodi, circa il 60 per cento è rappresentato da anticipi di entrate e posticipazioni di spese. Voi, dunque, a cominciare dall'eurotassa, con la prossima legge finanziaria dovrete sostituire entrate non ricorrenti con entrate strutturali. Già si parla, quindi, di ripristino della famigerata e assurda *minimum tax* e di ulteriori « tartassamenti » a carico delle categorie dei lavoratori autonomi e delle imprese; quindi, sostanzialmente, continuate a se-

guire la strada delle tassazioni sulle attività produttive per non incidere sulla spesa. Siete ancora il Governo e la maggioranza della redistribuzione di una ricchezza che si sta sempre più riducendo, rispetto alla prospettiva, viceversa, di modificare in senso migliorativo il rapporto disavanzo-PIL incidendo sul PIL, cioè aumentando la produzione di ricchezza invece di aumentare le entrate fiscali.

Ebbene, da questo punto di vista, mi dispiace deludere il ministro Ciampi, che ha sparso ottimismo a larghe mani in questa aula nella seduta di ieri.

In realtà, il traguardo dei 42 mila miliardi realizzato come disavanzo nei primi quattro mesi del 1997 rappresenta, seguendo la metodologia dell'Eurostat, oltre il 60 per cento dei 74.301 miliardi di indebitamento netto della pubblica amministrazione: cifra che, ridotta a sua volta dalla manovra che stiamo discutendo, (nell'ipotesi che essa dia i frutti che il Governo si attende: ipotesi alla quale non credo, come del resto già dimostra la legge finanziaria 1997, che frutta il 30-40 per cento in meno rispetto a quanto si attendeva il Governo), ossia passando da 74 mila miliardi a 62 mila miliardi, quei 42 mila miliardi costituiscono già una bella quota rispetto, appunto, ai 62 mila miliardi che si dovrebbero totalizzare nell'intero anno.

Il ministro Ciampi dichiara di attendere fiduciosamente l'autotassazione di giugno. In maggio vi saranno aumenti di spese e tiraggi di tesoreria, ma a giugno dovremmo avere un saldo positivo. Verrà poi il magnifico novembre della seconda *tranche* dell'autotassazione. Ebbene, noi già oggi sappiamo che il Tesoro non è in grado di controllare i flussi di tesoreria, ce l'ha confessato il sottosegretario Giarda in Commissione bilancio. Voi, quindi, non siete in grado di controllare i flussi di tesoreria e vi troverete alla fine dell'anno con dei buchi che dovrete ancora coprire, nonostante gli incassi delle autotassazioni, e dopo la manovra finanziaria del 1998 avrete bisogno di un'altra manovra. Così, dal 1992 andiamo avanti di manovra in manovra e la pressione fiscale è cresciuta.

Il ministro Ciampi confida molto, inoltre, sulla riduzione dei tassi e dell'inflazione. L'inflazione, però, è ridotta semplicemente perché la gente non consuma e, cara collega Carazzi, io non credo che vi siano sintomi di ripresa economica. I dati che ci forniscono gli istituti di ricerca (non quelli telecomandati dal Governo, quali CER, Prometeia e compagnia cantando: tutti sotto il controllo dell'esecutivo), i dati internazionali ci dicono che il PIL del 1997 crescerà non dell'1,2 per cento, come si prevede ufficialmente, ma al di sotto dell'1 per cento, probabilmente tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento. Quando verso la fine dell'anno vi accorgete di questo, dovrete obiettivamente introdurre altre manovre.

Vi è, poi, il problema dei tassi. Ministro Ciampi, noi sappiamo perfettamente che il 22 maggio si riunisce il comitato direttivo della *Federal reserve* e che probabilmente questo comitato deciderà un sia pure piccolo (speriamo piccolo) aggiustamento al rialzo del tasso ufficiale di sconto americano. Sappiamo, altresì, perfettamente che i mercati internazionali attendono dalla Gran Bretagna un altro aumento dei tassi. E voi pensate che il governatore della Banca d'Italia sia così matto da abbassare ancora, in un contesto di questo tipo, il tasso di sconto perché fa comodo a Prodi? Credo che ciò sia assolutamente impensabile e voi, quindi, vi trovate di fronte ad una manovra che aggiunge pressione fiscale su altra pressione fiscale: il che porterà ancora una volta alla crescita dell'evasione. Interverrete allora con i tratti di corda, con le torture a carico dei presunti evasori, ma non capite che l'evasione nasce dal fatto che, quando un soggetto è costretto a pagare imposte del tutto assurde, l'unica sua possibilità di difesa è fuggire da questo Stato e da questa situazione.

GAETANO COLUCCI. È legittima difesa.

PIETRO ARMANI. Vi trovate di fronte ad un paese che non vuole pagare le imposte, perché non ritiene che il denaro

pubblico sia speso bene. Fatevi questo esame di coscienza, andate a vedere come viene speso il denaro che voi ricavate dalle tassazioni. Andate a vedere come questo denaro venga sottratto alle attività produttive e vi accorgete che la gente è stufa, come dimostrano le manifestazioni di piazza, che non sono fatti estemporanei od organizzati dai sindacati, come avveniva nel 1994, ma effettive reazioni della gente.

Concludendo, questa manovra è assolutamente inaccettabile ed alleanza nazionale voterà contro di essa e, nelle piazze oltre che in Parlamento, farà capire agli italiani che il tentativo di questo Governo è quello di schiacciare sempre di più l'attività produttiva, in quanto pensa soltanto a redistribuire una ricchezza che non esiste più o che tende sempre più a ridursi e che fra poco tempo non ci sarà più (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Grazie, onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi. Può apparire singolare che un rappresentante dell'opposizione esordisca ringraziando il Governo ma io, invece, compio questo singolare atto ed esordisco ringraziando appunto il Governo.

Ringrazio il Governo perché con l'emendamento su cui ha posto la questione di fiducia ha accolto i miei due emendamenti 7.3 e 8.1, in tal modo dimostrando - ed è per ciò che lo ringrazio - che l'opposizione che alleanza nazionale muove in Parlamento non è, come ripetono ancora una volta alcuni giornali oggi, un'opposizione ostruzionistica ma è invece costruttiva.

Se il Governo accetta proposte di cambiamento che provengono dall'opposizione dimostra che quest'ultima svolge il suo compito in maniera onesta e costruttiva e che se si oppone alle manovre del Governo lo fa per evitare al paese i guasti che gli errori del Governo stesso comportano.

Uno dei miei due emendamenti tende ad evitare che i crediti che la pubblica amministrazione vanta siano ceduti a trattativa privata. Credo che richiamando l'attenzione su questo fatto, cioè chiedendo che vi sia, viceversa, una pubblica gara, si eviti che qualcuno possa essere trovato con le mani nel sacco. L'altro emendamento che è stato accolto, che dimostra anch'esso la correttezza e la costruttività della nostra opposizione, riguarda la possibilità, per gli inquilini acquirenti di immobili che gli enti previdenziali dovranno dismettere, di ottenere non un mero prestito di durata indeterminata, che potrebbe essere anche di tre mesi, ma un mutuo ipotecario, che si distingue dal mero prestito per la circostanza sia di una durata adeguata sia del minor costo che comporta, in quanto correlato ad una seria garanzia.

Questa piccola premessa serve a dimostrare che alleanza nazionale non fa ostruzionismo ma opposizione, fa quanto il paese da essa si aspetta.

Esaurita la premessa, passo ad un secondo punto per ricordare quanto avvenne una ventina di anni addietro, sul finire di quel periodo tra i più bui della nostra economia, in cui, lungi dal guadagnare l'Oscar della lira, come anni prima si era fatto, guadagnammo l'Oscar dell'inflazione classificandoci all'ultimo posto, rispetto ai paesi europei, per il livello particolarmente elevato che quest'ultima aveva raggiunto. Al culmine di quel periodo, Guido Carli insorse chiedendo uno statuto dell'impresa. Non se ne fece niente ma oggi, purtroppo, ci rendiamo conto che il non averne fatto niente pesa ancora come un macigno sulla nostra economia. Manca la certezza dei diritti per gli imprenditori e per l'impresa; la questione del trattamento di fine rapporto va inquadrata proprio sotto questa luce. Quando l'imprenditore sa di poter contare su risorse per effettuare i suoi investimenti, in quanto dovrà consegnare tali risorse al momento in cui i suoi dipendenti cesseranno l'attività lavorativa perché andranno in pensione, egli sa di poter alleggerire il proprio costo di pro-

duzione degli oneri finanziari relativi a quelle somme. In ciò non vi è nulla di indebito se tutto viene fatto nella più cristallina trasparenza. Non vi è nulla di indebito anche perché nel momento in cui si contrattano i salari si tiene conto della circostanza che la parte di salario differito che entra nel trattamento di fine rapporto resterà a disposizione dell'impresa fino al momento in cui il lavoratore non andrà in pensione. Oltre tutto, con questo meccanismo si assicura un interesse dell'impresa a trattenere i propri lavoratori, il che è commendevole, soprattutto in un paese in cui la disoccupazione è una piaga nei confronti della quale ancora non sono stati adottati interventi adeguati.

Se così stanno le cose, se il trattamento di fine rapporto è una sorta di volano a disposizione della finanza d'impresa, voler anticipare l'imposta su tale trattamento significa cambiare le regole del gioco, significa ancora una volta compiere un'operazione truffaldina a danno diretto delle imprese, ma a danno indiretto (e questo ci preme ancora di più) di tutti i lavoratori e di coloro che attendono un lavoro (e sono milioni). Per questo motivo, la norma inserita nel disegno di legge su cui il Governo ha posto la questione di fiducia non è meritevole di alcun apprezzamento positivo. Il collega Armani ha detto che ci troviamo di fronte ad una serie di interventi che non hanno niente di strutturale ma sono semplicemente dei pannicelli caldi. Come si può dire che è strutturale l'anticipare imposte che dovranno essere pagate in futuro? Questo è semplicemente uno slittamento in avanti delle entrate, e lo stesso vale per altri provvedimenti inseriti nel decreto-legge in esame.

Vi è un'altra questione che grida vendetta, quella relativa alla liquidazione dei pubblici dipendenti, che adesso, quando andranno in pensione, non potranno più contare su quell'istituto di carattere tipicamente previdenziale che serve ad affrontare le spese della riconversione della loro vita, ma dovranno viceversa attendere che si compia il periodo normale di

gravidanza, cioè nove mesi. E meno male che non è venuto in mente ai signori del Governo che ci sono esseri animati, che hanno un periodo di gestazione più lungo, perché altrimenti i nostri pensionati riceverebbero le liquidazioni con un ritardo ancora maggiore, magari di tredici mesi, quelli che sono necessari per la gravidanza degli elefanti!

Debbo altresì notare che nel provvedimento in esame vi è un'altra scorrettezza, laddove, per effettuare i rimborsi, si ricorre all'emissione di titoli del debito pubblico affermando per legge che i titoli così emessi non saranno calcolati ai fini del computo del limite dell'indebitamento pubblico. Si emettono cioè titoli del debito pubblico ma si fa finta che essi non lo siano. Ciò per far finta di rispettare i parametri del trattato dell'Unione economica europea, per fingere di compiere una manovra di tipo strutturale mentre siamo sempre di fronte a rimedi provvisori e del tutto inefficaci.

Vi sono aspetti veramente singolari in questo provvedimento. Uno di essi riguarda i cosiddetti interessi per i rimborsi che ancora tanta gente attende. Si dice che su questi rimborsi verranno computati gli interessi; ma non gli interessi normali, quelli legali, che lo Stato si attende dal cittadino quando quest'ultimo paga in ritardo. No, vi è un tipo nuovo di tasso di interesse creato da questo provvedimento; il nuovo tasso di interesse è il tasso di inflazione calcolato dall'ISTAT. Pulizia vorrebbe che si dicesse pane al pane, vino al vino e rivalutazione alla rivalutazione monetaria e non la si chiamasse « interessi » gabbando così le aspettative di tanta gente che attende di essere rimborsata.

Ma vi è di più. Come è stato più volte detto il calcolo del tasso di inflazione fatto dall'ISTAT è menzognero; è un calcolo che non tiene conto dell'effettiva inflazione, se è vero, come è vero, che per fare finta che l'inflazione sia calata si è compiuta un'operazione per cui nel paniere dell'operaio e dell'impiegato entra massicciamente un insieme di cose, tipo le tariffe pubbliche, per servizi di cui, francamente,

l'operaio e l'impiegato si avvalgono in misura assai modesta. Tutto ciò per impedire che l'inflazione appaia nella sua reale consistenza. I burocrati dell'Unione europea saranno pure ragionieri - me lo auguro perché i ragionieri sanno fare bene i conti -, ma i ragionieri non si ingannano facilmente; i ragionieri capiscono quando qualcosa è truccata e qui siamo di fronte ad un'inflazione truccata.

Vi è in fine un'ultima singolare questione, quella delle tariffe postali. Sembra cosa da niente, tuttavia questo provvedimento comprende nelle sue pieghe la facoltà concessa all'Ente poste di aumentare le tariffe. Ma per che cosa? Per rendere servizi migliori? Per fare in modo che il suo bilancio sia in equilibrio e quindi l'Ente poste possa diventare società e andare verso la privatizzazione? No, tutt'altro. Andando in direzione del tutto opposta rispetto a quella di cui si favoleggiava nel suo programma, il Governo adesso consente, anzi impone all'Ente poste di aumentare le tariffe per fare in modo di compensarlo così dei minori incassi che riceverà da un organo del Tesoro, la Cassa depositi e prestiti, per consentire a quest'ultima di prestare al Tesoro a tassi più stracciati. Già la Cassa depositi e prestiti presta al Tesoro a tassi di interesse al di sotto di quelli di mercato; adesso il Governo chiede un ulteriore sforzo e di abbattere ancora gli interessi per poter spendere con minore fatica. In cambio, scarica l'onore del più basso saggio di interesse (più basso di quello di mercato) sull'Ente poste ed impone a questo di scaricarlo sul cittadino. È questa un'altra imposta, ma non solo; questo è un altro modo per tradire la via delle privatizzazioni. In questo modo si impiega un istituto che si vuole privatizzare per svolgere una funzione, quella di esattore, che non gli è affatto propria.

Signor Presidente, basterebbero questi aspetti per spiegare l'opposizione di alleanza nazionale ed il suo voto contrario, in aggiunta alle altre motivazioni esposte con notevole chiarezza dal mio collega Armani. Tutti questi argomenti ci impon-

gono un atteggiamento fermo di opposizione al provvedimento e l'augurio che il Governo non abbia più ad incorrere in episodi vergognosi quale quello di ieri, e non debba ricorrere ulteriormente a nascondere i suoi errori e le sue malefatte sotto il manto della questione di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa manovra di finanza pubblica è insufficiente a raggiungere nel 1997, e ancor più nel 1998, l'obiettivo di convergenza europeo. La correzione è conseguenza delle precarietà delle decisioni precedenti; è il segno delle contraddizioni del Governo e della sua maggioranza. Le tante manovre varate non raggiungono alcun obiettivo credibile e duraturo, ma espongono il nostro paese nel suo complesso al severo giudizio della comunità internazionale.

La manovra è un capolavoro di ambiguità del Governo, che ancora una volta ricorre ad un maxiemendamento per superare le divisioni interne alla maggioranza, per mettere insieme i cocci delle sue variegate componenti. Il tecnicismo parlamentare e il ricorso al voto di fiducia diventano armi subdole e destabilizzanti per impedire il confronto parlamentare con le opposizioni; un ricorso sistematico al voto di fiducia, che diventa premessa e giustificazione della prossima fiducia, quella sul pacchetto occupazione, in una logica di scambio tra Ulivo e rifondazione comunista sempre più scandalosa, vergognosa. È una conferma ulteriore di incoerenza dell'Ulivo, che nel suo programma prevedeva, appunto, di disciplinare l'uso dei maxiemendamenti. La tesi numero 8 dell'Ulivo è ormai un lontano ricordo: di ciò che si voleva regolamentare intanto si fa un largo abuso ed uso; appartiene alle tante dimenticate promesse elettorali, sull'invarianza della pressione fiscale, eccetera.

Il punto più alto della mistificazione viene però raggiunto dal ministro delle finanze, che non voleva operare condoni e sanatorie di nessun genere, mentre ne realizza tre in un colpo solo: chiusura delle liti fiscali pendenti, riapertura dei termini del concordato di massa e sanatoria per i contribuenti che non si sono adeguati alla *minimum tax*. Questo ministro delle finanze, che voleva evitare le politiche dei condoni del passato, dei Formica, dei Colombo e dei Goria, non si è fatto neppure sfiorare da un ragionevole dubbio, mentre in passato — è agli atti parlamentari — dichiarava di essere disposto all'ostruzionismo e alla opposizione ad oltranza quando sono in gioco questioni essenziali di giustizia fiscale, gridando allo scandalo per i regali agli evasori. È un ministro che fa la parte di una tigre di carta. Ritene evidentemente questo un metodo di lavoro, uno strumento facile da utilizzare, forse per ingraziarsi l'opposizione, gratificata da tale presunta disponibilità. Non è così, onorevole Visco; lei così facendo si squalifica pur di salvare il suo Governo. Il ministro delle finanze concorda su un maxiemendamento — che riapre i termini del concordato su cui presentò una pregiudiziale di costituzionalità — su cui oggi viene posta la questione di fiducia dal Governo. Tutto ciò il ministro delle finanze ritiene che sia insignificante? Di fronte a tale insensibilità, si deve ritenere che la demagogia e l'ambiguità costituiscano la dottrina del titolare delle finanze.

Per quanto tempo ancora si potrà sopportare questa continua violenza sulle regole e sulle procedure? Signor Presidente della Camera, dov'è la relazione tecnica, prevista dal comma 2 dell'articolo 11-ter della legge di bilancio, sul comma 3-bis del maxiemendamento, relativamente al pagamento delle pensioni conseguente alla sentenza della Corte? Le regole devono valere per tutti, per l'opposizione, per la maggioranza, ma anche e soprattutto per il Governo e la sua funzione, signor Presidente, è anche

quella di garantire il rispetto delle regole per tutti, se vogliamo davvero guardare a Maastricht.

Questo Governo, con le ripetute, continue, progressive richieste di fiducia e di deleghe, con l'emanazione di decreti, ha messo in discussione il principio fondamentale che il potere legislativo spetta alle Camere, determinando una spoliazione delle funzioni proprie, rendendole incapaci di legiferare in modo normale. In attesa della normalità, caro onorevole D'Alema, riscontriamo la anormalità di un Parlamento cui viene sottratta la funzione primaria.

Cari colleghi parlamentari, è l'ennesima violenza perpetrata sul Parlamento da chi ieri si professava difensore della centralità parlamentare; un'assuefazione alla fiducia, uno strumento ormai normalizzato, reso ordinario, che documenta in modo solare ed inoppugnabile la debole coscienza democratica di questo Governo. L'unica straordinarietà, purtroppo, è rappresentata dall'impegno testardo a garantire la sua sopravvivenza a danno del paese.

La manovra correttiva risulta insufficiente ed inefficace, nella qualità e nella quantità, per raggiungere gli obiettivi europei; soprattutto, insufficiente a garantire il patto di stabilità sottoscritto a Dublino. Nonostante il giudizio severo della Comunità europea, il Governo procede sulla via dei prelievi contro le imprese, portando l'economia in una fase recessiva anziché favorire la ripresa, lo sviluppo e l'occupazione. Il Governo delle menzogne e delle rapine ha fallito nel risanamento della finanza pubblica, non crea occupazione vera e duratura, ma assistenzialismo per decreto. Questo è il Governo delle tasse, dell'impoverimento delle famiglie e dei disoccupati. In assenza di privatizzazioni concrete, il sistema industriale è sottoposto alla variabilità delle decisioni politiche. Questo Governo non ha offerto alcuna soluzione strategica. Non sono stati chiamati al gioco le banche, le società di assicurazione, i fondi pensione e le altre

strutture finanziarie non hanno giocato un ruolo rilevante nella trasformazione del sistema.

Abbiamo assistito alla dittatura della maggioranza nelle nomine dell'ENEL, della STET e recentemente della Finmeccanica. È assente, a nostro giudizio, qualsiasi disegno di politica industriale nei settori strategici delle alte tecnologie, in una logica provinciale che esclude il paese da alleanze internazionali e da politiche di sviluppo. La caduta della produzione industriale, la mortalità delle imprese, l'aumento della disoccupazione: sono questi i tristi *record* di questo Governo.

Si illude chi pensa che dopo un risanamento costruito sui prelievi straordinari e sulle *una tantum* possa trovare spazio la seconda fase della ripresa e dell'occupazione. La confusione nel Governo a nostro giudizio regna sovrana. Solo *media supini*, addomesticati o in sonno impediscono al paese di avere piena coscienza della nostra drammatica situazione. Siamo alla censura e alla stampa di regime. Lo Stato sociale non è una fonte separata ed autonoma di prosperità, ma è dipendente solo ed esclusivamente dalla prosperità e dalla redditività dell'economia. Non vorremmo che questo Governo pensasse di giocare i supplementari quando il tempo è scaduto: dopo si passa direttamente ai rigori e al giudizio definitivo dell'arbitro e non dei ragionieri.

Sono queste, signor Presidente, alcune ragioni forti, insieme alle altre che per brevità regolamentare non possiamo esprimere, che motivano il nostro convinto e deciso voto contrario sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. In questi mesi non abbiamo fatto altro che parlare della prevaricazione del Governo nei confronti del Parlamento; prevaricazione che secondo noi diventa ancor più grave perché è volta non solo verso le opposizioni, ma soprattutto nei confronti della maggioranza. Questa è la ventunesima

volta che il Governo Prodi pone la questione di fiducia su provvedimenti marginali, su provvedimenti che considera importanti, come il cosiddetto disegno di legge Bassanini (che però di urgente poco aveva), su provvedimenti urgenti o che ritiene tali, come la cosiddetta manovrina di Pasqua. Ed allora ci si domanda che cosa stia facendo o a che cosa possa servire l'attuale lavoro della Commissione bicamerale. Di fatto questa non è più una Repubblica parlamentare; di fatto il Parlamento non può più dibattere sulle leggi che è chiamato ad approvare; di fatto il Governo prevarica continuamente il Parlamento, nelle componenti dell'opposizione e della maggioranza.

Cosa dire poi di una manovra che viene bocciata in Commissione bilancio con i voti determinanti di alcune componenti della maggioranza, che immediatamente dopo il voto contrario dichiarano che se il Governo avesse posto la questione di fiducia l'avrebbero votata? Con quale dignità, con quale faccia potranno presentarsi ai loro elettori dopo aver votato la questione di fiducia, pur avendo detto di non condividere assolutamente il contenuto della manovra?

Ancora oggi sui giornali si leggono dichiarazioni di componenti della maggioranza che affermano di votare questa fiducia ... con la pistola alla tempia!

Il fatto è che ventuno questioni di fiducia in poco più di un anno sono il sintomo di una grave debolezza di questo Governo, di una debolezza che la maggioranza non riesce o non vuole evidenziare al proprio interno perché componenti della maggioranza che dichiarano di votare una fiducia pur non condividendo il provvedimento esternano nei confronti del paese solo un attaccamento incredibile e morboso alle posizioni di potere che sono state conquistate con le elezioni di aprile.

Poiché sul contenuto del provvedimento altri colleghi parleranno più autorevolmente di me, mi limiterò a fare alcune considerazioni. L'articolo relativo al prelievo sul TFR (l'anticipo di imposta a carico delle aziende) rappresenta un'en-

nesima penalizzazione nei confronti delle imprese italiane, le quali, com'è noto anche ai componenti del Governo e soprattutto al ministro dell'industria (che non vedo in aula), sono tra le imprese più sottocapitalizzate a livello europeo. Evidentemente gravare ancora sulle imprese con un anticipo di imposta, che è una misura che nulla ha di strutturale sui conti dello Stato, anticipando semplicemente delle entrate (e questa è la componente più importante della manovrina), penalizza ancora una volta il mondo delle imprese.

Tutti i giorni il Governo fa un grande sbandieramento in ordine alla diminuzione dell'inflazione, ma sappiamo bene che l'inflazione diminuisce perché attualmente i consumi sono a livello zero nel nostro paese. Inoltre si sbandiera continuamente la diminuzione dei tassi ottenuti in questi mesi di Governo. Bisognerebbe però che i signori del Governo controllassero questi dati e dicessero al paese che alla diminuzione dei tassi non è corrisposta una maggiore apertura di credito da parte delle banche nei confronti delle imprese. Queste ultime infatti vivono ancora in regime di sottocapitalizzazione, non hanno più fondi per fare i propri investimenti, non godono della diminuzione dei tassi del sistema bancario perché la banche evidentemente non hanno ritenuto di cambiare il loro sistema di approccio verso il sistema delle imprese italiane: un sistema di approccio che dovrebbe essere nei confronti di un progetto e non delle garanzie che è possibile offrire. Dunque le nostre imprese vengono ancora una volta penalizzate con un provvedimento che più volte abbiamo rimarcato essere incostituzionale.

Che dire poi, come hanno fatto alcuni colleghi che mi hanno preceduto, di una maggioranza di Governo e di un Governo che hanno condotto una battaglia contro i condoni (previdenziali e fiscali) fatti in tempi precedenti e contenuti in manovre economiche, condoni che, dopo essere stati dichiarati un premio agli evasori, vengono ora inseriti nella manovra? Da qui l'incongruenza incredibile per la quale

in una norma si parla di riapertura dei termini del condono previdenziale, nel maxiemendamento di riapertura dei termini anche del concordato fiscale, mentre nell'articolo 12 il Governo parla di disposizioni per la prevenzione e la lotta all'evasione. Si tratta di una ulteriore incongruenza, signori membri del Governo, ma voi evidentemente siete tanto sicuri della vostra forza e della vostra maggioranza che non intervenite neanche in aula.

In questa manovra si leggono pochi articoli relativi ai tagli di spesa. Uno è significativo perché taglia fondi - come è noto il TFR è una delle maggiori fonti di autofinanziamento delle imprese italiane - ma poi, quando si vanno a leggere le riduzioni di cassa al capitolo 9012 del Ministero del tesoro, si vede che vengono altresì ridotti di 600 miliardi i fondi destinati alle aree depresse.

Visto che riconosciamo che talune imprese operano in aree depresse, chiediamo loro un anticipo di imposta sul trattamento di fine rapporto - quindi limitiamo la loro possibilità di investire - e riduciamo i fondi per gli investimenti nelle aree depresse: un bell'esempio di volontà di incentivare il settore produttivo!

È tutta una vergogna questo provvedimento, che contiene anche articoli relativi alla vendita di immobili. Sembra di trovarsi di fronte ad un vecchio nobile decaduto che, non sapendo come mantenere il proprio tenore di vita, comincia a vendere i gioielli di famiglia: cominciamo dagli immobili per finire con la vendita delle spiagge. In questo modo renderemo ridicolo il nostro paese di fronte al mondo!

La verità è che, quando vi troverete, sulla base dei provvedimenti che state assumendo, non solo di fronte ad un rapporto deficit-PIL superiore al 3,2 per cento - così come è stato rilevato sia dall'Unione europea sia dal Fondo monetario internazionale - ma anche di fronte ad una crescita del prodotto interno lordo nel 1997 non dello 0,7 o dello 0,9, ma dello zero per cento, dovrete ammettere davanti al paese, a voi stessi e alla vostra

maggioranza che non siete riusciti a portare il paese in Europa, ma che lo avete messo in ginocchio.

Le stesse incongruenze del vostro modo di dibattere in Parlamento — cioè di non dibattere — si leggono in questo disegno di legge: non è prevista una sola voce di taglio. Vi sono esclusivamente tasse ed imposte; si procrastinano imposte che dunque non costituiscono misure strutturali, si riaprono i condoni previdenziali e/o fiscali e ciò denota che non avete un minimo disegno strategico, né di politica economica né soprattutto di politica industriale.

Spero che questo Parlamento, che viene messo giorno dopo giorno nella condizione di non poter dibattere su nessuno dei provvedimenti che voi ritenete parte fondamentale della vostra politica di risanamento del paese (e che invece è politica di affossamento) possa essere presto posto in condizione di mandarvi a casa, perché state solo facendo del male all'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Se fosse stata un'operazione economica, sicuramente non avremmo avuto alcun dubbio sia nell'espressione del voto sia nel rivendicare le ragioni della Padania.

Più che fare riferimento alle nostre idee personali sulla riorganizzazione di questo Stato e sul futuro della Padania, ci richiamiamo alle ragioni che stanno a fondamento della Padania stessa.

I padani, ovviamente, sono i più toccati dalla manovrina. Del resto, c'è una ragione storica: si può aver voglia di affamare il popolo padano.

Veniamo da un drammatico evento, la formazione del Governo dell'Ulivo, ed è del tutto evidente che non si potrà più vivere derubati. Certo, si può ritenere che questo esecutivo, pensato e costruito per derubare il popolo padano, possa mirare ad una costruzione economica futura. È come un partito che vuole difendere ed organizzare unicamente gli interessi della

classe partitocratica riciclata, che ha fatto della diseconomia la sua strategia verso le donne e verso i giovani, che sono stati spogliati del lavoro da questo processo di tassazione esasperata.

È ovvio che le aziende scappino, fuggano. Le aziende della Padania vengono spostate altrove, vengono ubicate all'estero, non potendo sopportare una situazione del genere.

Il Governo dà una risposta « assassina » al gigantesco processo di globalizzazione dell'economia, alla politica liberista, e lo fa ingannando la società, che dovrebbe essere invece lasciata libera di seguire i reali processi di trasformazione.

È tutto negativo. Non sono al centro dell'azione del Governo conquiste di civiltà, come quelle della difesa del lavoro, della solidarietà, della realizzazione della giustizia sociale, che pure si dice di voler garantire, ma solo a parole. È vero che tali ragioni sono state stravolte e talora corrotte dagli interventi continui delle classi burocraticizzate e corrotte. Noi vogliamo siano messe in primo piano le conquiste fondamentali di civiltà e di libertà che per noi sono essenziali.

Va maturando, e ve ne è la prova, una politica militarista, dittatoriale e controliberista praticata dal Governo. La combinazione di questi elementi determina la disoccupazione, una disoccupazione di massa, strutturale, pesante, di lungo periodo, che non potrebbe neppure essere scalfita qualora la congiuntura economica internazionale diventasse positiva. Anzi, la disoccupazione aumenterà quando la situazione economica nazionale verserà in condizioni ancora peggiori.

Vi sono realtà peggiori di quella in cui si trova l'Italia? No, in primo luogo per la storia politica del nostro paese. Vi sono poi tutte le esperienze che si sono determinate nelle aree del paese che, non avendo una connotazione centralista, non hanno rivestito un ruolo egemonico nel paese stesso. La visione del mondo che noi padani vogliamo tradurre in realtà è favorevole al processo di globalizzazione e mondializzazione dell'economia, mentre quello dell'Ulivo è un processo di oppres-

sione. Si sta infatti attuando una nuova forma di dominio, di natura dittatoriale, interventista e militare sui popoli, sulle classi sociali, sulle persone, sulla pluralità delle esperienze, non solo sulla pluralità delle esperienze politiche ma anche sulla pluralità delle culture dei popoli padani. È questo un elemento essenziale per costruire un'alternativa al centralismo. Per sconfiggere la Padania non potete pensare ad interventi come quello concernente l'Albania, volto a favorire l'immigrazione indiscriminata di altre genti, alle quali poi regalare il diritto di voto, né potete pensare ad interventi di natura dittatoriale, né ad una coalizione di « Stati » meridionali, come quella che state realizzando all'interno di questo Parlamento dove vi è un insieme di forze composite che si incrociano da un settore all'altro del Parlamento stesso per combattere la nascita della Padania. Allora si finirà per toccare inevitabilmente, al di là della manovrina, lo Stato sociale, ovviamente quello della Padania. È questo un ulteriore elemento di latrocinio che configura tanta parte dell'« ulività » esistente in questo paese su un'area geografica ancora ben determinata, la Padania.

Dal punto di vista sociale e culturale si può minare il livello di civiltà di un paese, del popolo padano. Penso che il nostro modello sociale e fiscale sia una « frana », in primo luogo per le regioni stesse della Padania. Il modello di mondializzazione incontra un favore nel lavoro vero, nell'operosità delle sole genti padane. L'Italia è un caso a sé, la società è il frutto di una conquista napoleonica, basti pensare al sistema istituzionale. Abbiamo rinunciato al nostro sistema per abbracciare istituzioni che ci erano estranee e stiamo andando avanti con queste, continuiamo a far emergere la burocrazia rispetto alle cose concrete. Il nostro è un sistema sociale corrotto, di derivazione democristiana, craxiana e cattocomunista; rivolgiamo quindi ancora una volta l'invito alle altre forze politiche a sedersi al tavolo e a costruire manovre economiche e di carattere strutturale e non interventiste volte a far ripartire l'economia del nostro

paese. Vi sono nazioni in cui il livello di tassazione è pari al 4,5 per cento, mentre noi siamo ormai ben al di sopra del 54 per cento. Dove volete che andiamo? Siamo finiti, rendetevne conto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Danese. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Signor Presidente, poiché prendo la parola a pochi giorni di distanza dalla seduta del 28 aprile, nella quale è cominciato l'esame della « manovrina », sicuramente sarò ripetitivo, anche se cercherò di soffermarmi sulle novità introdotte con l'« emendamento » sul quale il Governo ha posto la fiducia. La prima che mi piace ricordare è che il Governo ha inserito nell'« emendamento » il contenuto di un mio emendamento, quello che avevamo già da tempo pensato che il Governo avrebbe dovuto prendere in esame e che prevede l'estensione del condono. Prendo atto di quanto ha fatto il Governo; d'altra parte era un atto necessario per ridurre la pressione derivante dalle disposizioni contenute nel decreto-legge. Prendo anche atto del fatto che il Governo ne ha tenuto conto e che il ministro Visco, da un certo punto di vista, ha subito uno scossone rispetto alle sue dichiarazioni precedenti circa la sua linea di comportamento. Ricordo che nella seduta dell'11 giugno 1996 della Commissione finanze il ministro disse, a proposito delle sanatorie: « Il Governo non è orientato ad operare condono o sanatoria di alcun genere. Naturalmente è sempre possibile, in alcuni casi, procedere a riaperture di termini che non causino perdita di gettito per l'erario. In alcuni casi si può avere una situazione del genere, ma l'orientamento del Governo è contrario. Quindi, vorrei evitare la politica dei condoni e dei concordati di massa del passato recente, degli anni ottanta. Almeno per quanto riguarda il ministro delle finanze, tale politica sarà evitata ».

Siamo lieti di constatare che alla fine, anche in risposta a quanto affermava poc'anzi il collega della lega, si valuti che quanto è stato fatto in precedenza pro-

tabilmente, in alcuni casi, era il male minore rispetto alla scelta alternativa di tassare ulteriormente i cittadini. Dobbiamo però rilevare che purtroppo il Governo ha ribadito questa scelta fino in fondo. Con l'« emendamento » presentato ha cercato di attenuare alcune misure inserite nel provvedimento. Penso al fatto che, essendosi resi conto che il taglio dell'anticipo del 5 per cento sulle forniture sarebbe stata una misura estremamente vessatoria, l'ha attenuata prendendo atto che, per quanto riguarda i lavori cofinanziati dalla Comunità europea, vi è un percorso di cassa diverso; pertanto, almeno queste opere sono state escluse all'ultimo momento da questa misura.

Resta però il problema di fondo del carattere estremamente congiunturale, e non certo strutturale, della manovra. In attesa di conoscere i contenuti del documento di programmazione economico-finanziaria, informo la Camera che abbiamo presentato un'ordine del giorno (che reca le firme di Berlusconi, Marzano, Pisanu ed altri) con il quale si invita il Governo a dare delle indicazioni di tagli strutturali in occasione della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria. Siamo curiosi di vedere che cosa si intenderà fare al riguardo, perché siamo scettici su alcuni annunci che di recente sono stati fatti. Voglio proprio vedere, ad esempio, quando e come verranno restituiti ai cittadini i soldi della tassa per l'Europa, in una situazione come quella che si sta sviluppando in questo periodo.

Allo stesso modo, credo che la speranza del Governo di beneficiare di un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse sul debito pubblico rischi di scontrarsi con la tendenza al loro inasprimento, che è già in atto negli Stati Uniti ed in Inghilterra e che credo si possa estendere anche ai paesi dell'Europa continentale.

Non intendo essere pessimista per principio, ma vorrei rilevare che anche alcune situazioni che si prevedono facili nel prossimo periodo potrebbero rivelarsi, invece, di difficile attuazione soprattutto

riguardo al rispetto dei tempi previsti. Penso, ad esempio, alla vendita degli immobili. Fino a quando il demanio continuerà ad avere dei tempi biblici come gli attuali nell'espletamento delle perizie sul valore degli immobili, sarà difficile procedere realmente ad una privatizzazione degli stessi. In questo ambito, abbiamo già preso atto delle difficoltà incontrate dalle regioni nella dismissione del proprio patrimonio immobiliare; tutto ciò malgrado esse continuano a includere questa misura nei loro programmi di bilancio: pure esse sono vittime dei tempi di definizione del valore degli immobili da parte del demanio.

Ricordo che tra le cose dette, il ministro Visco nell'esposizione dei propri programmi di inizio mandato aveva prospettato di affrontare la questione della privatizzazione del demanio e dei monopoli. Sulle privatizzazioni, peraltro, continua a non esservi chiarezza; ci è stato detto che non sarebbe stato possibile spostare somme derivanti dall'anticipo della privatizzazione dell'ENI o dell'ENEL al fondo di ammortamento del debito pubblico, anche se questo in precedenza è stato fatto, con la scusa che le privatizzazioni servono a ridurre il deficit complessivo dello Stato (che ammonta ormai a 2 milioni e 200 mila miliardi di lire). Non è possibile quindi fare previsioni chiare. Credo che l'intera tematica delle privatizzazioni (si pensi, ad esempio, alla situazione della Finmeccanica) resti sotto un cono d'ombra, sempre meno visibile.

A questo riguardo vorrei sottolineare per l'ennesima volta in quest'aula che sarebbe ora che il Governo affrontasse il problema dell'Istituto poligrafico dello Stato, il quale versa in una situazione disastrosa, con una conduzione vergognosa, con un direttore generale che ha fatto i comodi suoi per anni acquistando aziende senza alcuna logica, con una situazione di bilancio consolidato non chiara e con un deficit di cui non viene dato conto e chiarezza. Si tratta di un istituto rispetto al quale si dovrebbe prevedere una sorta di commissariamento, una trasformazione in Spa, o una qualche

forma di privatizzazione delle aziende controllate. Non vorrei che il fatto che il presidente dell'istituto sia l'ex ragioniere generale dello Stato facesse in qualche modo velo rispetto alla chiarezza che su questo argomento dovrebbe essere fatta. Lo ripeto perché quando si parla di privatizzazioni questo ente non viene mai toccato, mentre è ancora preda di uno strapotere interno dei sindacati, che avevano addirittura previsto, nella contrattazione sindacale concordata con la dirigenza, una sorta di *una tantum* di un milione a testa per i 3.800 dipendenti. Al riguardo io presentai una interrogazione parlamentare ed il Governo, per bocca del sottosegretario Pennacchi, mi rispose che si trattava soltanto di un'intenzione, anche se già codificata da una firma congiunta, e che in qualche modo l'istituto vi aveva rinunciato. Ad ogni modo, non la voglio far lunga su questo aspetto, ma soltanto ricordare che con la manovra si è operato esercitando alchimie rispetto ai problemi di cassa, più che affrontando i problemi di fondo strutturali.

Anche sul tiraggio della cassa, assunto come giustificazione rispetto alla necessità di una manovra aggiuntiva, ho chiesto lumi in ordine ad una situazione che mi risulta essere particolarmente diversa da quella che abitualmente si verificava. Mi riferisco agli oltre 17 mila miliardi iscritti nei conti interni di Tesoreria centrale per effetto del ricorso all'istituto dell'anticipazione di cassa, o conto sospeso. Vorrei sapere se questo sia vero e quale sia la situazione, perché tra qualche mese, nel momento in cui queste somme venissero poste in bilancio, ci potrebbe venir detto che purtroppo le regioni hanno speso di più, che gli enti che hanno accesso ai fondi di Tesoreria hanno speso in modo inopinatamente maggiore rispetto a quanto previsto, come ci è stato già detto in occasione di questa manovra, e a quel punto ci si verrebbe a giustificare come una situazione improvvisa una realtà che invece è ben conosciuta ma in questo momento è sottaciuta.

Credo che la fiducia che il Governo ha dovuto porre sia la dimostrazione - e non

siamo ancora arrivati ai problemi di fondo - che su tutta la complessa mole degli interventi in materia economica il Governo non riesce ad essere forte ed unitario, che basta la voce dei rappresentanti di alcuni piccolissimi gruppi all'interno del Parlamento per bloccare l'operatività del Governo. Il voto negativo con cui la Commissione bilancio ha bocciato questa manovra è passato come se fosse un piccolo incidente di percorso; io credo invece che questo potrebbe essere il primo di una serie di analoghi incidenti che si verificheranno soprattutto quando si andrà a toccare la complessa materia dello Stato sociale.

Anche al riguardo abbiamo subito una campagna elettorale da parte dei nostri avversari che ci dipingevano come i potenziali distruttori dello Stato sociale, come coloro che volevano abolire lo Stato sociale, mentre noi cercavamo con fatica di spiegare che volevamo soltanto riformarlo, ristrutturarlo. Oggi, ad un anno di distanza, constatiamo che le nostre posizioni erano quelle su cui il Governo ha dovuto alla fine convergere. La mia speranza è che la gente capisca, che si renda conto di quanto poco vi sia oggi di coerente nell'azione del Governo con le dichiarazioni rese in campagna elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, non esistono particolari differenze tra il provvedimento bocciato in Commissione bilancio e quella che sarà la sua configurazione definitiva dopo il voto di fiducia. Pertanto, i numerosi rilievi critici che abbiamo rivolto al decreto-legge n. 79 in sede di discussione generale permangono ancora oggi e permane anche la nostra valutazione estremamente negativa su questo provvedimento.

Tale provvedimento - lo ripeto, ma lo abbiamo ripetuto fino alla noia - prevede solo rinvii di spesa e anticipazioni di imposte, quindi non è strutturale e pro-

tabilmente soprattutto in ordine a tale aspetto la Commissione europea ha modulato il voto negativo alla prospettiva della partecipazione italiana alla moneta unica.

Noi riteniamo che si tratti di un provvedimento che comporta gravi penalizzazioni per l'economia. Tale aspetto, a nostro giudizio, è ancor più negativo rispetto all'insussistenza delle misure previste per quanto riguarda l'equilibrio strutturale dei conti.

Non crediamo che la prospettiva della moneta unica, alla quale - dobbiamo ricordarlo - il Governo ha legato la sua esistenza (il Presidente Prodi in più di una occasione ha affermato che, se fallirà tale obiettivo, il Governo si dimetterà), sia connessa alla possibilità che, attraverso manovre economiche, si determinino riallineamenti dell'ordine dello 0,2 o dello 0,9 per cento del prodotto interno lordo. Sappiamo bene, infatti, che la questione è più complessa e squisitamente politica, legata soprattutto alla credibilità che il nostro paese ha nel consesso europeo. Purtroppo, in proposito abbiamo riscontri negativi nell'ambito di tutti gli incontri ai quali sono chiamati autorevoli rappresentanti europei.

Riteniamo che l'Italia non verrà ammessa alla moneta unica, proprio perché non è credibile dal punto di vista della qualità delle misure di rientro del debito; si tratta di provvedimenti non strutturali - come quello in esame - che quindi non potranno garantire nel tempo la permanenza degli effetti.

Quello che ho citato, tuttavia, è un problema per così dire di politica estera anche se importante, considerato che abbiamo sottoscritto il Trattato di Maastricht. A nostro parere, però, le misure in esame, il dibattito che si è svolto e le perplessità che nutriamo riguardano soprattutto la questione interna del paese connessa alle prospettive che l'Italia può avere in termini economici e sociali. Riteniamo infatti che la politica di bilancio non possa essere disgiunta dalle riforme e dalla necessità di coesione in termini sociali con riferimento a tutte le classi del

nostro paese. Occorre dunque un maggior equilibrio fra generazioni ed il ripristino di criteri di equità oggi totalmente assenti nella politica di redistribuzione dei fondi dell'assistenza. Questa, tra l'altro, è una delle questioni sulle quali il nostro partito interverrà anche con iniziative specifiche.

Vogliamo inoltre sottolineare che le riforme che ancora mancano sono essenzialmente di natura economica. Abbiamo infatti l'impressione che il Governo e la maggioranza si siano rassegnati in vista di una nuova stagione di sviluppo del paese che ci consenta di ridistribuire in termini di assistenza e di Stato sociale la nuova ricchezza prodotta.

Per questo motivo guardiamo con attenzione e con una certa trepidazione, proprio per il fatto che non vengono compiuti passi in avanti, ai provvedimenti concernenti la riforma del mercato del lavoro i quali, lo ricordo, sono stati sbandierati nell'ambito di un accordo tra le parti sociali ed il Governo, ma che al momento sono sepolti in Parlamento. Inoltre, si sente parlare di una nuova questione di fiducia anche su tali misure, poiché la maggioranza di Governo non è in grado di esserlo anche nell'approvazione di tali provvedimenti.

Si fa tanta demagogia sulle questioni del lavoro; mi sembra che l'ultima trovata, la più « succosa », quella di creare una nuova *authority* per il lavoro, sia comunque stata prontamente superata.

Che dire poi del penoso tira e molla sulle privatizzazioni? Anche in questo caso la politica degli annunci è ben lontana dalla politica dei fatti concreti, salvo tutti quei piccoli provvedimenti che hanno riguardato la sistemazione di uomini del Governo e della maggioranza nei posti chiave delle aziende pubbliche. Infine, la politica delle riforme vede praticamente la Commissione bicamerale paralizzata dalla componente comunista della maggioranza, componente veterostatalista in economia e conservatrice in materia di riforme istituzionali. Oggi riscontriamo ancora una volta che sulle questioni cruciali che riguardano le prospettive di sviluppo economico e sociale di

questo paese la maggioranza che sostiene questo Governo (che, non dimentichiamolo, è nata dall'imbroglio dell'accordo di desistenza in campagna elettorale) non riesce neanche a costituirsi appunto come maggioranza per l'approvazione dei provvedimenti più urgenti e più importanti in materia di riforme.

Riteniamo dunque che questa sia sostanzialmente una maggioranza parlamentare contro il paese, che ha bisogno di soffocare giorno per giorno la dissidenza interna, come abbiamo constatato anche nella posizione di questa questione di fiducia, quando alle componenti più moderate è stato impedito di portare avanti una giusta critica ai provvedimenti in discussione.

A questo riguardo mi chiedo quali siano la strategia e la lungimiranza politica, ad esempio, di rinnovamento italiano, che si presenta da solo alle elezioni amministrative a Milano e poi, nella battaglia parlamentare, su questioni cruciali per il nostro paese cede e si china ai *diktat* di questo Governo e delle sue componenti politiche maggiori.

In conclusione ritengo debba essere sottolineato come l'attuale sia un Governo sordo nel capire che il tempo perso, il tempo cioè che viene impiegato per allontanare il momento delle scelte cruciali non è un macigno che peserà sulla dirigenza di questo paese, ma soprattutto sui cittadini. Auspichiamo quindi, visto che esiste ancora una « finestra » utile, ossia il momento della presentazione e della discussione del documento di programmazione economico-finanziario, nonché quello della predisposizione della finanziaria per il 1998, che questo Governo e questa maggioranza sappiano chiarire finalmente, una volta per tutte, al proprio interno le difficoltà, le lacerazioni e le contraddizioni. Ciò in modo da poterci rappresentare almeno con chiarezza di posizioni nell'ambito del consesso internazionale, che chiede misure strutturali di rientro e, soprattutto, un programma specifico di rientro.

Per questi motivi sollecitiamo il Governo e la maggioranza e li incalziamo da

vicino. Negli interventi che seguiranno verranno poi affrontate questioni molto più politiche che riguardano la reiterata richiesta di fiducia. Dichiaro comunque fin da ora il voto contrario del centro cristiano democratico alla richiesta di fiducia sul provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. La manovra correttiva di primavera, disposta per il riequilibrio della finanza pubblica, secondo gli stessi dati del Tesoro, non consente di raggiungere gli obiettivi assegnati dal Trattato di Maastricht per l'ingresso del nostro paese in Europa.

Le cause di tale ulteriore insuccesso sono da ricercare *in primis* nell'inefficacia delle misure disposte già con la legge finanziaria. Pertanto un intero anno di manovre e manovrine non è servito a centrare l'obiettivo Europa, ma soltanto ed esclusivamente a tassare sempre di più i cittadini e le loro famiglie, oltre che le imprese, nelle quali si registrano appunto solo tagli che non riguardano certo gli sprechi, ma interessano invece gli investimenti.

Il Governo dell'Ulivo ha promosso una politica fiscale che ha rallentato lo sviluppo sociale ed economico del paese; non ha realizzato alcuna riforma strutturale del fisco (anzi, la promessa semplificazione si è risolta in ben 120 provvedimenti fiscali adottati in 300 giorni); non ha ridotto la spesa pubblica ma, di contro, ha aumentato la pressione fiscale, divenuta ormai insopportabile per le famiglie, impoverite sempre di più non solo dall'eurotassa ma da una serie di aumenti da non sottovalutare, che hanno riguardato la casa - ricordiamo il 5 per cento per le tariffe d'estimo - i servizi pubblici e ferroviari, le auto e le autostrade e ancora, da ultimo, anche il contributo del dieci per cento sulle tariffe postali, disposto dall'articolo 5 del presente decreto.

Tale articolo ha derogato, altresì, a quanto di recente disposto dallo stesso Governo che, all'articolo 2, comma 22,

della legge n. 662 del 1996, prevedeva invero, entro il 31 gennaio 1997, da parte del cosiddetto NARS (nucleo di consulenza per la regolarizzazione dei servizi di pubblica utilità) la proposta di una nuova struttura tariffaria per i servizi postali riservati, oltre che un vero e proprio metodo di adeguamenti tariffari da coniugare con livelli efficienti dei costi di produzione dei servizi postali stessi.

La situazione è ancor di più aggravata dal succedersi continuo e ricorrente di un coacervo di norme e disposizioni, riferite ad una stessa materia, che risultano non solo superflue ma addirittura estremamente dannose sia per il buon funzionamento delle istituzioni sia per lo stesso equilibrio dei conti pubblici.

Ambiguità ed incertezze sempre dello stesso tipo si continuano a registrare anche in quest'ultimo provvedimento all'esame della Camera. In proposito, si può segnalare l'ulteriore danno arrecato alle imprese, e per esse all'economia tutta del paese, dal drenaggio fiscale operato con l'articolo 2, comma 1, del presente decreto-legge. Invero, la ritenuta fiscale a titolo di acconto sull'ammontare maturato al 31 dicembre 1997 sul TFR - recentemente disposta dall'articolo 3, poi incorporata nel maxiemendamento - è aumentata del 3,89 per cento, nonostante fosse già stata aumentata del 2 per cento con la legge n. 662 del 1996, divenendo quindi pari al 5,89 per cento per l'anno 1997, ed è altresì stabilita nella misura del 3,89 per cento per l'anno 1998.

Anche l'articolo 3 del provvedimento legislativo in esame, rivisitando e rivedendo i termini per l'erogazione del trattamento pensionistico per i pubblici dipendenti, registra nuove disposizioni di carattere sempre sostanzialmente restrittive in materia di trattamento di fine servizio.

Pur essendo questo un dato costante della politica fiscale di questo Governo, senz'altro da evidenziare e combattere, bisogna, con l'occasione, sottolineare anche e soprattutto la dannosa ambiguità della disposizione del comma 3 del richiamato articolo. Infatti, non essendo preci-

sato il momento iniziale dell'applicazione della norma di che trattasi, sorge il legittimo dubbio se applicare lo slittamento della decorrenza nella liquidazione del trattamento di fine servizio ai soli lavoratori il cui rapporto sia cessato alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 79 o anche a coloro che, pur avendo interrotto il precedente rapporto di lavoro, non abbiano ancora ottenuto il pagamento dell'indennità. Tale dubbio è ancora più fortemente ingenerato dal secondo periodo del comma 6 del presente articolo, il quale fa ritenere la norma sul blocco dei trattamenti di fine servizio, dettata dai precedenti commi, applicabile anche retroattivamente. Lo stesso Ministero per la funzione pubblica ha tenuto a precisare, sia pure informalmente, che la norma, non potendo avere effetto retroattivo, non può applicarsi ai lavoratori già cessati dal servizio in data anteriore al 29 marzo 1997.

In conseguenza di tanta incertezza normativa, ricorderete come l'INPDAP, con una comunicazione di servizio del 1° aprile 1997, abbia disposto con effetto immediato la sospensione di qualsiasi pagamento di buonuscita ed indennità di premi di servizio, arrecando grave pregiudizio ai pubblici dipendenti interessati, che si vedono pertanto negare un loro diritto per l'incapacità e l'irresponsabilità di questo Governo chiamato, sin da ora, a rispondere dei ritardi che si verranno a determinare in danno dei dipendenti pubblici che non hanno ancora ottenuto il pagamento di quanto dovuto.

Anche la disposizione contenuta nell'articolo 6 manifesta l'intento del Governo di perseverare in comportamenti e provvedimenti caratterizzati da palese ambiguità ed incoerenza. Tale articolo, infatti, disciplina con disposizioni aggiuntive il rapporto di lavoro a tempo parziale e l'orario di lavoro dei pubblici dipendenti, pur trattandosi di materia ormai riservata ai contratti collettivi e non più al legislatore, il cui intervento, come nel caso di specie, serve solo ad ingenerare ulteriore confusione ed incertezza.

Altrettanta incoerenza ed ambiguità si ravvisa nella disposizione normativa di cui all'articolo 10 del decreto-legge in esame, che è diretta ad evitare, o meglio ad armonizzare norme e procedure diverse che non appaiono del tutto coerenti tra di loro pur coesistendo nella stessa materia per la disciplina di analoghe fattispecie. In particolare, viene stabilito che il procedimento relativo al trasferimento di beni immobiliari è quello vigente al momento dell'avvio del procedimento stesso. Tale articolo fotografa chiaramente una situazione di estrema incertezza, determinata dalle diverse disposizioni intervenute in materia e succedutesi nel tempo, per cui ripropone l'esigenza di assicurare un efficace coordinamento delle stesse per evitare dannosi rallentamenti e ritardi nella definizione dei procedimenti già avviati.

Infine, come ben sappiamo, la finanziaria 1997 ha previsto e disposto un incremento degli estimi catastali, che si riflette anche sui beni immobili, che da quest'anno sono trasmessi per successione *mortis causa*, garantendo all'erario un gettito ben più rilevante di quello previsto e dichiarato al momento della sua approvazione. Da diversi anni si intende addirittura sopprimere l'imposta di successione; ciò nonostante, dopo aver indirettamente fatto crescere del 5 per cento i valori di tutti i beni immobili, all'articolo 11 del decreto-legge in esame si prevede l'indeducibilità dell'imposta sostitutiva dell'INVIM. Pertanto, anche se con alcuni correttivi, mentre in precedenza l'INVIM pagata sui singoli beni immobili oggetto poi di trasferimento per successione veniva detratta dall'imposta di successione, ora tale detraibilità non è più possibile per effetto delle disposizioni di cui al comma 1, lettera a), dell'articolo in esame. Tale disposizione è applicabile anche nell'ambito dell'imposta sulle donazioni, per cui non è più possibile detrarre l'INVIM nemmeno da tale imposta, con l'effetto di realizzare un'assurda quanto iniqua duplicazione dell'onere fiscale.

Le considerazioni fin qui svolte sono la riprova delle innumerevoli contraddizioni, incertezze ed ambiguità di questo Go-

verno, il cui unico risultato è stato quello di averci regalato una crescente recessione. La pressione fiscale è aumentata in percentuale sul PIL; occorre pertanto che venga fissato immediatamente un preciso tetto entro il quale l'imposizione fiscale globalmente intesa sia contenuta, un limite che segni la percentuale massima del PIL stesso, assicurandone il rispetto da parte di tutti gli enti impositori, tenuti altresì a garantire un equilibrio interno tra i diversi prelievi reddituali e patrimoniali, immobiliari e mobiliari.

Le richieste di fiducia sono giunte a quota 21; questa è la spia di un malessere e di un'incapacità, che ha il significato di imposizione, di regime, di tracotanza, di arroganza e di potere ad ogni costo. Auspichiamo che, continuando a chiedere voti di fiducia, si giunga ad un intoppo e che le coscienze si risvegliano: la sfiducia al Governo la darà sicuramente il popolo sovrano.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sospendo la seduta sino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Bindi è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Alfredo Pazzaglia.

PRESIDENTE. Comunico che oggi, 6 maggio 1997, è deceduto l'onorevole Al-

fredo Pazzaglia, già membro della Camera dalla V alla X legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

La figura dell'onorevole Pazzaglia verrà commemorata dal Presidente della Camera dei deputati nel corso di questa seduta.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3489 (ore 15,03).**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto, ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. I deputati del patto Segni sono contrari all'emendamento, tuttavia voteranno la fiducia. Non è una contraddizione, evidentemente, ma un problema politico. Noi siamo contrari all'emendamento e la nostra opposizione viene da lontano, dalla finanziaria tutta tasse (criticammo in particolare la composizione della tassa per l'Europa). Votammo allora per senso di responsabilità senza necessità di esprimerci in un voto di fiducia; questa volta abbiamo avvisato per tempo che non avremmo potuto dare il nostro voto: non lo abbiamo dato in Commissione né avremmo potuto farlo in aula. Solo la fiducia ci costringe a farlo.

Abbiamo chiesto misure strutturali che in questo momento non vi sono; abbiamo proposto di aumentare l'età pensionabile fino a sessant'anni, il contributo di solidarietà per le pensioni *baby*, il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Niente di tutto questo è nel provvedimento. Il blocco delle assunzioni era stato introdotto in Commissione: il Governo lo elimina con il suo emendamento. Confermiamo quindi il nostro pieno dissenso di merito rispetto ad una linea, quella di limitarsi ad aumentare le

tasse ed a non tagliare le spese, che appare troppo facile, tradizionale. Sappiamo che tagliare le spese è molto difficile e faticoso, ma è questa la strada. Le spese correnti sono aumentate lo scorso anno in misura molto superiore all'inflazione, al di là dei tagli che si annunziano. Questa è la situazione reale e queste sono le scelte che comunque il Governo e la maggioranza dovranno fare, in modo ancora più pesante, con la prossima finanziaria. Ribadisco pertanto il nostro pieno dissenso di merito pur sottolineando che, come parte della maggioranza, voteremo la fiducia poiché si pone il problema della sopravvivenza del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, i deputati della rete voteranno la fiducia al Governo con serenità, ritenendo che sia inevitabile — ed anche doveroso — da parte di un Governo, a fronte di un atteggiamento dell'opposizione oggettivamente ostruzionista, porre la fiducia quante volte sia necessario. Non si faccia dunque scrupolo il Governo, quando si appalesa come inevitabile, di fare ricorso allo strumento naturale del voto di fiducia.

Voteremo la fiducia anche concordando nel merito. Riteniamo la cura non solo necessaria e buona, come ha detto Prodi, ma anche equa e non incidente in modo squilibrato a carico delle componenti che sempre hanno pagato il costo delle crisi. Immaginiamo soltanto il peso della manovra che avrebbe conosciuto questo paese se il 21 aprile avesse vinto il Polo: il massacro dello Stato sociale, l'attacco alle pensioni ed alla sanità, il peso intero sulle spalle di chi ha sempre pagato. Certo, i cortei possono fare demagogia ed opporsi a qualsiasi sacrificio, ma quello che conta è che questo Governo sta dimostrando di saper governare con equilibrio e la gente lo comprende, perché i risultati elettorali non sono certo quelli

che il Polo pensava e sperava: sono risultati elettorali che addirittura hanno visto la coalizione dell'Ulivo andare avanti in percentuale. Certo, la serietà e la responsabilità vengono premiate e la prova elettorale - dicevo - ne è testimonianza.

Certo, l'Europa costa fatica; certo, le manovre di questo tipo, necessarie, costano fatica ad un paese. Certo, chi governa non può scendere in piazza dicendo, in modo incredibilmente demagogico, «meno tasse e più lavoro». Ma il sudore di tutti gli italiani che stanno pagando il peso di queste manovre è meglio delle «lacrime e sangue» che sarebbero state pagate in caso contrario. Certo, noi ci rendiamo conto che l'anticipazione del TFR è un peso per la grande industria, ma sicuramente preferiamo il sudore di tutti, compresi gli industriali, alle «lacrime e sangue» dei lavoratori di questo paese, che troppo e troppe volte hanno pagato. Per questo voteremo «sì» alla manovra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. È ben noto il dissenso espresso dai socialisti sulla manovra correttiva ed in particolare sul prelievo sul trattamento di fine rapporto, che colpisce il mondo della piccola e media impresa, fattore essenziale di sviluppo e di occupazione, e non risolve, così come è congegnato, alcun problema per la ripresa e per l'allargamento dei mercati.

A nostro giudizio si devono ora affrontare, con il documento di programmazione economico-finanziaria e con l'anticipo dei collegati prima della pausa estiva, i nodi strutturali. Tenere in sospeso la riforma dello Stato sociale, che deve pur essere affrontata, genera solo incertezze e insicurezza tra i cittadini. Lo Stato sociale non va smantellato ma riformato; le fasce deboli devono essere maggiormente tutelate. Nel farlo non si può non tener conto che la spesa sociale è mal distribuita, ma anche che il suo livello è modesto rispetto a molti altri paesi dell'Unione europea.

La rotta da seguire verso l'approdo alla moneta unica europea è segnata. Malgrado le critiche che anche i socialisti hanno rivolto al Governo, non si possono disconoscere i passi avanti compiuti. Al ministro Ciampi vanno espressi apprezzamento e incoraggiamento.

La fiducia che riconfermiamo al Governo non ci è estorta, ma nasce dalla convinzione che la stabilità sia un bene prezioso. Certo, sarebbe opportuno, come è avvenuto sulla missione militare in Albania, che vi fosse in Parlamento una più larga assunzione di responsabilità sul tema dell'Europa, magari attraverso un esplicito accordo *bipartisan* su alcuni punti politici e programmatici di preminente interesse nazionale.

Tuttavia, se ciò non accadrà, i socialisti difenderanno la stabilità che c'è; il vuoto politico ci farebbe solo avvitare in una crisi politica ed istituzionale che danneggerebbe il paese ed allontanerebbe l'obiettivo europeo. Per questo motivo, signor Presidente, i socialisti daranno un motivato e convinto voto di fiducia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto fermamente contrario dei deputati del CDU sulla fiducia.

Siamo davanti ad un Governo che normalizza l'attività parlamentare declassando il ricorso alla fiducia a mero strumento ordinario. Quanto è lontano questo atteggiamento dal programma elettorale dell'Ulivo che, nella tesi numero 8, affermava l'impegno a regolamentare il ricorso alla fiducia per evitare i maxiemendamenti! Un metodo che aggrava il declino della democrazia parlamentare, che impoverisce la ricchezza del confronto, che produce rapidamente indifferenza e delusione, testimoniate dal dibattito di stamane e dalla discussione odierna, che hanno visto il Governo e la maggioranza parlamentare praticamente assenti.

Cogliamo in questa deriva la spoliazione delle funzioni proprie del Parlamento, il superamento delle regole parlamentari, l'assuefazione alla anormalità di una prassi pericolosa per la vita democratica del paese.

Il nostro convinto «no» è motivato dalla precarietà delle misure, dalla loro scarsa incidenza strutturale e dalla forte penalizzazione verso le imprese produttive, il che indirizza l'economia verso una fase recessiva priva di prospettive per lo sviluppo e l'occupazione; senza crescita economica non si difendono le conquiste dello Stato sociale e si impedisce la sua modernizzazione.

Il nostro è un grande paese che deve partecipare alla costruzione dell'Europa: per questo non ci sono consentiti ulteriori colposi ritardi sugli interventi di risanamento, sulle privatizzazioni, sulle riforme economiche e sociali. Lo Stato sociale dipende dalla prosperità e dalla redditività dell'economia.

Siamo europeisti convinti: non servono, a nostro giudizio, le polemiche con le autorità dell'Unione; occorre avere conti in regola e provvedimenti coerenti con tale obiettivo. È questa l'unica via per restituire prestigio e autorevolezza alle nostre istituzioni.

Diciamo «no» a questa fiducia per ribadire la nostra avversione all'assistenzialismo e al centralismo burocratico; alla politica fiscale del ministro Visco, che opprime le imprese, aumentando la pressione fiscale ed operando condoni e sanatorie di ogni tipo nel segno della personale incoerenza, della demagogia e dell'ambiguità.

Siamo convinti della necessità di una svolta nella politica economica e nell'azione di Governo; l'Europa ci aspetta: per essere puntuali all'appuntamento e dare speranza a questo irrinunciabile obiettivo, auspichiamo che gli annunci del ministro Ciampi sulle politiche strutturali diventino realtà nel documento di programmazione economico-finanziaria, non l'ennesima soluzione pasticciata e compromissoria che porterebbe alla sconfitta

delle nostre speranze. Con queste motivazioni confermiamo il nostro convinto «no» alla fiducia.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, si sta svolgendo il dibattito sulla fiducia al Governo, su una questione decisa dal Consiglio dei ministri. Ritengo perciò che ad ascoltare le dichiarazioni di voto sulla fiducia debba essere presente almeno un rappresentante, un esponente, un componente del Consiglio dei ministri che ha deliberato di ricorrere a tale strumento. Le chiedo, dunque, di intervenire in tal senso.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, mi sembra estremamente grave che il Presidente del Consiglio in persona, o almeno un ministro componente il Gabinetto - perché, com'è noto, i sottosegretari non ne fanno parte - non sia presente alla conclusione dei nostri lavori.

Se la richiesta di voto di fiducia - che è stata deliberata dal Consiglio dei ministri e di per sé è un fatto eccezionale - diventasse una *routine*, il significato della Costituzione e del regolamento della Camera dei deputati risulterebbe totalmente capovolto.

Onorevole Presidente, la prego, dunque, di sospendere i lavori in attesa che intervenga il Presidente del Consiglio o almeno un ministro componente il Gabinetto, se l'onorevole Prodi - come mi pare - è in missione all'estero. La ringrazio.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Mi sembra che esistano alcune questioni rilevanti riguardanti rispettivamente la Conferenza dei presidenti di gruppo, l'Assemblea ed il Governo. Personalmente mi sono presentato in aula alle 15 convinto di ascoltare la replica del Governo. Ciò non è avvenuto (anche se poteva accadere), il che è a mio avviso un segno di scarsa sensibilità rispetto agli interventi svoltisi nel corso della mattinata.

Ancora: le dichiarazioni di voto si stanno svolgendo, come i colleghi hanno giustamente sottolineato, in assenza del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri del Governo Prodi. Dunque, mi associo, in qualità di presidente del gruppo del CCD, alla richiesta avanzata poc'anzi da chi mi ha preceduto, perché di passo in passo il livello di rappresentanza e di credibilità di questo Parlamento va diminuendo ed esso rischia di trasformarsi in un organismo formale, dove il Governo fa passare le sue decisioni con la fiducia, senza rispettare quel minimo di forma che consentirebbe all'istituzione di avere una sua dignità.

Mi rivolgo quindi al Presidente di turno perché inviti il Governo ad essere qui rappresentato almeno nella persona di un ministro, e nel frattempo sospenda la seduta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, sulla stessa questione?

ELIO VITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Anch'io vorrei associarmi alla richiesta dei colleghi Selva e Giovanardi di sospendere la seduta.

Credo che pretendere quanto meno la presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento, del ministro del tesoro se non quella del Presidente del Consiglio significhi da parte nostra testimoniare come rispetto all'abuso delle questioni di fiducia non vogliamo assolutamente avere

quell'atteggiamento di assuefazione che si rischia invece di avere in altri settori dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito.

Poiché la Presidenza trova senz'altro fondata la richiesta che è stata avanzata, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poco fa era stata lamentata dai banchi dell'opposizione...

CARLO GIOVANARDI. E anche della maggioranza, Presidente!

PRESIDENTE. ...l'assenza di un ministro. È ora presente il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Bogi, e quindi possiamo riprendere i nostri lavori.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Nel porgere all'Assemblea le scuse a nome del Governo, desidero far presente che vari ministri sono impegnati in compiti d'istituto e che il Presidente del Consiglio sta rientrando in questo momento dall'estero. Personalmente ero al Senato a seguire in Commissione la legge comunitaria, i cui lavori si sono conclusi poco fa.

Annuncio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 7 maggio 1997, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, secondo lo schema procedurale sperimentale definito al riguardo dalla Giunta per il regolamento.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la missione multinazionale di pace in Albania, i danni alla produzione agricola derivanti dalla siccità e dalle recenti gelate e le interferenze durante la trasmissione dei telegiornali della RAI in Veneto.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito con riferimento ai temi prescelti entro le ore 17 di oggi.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3489 (ore 15,35).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, ci soffermeremo adesso sulla questione di fiducia che è stata posta, mentre sul merito del provvedimento interverremo in sede di dichiarazione di voto finale.

I verdi voteranno la fiducia del Governo, la loro ventunesima fiducia. I verdi non hanno mai guardato con favore a questo istituto, anche per la loro esperienza di opposizione, ma qui l'opposizione si è ormai da tempo trasformata in Aventino, un Aventino che durante la legge finanziaria si vedeva - spettacolo unico nella storia delle democrazie parlamentari - nei banchi lasciati vuoti dalle opposizioni.

Oggi i banchi non sono più vuoti - si fa per dire! - ma il clima è lo stesso: un'opposizione pregiudiziale ed intransi-

gente. Mai più un voto a Prodi, proclama il *leader* del Polo, che si stempera e rilancia il parlottio sulle larghe intese solo e rigorosamente quando sono in ballo gli interessi diretti - economici o giudiziari - di colui che è il capo reale di Mediaset, di alcuni grandi circuiti distributivi, di società di assicurazioni, eccetera eccetera.

Ma, quando si tratta di manovre economiche, l'opposizione ritorna sull'Aventino, impenetrabile ai dati della realtà. E questi dati, questa realtà ci dicono che l'inflazione è oggi sotto il 2 per cento e che questo è un dato che non si vedeva da 28 anni; che la riduzione del tasso di sconto a livelli europei è ormai un dato di fatto; che il fabbisogno del primo semestre 1997 sarà inferiore alla metà di quello corrispondente del 1996 e che pertanto su questa strada il mitico 3 per cento di Maastricht sarà agevolmente raggiunto nel corso del 1997, in barba alle sentenze politiche formulate in Europa sulla base di dati discutibilissimi da esponenti di Governi di centro-destra e di circoli finanziari molto esclusivi.

Il provvedimento in esame può essere ritenuto non entusiasmante e francamente non ci entusiasma, ma onestà intellettuale dovrebbe impedire di non riconoscere che esso si inserisce in modo equo ed equilibrato nella linea di condotta che con determinazione testarda ma efficace Prodi e Ciampi stanno seguendo per conseguire l'obiettivo di fare parte della « sudata » euromoneta.

La questione politica sottostante al decreto-legge in esame riguarda il trattamento di fine rapporto. Il Polo senza esitazioni si è arruolato sotto le bandiere della Confindustria. Si tratta di una scelta del tutto legittima, anche se un po' riduttiva, se la si rapporta alla rappresentatività sociale ed elettorale del Polo stesso.

Ai colleghi socialisti, che in un contesto diverso, di dichiarata lealtà alla maggioranza e al Governo, hanno mostrato sensibilità analoghe sulla questione, mi permetto di ricordare due punti: in primo luogo, che il prelievo sul trattamento di fine rapporto, mentre esclude la piccola impresa, opera su una platea così ampia

da conseguire un risultato significativo con un impatto modesto sulle aziende; si tratta infatti del 2,5 per cento dello *stock* complessivo, circa 200 mila miliardi, accantonato dalle imprese proprio per il trattamento di fine rapporto. In secondo luogo, è incontrovertibile che la gestione aziendale del TFR non ha corrispettivi in Europa, come non ha corrispettivi l'elevato livello di oneri sul costo del lavoro. Ma si tratta di una sensibilità che dovrebbe appartenere alla storia del movimento socialista; quando si parla di trattamento di fine rapporto, si parla di una forma di salario differito, di soldi dei lavoratori, insomma; una questione molto delicata e concreta a fronte del rischio del *downsizeing*, collega Villetti, da lei molto sottolineato, ma francamente remoto, almeno a mio modo di vedere.

Al collega Masi, infine, che talvolta predilige espressioni ad effetto di vago sapore tardo dannunziano, vorrei ricordare la sproporzione di certe immagini evocate quando la pistola è scarica ed in realtà poi non è neanche una pistola.

I verdi non si sentono minacciati da questo Governo e voteranno pertanto liberamente questa fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, rinnovamento italiano voterà la fiducia al Governo sul provvedimento che reca misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica. Il provvedimento è stato fatto oggetto, anche a seguito dell'emendamento governativo, di significative modifiche che ne migliorano il contenuto e ne rendono più plausibile la finalità.

Innanzitutto va ricordato che rinnovamento italiano ha svolto in Commissione una continua azione costruttiva rispetto a vari punti del provvedimento, in particolare per quanto riguarda una migliore articolazione del trattamento di fine rapporto e l'introduzione di disposizioni che

consentissero un alleggerimento del prelievo, specie a favore della piccola e media impresa. L'esclusione del prelievo anticipato sui trattamenti di fine rapporto delle imprese fino a quindici addetti, l'esclusione del prelievo per i nuovi assunti, qualunque sia la dimensione dell'impresa, la franchigia di dieci dipendenti per le imprese fino a cinquanta addetti, sono misure volute e sostenute decisamente da rinnovamento italiano.

La ricomprensione di tali misure accanto a quelle sulle transazioni delle liti fiscali, fonte di una maggiore copertura, e l'alleggerimento a favore delle imprese e dell'occupazione hanno alleviato la pesantezza del provvedimento, la cui necessità resta confermata dalla finalità che è pur sempre quella dell'ingresso in Europa.

Il provvedimento rientra, dunque, nell'obiettivo Europa e nella complessiva azione di risanamento della finanza pubblica. È noto che, sin dalla fase di impostazione del decreto-legge n. 79 del 1997, rinnovamento italiano avrebbe preferito un provvedimento di diversa natura, non basato prevalentemente su misure di cassa e su anticipazioni di entrata; avrebbe preferito che si affrontassero più direttamente i nodi strutturali di correzione degli andamenti della finanza pubblica.

Tuttavia, il provvedimento va sostenuto in quanto è un ulteriore passo per raggiungere entro l'anno i parametri stabiliti per l'adesione all'unione monetaria europea. Vogliamo però ricordare al Governo, nell'esprimere la nostra fiducia, che questo obiettivo deve essere perseguito e raggiunto a pressione fiscale invariata. Le azioni di correzione futura, di conseguenza, dovranno riguardare il lato della spesa.

Votando la fiducia a questo provvedimento, rinnovamento italiano vota per un'azione ancor più coraggiosa del Governo verso la moneta unica. Quest'ultima non è solo un fatto monetaristico e di cambiamento di banconote, la moneta unica ci aiuterà a cambiare parecchie cose, anche al di fuori della politica di bilancio; ci costringerà — desidero sotto-

lineare questo aspetto - ad adottare una organizzazione ed un funzionamento dell'ordine giudiziario più efficiente, una politica scolastica e della ricerca scientifica in grado di affrontare le sfide culturali e tecnologiche dei sistemi avanzati e complessi, un sistema fiscale non penalizzante sia per le imprese sia per le famiglie, un mercato del lavoro in grado di rispondere alle esigenze di competitività e di sviluppo. La moneta unica e la permanenza nell'unione monetaria europea ci costringono ad avere leggi che per numero e qualità non impediscono di uscire dai problemi elencati a puro titolo esemplificativo; ci costringono anche a rinunciare a svalutazioni competitive, ci proibiscono di continuare a finanziare il deficit statale con il debito, ci obbligano a migliorare l'efficienza con la quale raccogliamo e spendiamo i denari pubblici. Ci costringono anche, e non da ultimo, ad abolire l'imponibile di manodopera correlato alle assunzioni obbligatorie di categorie protette che generano un esercito di falsi invalidi.

Il gruppo di rinnovamento italiano esprime il proprio voto di fiducia in attesa del documento di programmazione economico-finanziaria nel quale vorremmo vedere, per raggiungere l'obiettivo Europa, il completamento delle privatizzazioni ed una adozione ancora più ampia e convinta delle regole di mercato.

Incidere sulla spesa pubblica affrontando i nodi strutturali delle pensioni, della sanità e dello Stato sociale non è sfida da poco - ce ne rendiamo conto - e questa impresa riguarda non solo le forze politiche ma anche le parti sociali con cui verificare subito gli effetti della riforma previdenziale varata nel 1995, in modo da intervenire in aderenza con gli obiettivi della moneta unica e da garantire l'equilibrio finanziario dell'intero sistema.

Occorre mettere mano allo Stato sociale sia per raggiungere l'obiettivo Europa sia per rendere in ogni caso certe le prestazioni del futuro la cui incontrollabilità dei conti è il primo e principale nemico; parimenti la ristrutturazione e la razionalizzazione della spesa sanitaria de-

vono passare attraverso un'attenta ricognizione di bisogni tradizionali (sinora coperta ma ormai fuori dell'area della socialità) e bisogni nuovi, i quali devono calamitare una diversa e più attenta considerazione. Nuove priorità, diverse autorizzazioni delle risorse, eliminazione degli sprechi, eliminazione di vecchi privilegi, nuovi bisogni da capire e soddisfare: anche questo, signori del Governo, vorremmo vedere a giorni nel documento di programmazione economico-finanziaria. Soprattutto non vorremmo vedere segnali ma impegni contro il dramma della disoccupazione, la grande emergenza di fine secolo. Vorremmo che il primo e principale obiettivo a cui le future risorse della finanza pubblica, pur nel riequilibrio dei conti dello Stato, fosse proprio questo, l'occupazione. Mi riferisco a quella dei giovani, specie nelle aree più povere ed emarginate, ovunque essi si trovino, al sud come al nord. L'esistenza di un'economia sommersa di dimensioni enormi, a cui si affianca un'evasione fiscale e contributiva di pari dimensione, rendono quanto mai indilazionabili interventi strutturali sul mercato del lavoro, di flessibilità, di costituzione di redditi di fiducia tra le imprese per la riqualificazione professionale e per il lavoro.

Signor Presidente, il provvedimento che oggi ci apprestiamo a votare con la fiducia è un atto dell'economia ufficiale; come prima accennavo, però, in Italia esiste un'altra grande economia, forse pari alla metà della prima e che sfugge totalmente al fisco e all'Istat (che tuttavia tenta alcune stime), ai sindacati, ai contratti nazionali ed aziendali, alle ASL, all'INPS e, ovviamente, alla legalità intesa nel senso più ampio. Questo mondo è tuttavia una risorsa, un'opportunità per il nostro paese, purché risanata e riportata alla legittimità in modo idoneo. Ci attendiamo sulle politiche del lavoro, anche di quello sommerso, delle novità che ancora non sembrano manifestarsi con il necessario vigore.

Vorrei ricordare l'importanza che ha, per l'occupazione e l'ammodernamento del paese e per la ripresa dell'incremento

del PIL, la rimessa in moto dei lavori pubblici, nella sua più ampia accezione: dalla difesa del suolo alla viabilità, al risanamento del patrimonio edilizio e culturale preesistente. È una ricetta sicura, collaudata, che però trova nelle procedure sugli appalti esistenti più che una garanzia contro la trasparenza una certezza di inagibilità, in cui la scarsa razionalità del legislatore fa a gara con le comode latitanze delle amministrazioni: progetti pronti, finanziamenti che rischiano di andare in economia, disoccupazione oltre il 30 per cento in molte aree depresse, piccole e medie imprese che non trovano come pagare le anticipazioni della « manovrina » - sulla quale oggi daremo la fiducia - e ingenti fondi del quadro comunitario di sostegno, la cui mancata utilizzazione non gioverà neanche ad alleggerire gli impegni di cassa in quanto torneranno nel grande calderone europeo. È proprio perché la moneta unica significa superare tutto questo e ci costringe a rivedere ancora di più l'organizzazione amministrativa dello Stato che il nostro voto di fiducia sul provvedimento è ancora più convinto di quanto la manovra stessa meriti.

È evidente che il documento di programmazione economico-finanziaria metterà alla prova l'intesa del Governo. L'accordo sui contenuti e la possibilità di trasformazione in precisazioni di risanamento della finanza pubblica e di ripresa dell'incremento del PIL sono subordinati alla sussistenza di un patto di Governo, a cui tutte le componenti della maggioranza - ivi compresa rifondazione comunista - dovranno dare il loro ampio, chiaro ed incondizionato contributo. Qualora mancasse al prossimo decisivo appuntamento la volontà di rifondazione comunista, occorrerà trarre le conseguenze circa l'agibilità dell'attuale Governo rispetto agli obiettivi di adesione all'unione monetaria europea, al risanamento del bilancio, alla soluzione degli altri gravi problemi sinteticamente richiamati e, *in primis*, a quello della disoccupazione.

Signor Presidente, signori del Governo, rinnovamento italiano, confermando la

propria fiducia al Governo, ha dimostrato ancora una volta la coerenza al suo impegno programmatico, la sua prudenza, il suo equilibrio e la cautela che l'importanza della posta in gioco richiedono in ragione degli obiettivi che il Governo va perseguendo e che l'interesse del paese impone. Pertanto, signor Presidente del Consiglio, sia certo che rinnovamento italiano sarà solidale con l'azione del suo Governo, con gli obiettivi di risanamento del bilancio, del rilancio dell'occupazione, della partecipazione italiana, tra i primi, alla moneta unica. Ci aspettiamo, d'altra parte, che tutte le altre componenti di Governo e di maggioranza manifestino e si impegnino con la stessa lealtà e coerenza verso questa grande impresa di trasformazione dello Stato; e non solo di questo, ma dell'intera società italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Piscitello ha poc'anzi avanzato un ardito parallelo, immaginando che cosa sarebbe accaduto al nostro paese se, invece del Governo Prodi e dell'Ulivo, avessimo avuto al potere il Polo: egli ha disegnato scenari cupi per l'economia italiana e per le classi popolari. Forse al collega Piscitello è sfuggito ciò che si è verificato in questo anno di Governo Prodi nel nostro paese, quello che è successo nella realtà e quello che noi cristiano-democratici abbiamo tentato di contrastare, senza molta fortuna per la verità. Del resto, questo ennesimo voto di fiducia dimostra quanto sia difficile discutere e confrontarsi in questo Parlamento.

La verità è che noi da dodici mesi a questa parte abbiamo assistito ad una politica economica e finanziaria che ha attaccato duramente le famiglie e la loro capacità di reddito e di spesa; ha attaccato duramente le imprese, ha spento

l'inflazione a costo di una grave recessione dell'economia del nostro paese e di un crollo della domanda interna.

Tutto questo perché, onorevoli colleghi? Perché qualcuno della maggioranza, o forse l'onorevole Piscitello, è in grado di sostenere che questa è la linea che ci porterà in Europa o perché - mi è sembrato di averlo sentito da più parti, compreso dalla parte governativa - si sta prendendo atto che si è perso un anno di tempo e che se non si porrà mano a riforme strutturali (in primo luogo a quella della previdenza), i sacrifici fatti quest'anno dal popolo italiano saranno sacrifici inutili?

Mi spiegate allora i motivi per i quali sono state varate per un anno intero manovre-tampone, tasse, prelievi, accorgimenti straordinari, si è cioè perso un anno di tempo prima di accorgersi che bisognava porre mano a quelle riforme strutturali che già il Polo, con il governo Berlusconi, nel 1994 aveva in animo di varare, senza toccare una lira delle pensioni in essere, ma semplicemente ponendosi il problema di una ristrutturazione del sistema previdenziale? Questa è la verità. È inutile parlare del 3 o del 3,2 per cento: noi abbiamo sempre inchiodato al 120 per cento il rapporto con il debito pubblico consolidato. Il 120 per cento! Una delle tre condizioni di Maastricht è avvicinarsi al 60 per cento, quindi il 120 per cento è esattamente il doppio, e non vi è stata alcuna tendenza in questo anno a far decrescere tale rapporto. I prelievi straordinari, infatti, o verranno reiterati in maniera ancora più acuta, più pesante, nel prossimo anno, oppure si dovrà porre mano effettivamente alla ristrutturazione dello Stato sociale. Ma come? Con quale maggioranza? Con quale programma? Quello di rifondazione comunista, o quello di rinnovamento italiano, o dei popolari, o del PDS? Non vi è stata neppure, in un anno di vita parlamentare, la capacità di trovare all'interno della maggioranza un terreno di confronto comune su questi argomenti.

È questo il problema di fondo che costringe il Governo tutte le volte a saltare a piedi pari il confronto in Commissione ed in aula.

Non mi pare che in passato - al riguardo dovrei consultare gli atti parlamentari, ma credo che la ricerca sia abbastanza facile - su provvedimenti congiunturali di questo tipo sia mai accaduto che un testo giungesse in aula con il voto negativo della Commissione bilancio. Non è mai accaduto, cioè, che un provvedimento del Governo, bocciato dalla Commissione bilancio perché una parte determinante della maggioranza si è dissociata (è saltato persino il relatore di maggioranza, sostituito dal presidente della Commissione), una volta approdato in aula venisse subito paralizzato dal voto di fiducia, talché il Parlamento non ha potuto neppure mettersi in sintonia con il voto espresso dalla Commissione in sede referente. Stiamo passando veramente di anomalia in anomalia; infatti, se si fosse ripetuto in aula il quadro che si era verificato in Commissione, in ordine a moltissime proposte emendative il provvedimento del Governo sarebbe stato bocciato.

Stiamo quindi vivendo una fase di esautoramento della funzione parlamentare. La bicamerale si occupa di riforme future, di presidenzialismo, di rafforzare l'esecutivo, ma mai come in questi mesi abbiamo visto un Governo che con arroganza ha scavalcato il Parlamento, ha scavalcato l'opposizione ma anche la maggioranza. Quando il Parlamento infatti tenta di correggere gli errori delle manovre governative viene posto immediatamente davanti alla tagliola del voto di fiducia. Basta scorrere l'elenco dei voti di fiducia finora sottoposti al Parlamento per verificare come nessuno di noi parlamentari sia stato in grado, con libertà, di entrare nel merito non solo di alcune questioni determinanti, ma anche di talune secondarie. Io per esempio ritenevo importante la questione della rottamazione. I piccoli imprenditori, gli artigiani, ci chiedono come mai il Governo, quindi il Parlamento, continuino nella politica di

regalare fondi alla grande industria, per esempio ai fabbricanti di automobili; i cittadini, cioè, ci chiedono perché devono essere loro a pagare, con i propri soldi, con l'eurotassa. Guardando il bilancio della FIAT, ho verificato che gli azionisti hanno avuto un premio: in dividendo si tratta di soldi presi direttamente dalle tasche dei cittadini e passati agli azionisti della FIAT, tramite il regalo fatto per la rottamazione. Io ritenevo che vi fossero priorità diverse, più importanti, rispetto alla continuazione di una politica di favore nei confronti di alcune grandi imprese. Ma questo Parlamento ha potuto esprimersi? No, perché sulla rottamazione è stata posta la questione di fiducia, come è stata posta sulle quote latte, sul Banco di Napoli, sul problema dell'autotrasporto, in politica estera sulla questione dell'Albania, e così sul Giubileo, per Bagnoli, per i lavori socialmente utili e forse, la prossima settimana, sul pacchetto del lavoro. Sul provvedimento Bassanini è successo un fatto incomprensibile; vi era stato un importante confronto in Commissione e poi all'improvviso, anche se certamente vi sarebbe stato qualche altro passaggio parlamentare che tuttavia in genere è utile a migliorare i provvedimenti e ad evitare errori, si è troncata la discussione con un voto di fiducia.

Si tratta di un Governo, dunque, che pone la questione di fiducia su provvedimenti fondamentali e secondari, nonché su provvedimenti ordinamentali come quello Bassanini che, disegnando la ristrutturazione della pubblica amministrazione, avrebbe avuto bisogno di un confronto e di un approfondimento; è un Governo che continua a sfuggire alla logica del dialogo non solo con l'opposizione ma anche con la sua maggioranza, perché non ha una maggioranza. Forse sbaglio? Forse il provvedimento in esame ha avuto, alla prova del fuoco, nell'unica occasione in cui si è votato liberamente, l'approvazione della Commissione bilancio? Non l'ha avuta, perché una parte rilevante della maggioranza si è dissociata.

Ancora oggi in questa aula abbiamo sentito alcuni colleghi della maggioranza

ripetere che questa sarà l'ultima volta, che votano la fiducia perché sono costretti da un vincolo di lealtà. Ciò è esattamente quello che hanno affermato i colleghi del patto Segni. I deputati di rinnovamento italiano, invece, come ha dichiarato il loro rappresentante, chiedono che il problema di rifondazione comunista venga chiarito e che si rassereni il clima. Diliberto, sono molto solidale con te, riconoscendoti coerenza. Quando infatti per diciassette volte rinnovamento italiano ripete tali appelli, dichiarando che un chiarimento è indispensabile, è ovvio che la credibilità non la perdete voi ma loro. Comunque, abbiamo ascoltato nuovamente il ritornello di una parte importante della maggioranza, la quale ha affermato che voterà la fiducia su tale provvedimento non perché sia convinta ma perché non può fare altro.

Ebbene, state attenti, perché chi di fiducia colpisce di fiducia perisce, così come un organismo si debilita quando medicinali straordinari vengono utilizzati come se fossero la normalità.

I deputati del centro cristiano democratico voteranno con convinzione contro la fiducia. Infatti, così come si è verificato in occasione del provvedimento Bassanini e com'è accaduto sul disegno di legge di conversione in esame, abbiamo sempre cercato di contribuire ad un confronto parlamentare sereno e costruttivo, basato sulla presentazione di pochi emendamenti qualificanti. Ma tutto ciò non serve a nulla, perché poi in Assemblea non si riesce a discutere nemmeno un emendamento: il dibattito viene chiuso prima ancora che l'Assemblea possa avere la possibilità di affrontare l'esame di alcuni punti qualificanti. Pertanto anche l'atteggiamento costruttivo dell'opposizione viene reso vano e tutto viene tagliato dalla fiducia. Ciò, lo ripeto ancora una volta, ci induce a votare con convinzione contro la fiducia posta dal Governo e più in generale a negare una fiducia che non possiamo certo riconoscere a questo esecutivo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti voteranno la fiducia posta dal Governo.

Com'è noto, avremmo preferito che non fosse decisa alcuna manovra, poiché la scelta di adottarla è collocata nello schema delle convergenze imposto da Maastricht. Tale schema proprio in questi giorni, tra l'altro, viene sottoposto a pesanti condizionamenti della politica: la politica di chi vuole omologare l'Italia alle linee di governo degli esecutivi di centro-destra in Europa; la politica di chi teme la visibilità di un percorso che non aggredisce le tutele sociali fondamentali conquistate in questi anni dalle lavoratrici e dai lavoratori italiani; la politica di chi scambia, con singolare interpretazione del vocabolario italiano, « riforme » con « tagli »; la politica di chi nega ogni autonomia ai governi nazionali, affidando alle banche centrali le decisioni reali sugli indirizzi di politica economica.

In questi giorni abbiamo ascoltato le enormi pressioni esercitate su tutti noi dagli organismi preposti. Ma il quadro europeo è aperto e mosso; mosso da movimenti di lotta e da resistenze sociali alle politiche restrittive e neo-liberiste. La Gran Bretagna, che in questi anni è stata la patria per antonomasia di queste politiche, ha chiesto, con il voto dell'altro ieri, un'inversione di tendenza.

In Francia ed in Germania le forze della sinistra, quelle moderate e quelle della sinistra alternativa, chiedono di ridiscutere con diverso grado di intensità modalità e tempi del Trattato di Maastricht ed in Italia si allarga uno schieramento che chiede che non sia tagliata la spesa sociale e che non sia modificata una concezione universalistica del *welfare* in nome di Maastricht (il movimento sindacale, parti importanti dell'associazionismo democratico, settori della stessa sinistra politica).

È stato ieri affermato autorevolmente dal ministro Ciampi che non sono previsti, neanche in prospettiva, interventi sul livello di spesa ed è quindi da considerarsi un fatto positivo che questa manovra, ancora una volta, giri al largo esattamente da quegli interventi che oggi ci chiedono le destre e la Confindustria, i poteri economici internazionali, interventi penalizzanti su pensioni e sanità.

Questa volta si è chiesto un livello di contribuzione attraverso un'anticipazione delle trattenute fiscali sui trattamenti di fine rapporto a carico delle imprese. Nulla di trascendentale, nessun esproprio proletario: un modesto contributo operato agendo su fondi di cui, peraltro, i legittimi titolari sono i lavoratori; un contributo chiesto dopo anni di sacrifici dei lavoratori in nome del cosiddetto risanamento mentre, contemporaneamente, venivano elargiti (ed ancora oggi parzialmente continuano ad esserlo) decine di migliaia di miliardi di trasferimenti alle imprese sotto forma di condoni, sgravi fiscali, incentivi di vario genere, di cui, peraltro, spesso non si sono verificati gli esiti, i risultati e le trasparenze di gestione.

Eppure, per questo modesto contributo la Confindustria ha promosso un'incredibile protesta, uno sciopero virtuale; ha minacciato di trasferire fuori dal nostro paese le produzioni ed ha chiesto ripetutamente — fatto veramente singolare — un mutamento del quadro politico. In questa aggressione senza precedenti c'è un'evidente nostalgia di tempi andati a cui le forze di centro-destra stanno dando voce e di cui si stanno rendendo interpreti.

Vi sono interventi in questa manovra che continuano a non convincerci, come la serie di microcondoni fiscali e contributivi, previsti a parziale copertura dello sconto di circa mille miliardi sul prelievo del TFR, originariamente previsto; analogamente non ci convince il blocco di sei mesi del TFR dei pubblici dipendenti che usufruiscono delle pensioni di anzianità e l'accelerazione della vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Ci sembrano invece positive — le abbiamo richieste da sempre — le misure tese a

soddisfare in contanti e non più in titoli di Stato i pensionati aventi diritto agli arretrati a seguito della sentenza della Corte. Positivi ci paiono anche i tentativi — purtroppo ancora timidi — di recuperare parte dell'evasione fiscale. La lotta all'evasione fiscale è la strada maestra che, se imboccata decisamente, può costituire, insieme alle politiche per l'occupazione, la vera fonte di finanziamento per una reale riforma dello Stato sociale.

Il confronto a cui saremo chiamati da qui a breve è impegnativo e complesso. Non ci sottrarremo, ma nessuno si illuda che esso possa avvenire in uno scenario condizionato dai tagli e dalle riduzioni di spesa. Quote della ricchezza prodotta dal paese, del profitto, degli aumenti di produttività, della rendita finanziaria devono essere ripartiti in tutele e nuovi diritti. Lo Stato sociale non può gravare sul sempre più ridotto monte salari. Se accettassimo questa logica assisteremmo ben presto, favorendolo, ad un lacerante conflitto distributivo interno alle classi più deboli e spianeremmo la strada ad un mutamento di modello sociale, costruendo così le condizioni per uno Stato sociale minimo, residuale.

Per noi è il lavoro la vera sfida della riforma dello Stato sociale. Si parte da qui. In Europa comincia a farsi strada con decisione la convinzione che la riduzione d'orario è uno strumento decisivo nella lotta alla disoccupazione. I comunisti francesi, in occasione delle elezioni imposte da Chirac, hanno stilato, in accordo con il partito socialista di Jospin, un documento di intenti in cui al primo punto di un possibile Governo delle sinistre — cosa che adesso in Francia non appare improbabile — vi sia la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore a parità di salario. Non eravamo così fuori dal mondo quando abbiamo, per primi, proposto questo in Italia! In Germania è una realtà dei lavoratori metalmeccanici. È questa la strada che dobbiamo perseguire anche noi. Così come dobbiamo ricostruire e difendere una presenza pubblica dei settori strategici della nostra economia, perché le sinistre francesi unite si

impegnano — leggo testualmente — « contro la mondializzazione liberale dell'economia e la deregolamentazione » e chiedono — udite, udite! — « l'arresto dei processi di privatizzazione di France Telecom, Air France, Thompson ». E noi perché non dovremmo qui ambire a fare altrettanto (*Commenti del deputato Garra*)?

C'è un'Europa in cui è urgente l'integrazione: è l'Europa dei popoli, quella solidale, quella del lavoro e quella delle lotte sociali degli operai della Renault, quella della ricostruzione di una identità culturale. È un'Europa di sinistra e democratica che accetta la sfida delle destre e propone un'alternativa di società. Proviamo a farla vivere anche qui in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Grazie, Presidente.

Onorevoli colleghi, avrei voluto richiamare anche l'attenzione del signor Presidente del Consiglio, ma è forse impegnato in un colloquio telefonico con il *premier* Fino per cercare di capire, visti i risultati, che cosa siamo andati a fare in Albania! Allora, mi accontento di richiamare l'attenzione del signor ministro per i rapporti con il Parlamento.

Ci troviamo, per l'ennesima volta, a votare la fiducia su un maxiemendamento che, alla faccia della semplificazione legislativa — vero, signor Presidente? —, consta di una sessantina di commi riguardanti una dozzina di articoli del decreto dello scorso 28 marzo, che reca — e qui siamo alle solite — misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica. I termini usati appaiono per lo meno impropri, in quanto, a forza di parlare di urgenza di misure, ci viene il sospetto che le stesse perdano il carattere dell'urgenza per assumere quello più proprio della prassi governativa, senza perciò ricercare regole semplici, chiare ed efficaci da

applicare ad un bilancio che deve essere continuamente riequilibrato perché i piatti della bilancia dello Stato sono stati forgiati male fin dall'inizio, con materiali e pesi diversi: quello delle entrate eternamente più leggero di quello delle uscite, inclinato com'è a danno della Padania, a garantire una spesa improduttiva e assistenziale volta unicamente al controllo del consenso elettorale più che a garantire l'ingresso della lira nel sistema europeo a moneta unica.

Non ci meravigliamo che anche in tale occasione sia stata posta la questione di fiducia né auspichiamo - come taluno ha fatto - l'intervento autorevole del Capo dello Stato per ristabilire la centralità del Parlamento. Questo lo lasciamo fare a certe forze che si dichiarano di opposizione a parole ma non lo sono nei fatti, che nell'ambito della Commissione bicamerale invocano una riforma presidenzialista o semipresidenzialista tendente ad attribuire maggiori poteri al Presidente, e poi pietiscono l'intervento del « monaco del colle » affinché restituisca al Parlamento un ruolo sovraordinato nei confronti dell'esecutivo!

Non c'è molta coerenza negli atteggiamenti di certa destra che, nonostante i proclami, le grida, le intenzioni di una nuova fase liberista, rimane quello che è da sempre e che ha dimostrato di essere anche in questo scorcio di legislatura: il riferimento dell'assistenzialismo al meridione, il « reggicoda » dell'attuale maggioranza per tutti quei provvedimenti che, guarda caso, l'hanno vista in difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non ci stupisce più di tanto, né ci stupisce l'atteggiamento del Governo, che usa uno strumento regolamentare contro cui vi è ben poco da fare se non dichiarare voto contrario, come il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha sempre fatto con coerenza e come farà anche in questa occasione.

Ci stupisce invece, per certi versi, la dabbenaggine del Governo, in primo luogo perché propone un decreto del cui testo non è assolutamente convinto, se lo fa

bocciare in Commissione, prende atto dell'irritazione delle solite lobby e lo emenda in sede di esame in quest'aula ricorrendo alla fiducia. Cari membri del Governo, anche in questa occasione dimostrate di essere come tanti don Abbondio, che il coraggio non lo posseggono e quindi non se lo possono dare! Ma la vostra dabbenaggine, in secondo luogo, è tanto più palese perché vi ostinate a perseguire obiettivi raggiungibili con misure inefficaci.

Pochi mesi or sono sono stati approvati il collegato e la manovra di fine anno. In occasione di quell'approvazione il nostro gruppo aveva già dimostrato con una relazione di minoranza che la programmazione economico-finanziaria del Governo Prodi non avrebbe assicurato il raggiungimento dei parametri di Maastricht. Ora si rende necessaria una manovrina aggiuntiva (chiamatela *bis*, *ter* o come volete) smentita (questa è la grande coerenza del Governo) soltanto fino ad un mese fa. In concomitanza con il nuovo deficit rilevato, il Governo Prodi con questa manovra ricorre nuovamente a nuove tasse ed imposte, ai condoni fiscali (quando soltanto nella passata legislatura il ministro Visco aveva proposto una legge per dichiarare l'incostituzionalità di qualunque condono fiscale), alla previsione di un programma di dismissione dei beni immobili degli enti previdenziali per conseguire nuove entrate.

Ma la nota più dolente contenuta nella manovra è senz'altro il prelievo forzoso sul TFR delle imprese, che rappresenta un duro colpo sferzato al settore produttivo già in crisi. Con questa infelice misura il Governo dimostra la sua bravura non solo nel ricorrere costantemente all'aumento delle imposte, ma anche nel disperdere e nello spendere anticipatamente i soldi dei cittadini e delle imprese, danneggiando ulteriormente gli investimenti produttivi. Dall'inizio della legislatura questa maggioranza ha approvato provvedimenti recanti ulteriori entrate per circa 51 mila miliardi, aumentando la pressione fiscale nonostante le promesse della campagna elettorale, e ne ha spesi circa 18 mila. Ma

non si è verificato alcun rilancio dell'economia né sono stati creati nuovi posti di lavoro (anzi la disoccupazione è in netto aumento), né ci siamo avvicinati, nonostante la rivendicazione peraltro obsoleta sul tasso di inflazione, ai parametri di Maastricht, come giustamente rilevato dalla Commissione europea.

Ciò significa che tutte le ulteriori risorse finanziarie prelevate dall'unica vera fascia produttiva del paese, la Padania, sono state e saranno destinate al finanziamento della macchina burocratico-amministrativa, che continua ad assorbire risorse della Padania restituendo solo nuovi oneri alle generazioni future. Lo sappiano non tanto i membri del Governo, quanto i cittadini padani, e lo sappiano soprattutto quelli che si ostinano a credere che le sorti italiane, delle quali non siamo assolutamente responsabili, possano essere migliorate vuoi dal Polo vuoi dall'Ulivo. Lo sappiano soprattutto gli illusi che continuano a finanziare uno Stato decotto con la sottoscrizione di titoli del debito pubblico.

A questi illusi, più che a noi, cari membri del Governo, signori della maggioranza e signori della falsa opposizione, fate sapere, possibilmente con un congruo anticipo, quando porrete la fiducia sulla manovra di consolidamento del debito pubblico. È lì che finirete per parare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Traduco per i più ottusi: quando opererete il congelamento dei titoli di Stato.

In conclusione, signor Presidente, non mi rimane che ribadire ancora una volta il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sulla fiducia posta dal Governo su questo inutile - ancora una volta - provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, il paese nel suo insieme, nel senso

più ampio del termine, farebbe grande torto a se stesso se continuasse a sottovalutare ed a far credere all'esterno di essere stato ferito oltre misura ed ingiustamente dai giudizi della Commissione europea nella valutazione del rapporto reale tra deficit e PIL. La questione vera non riguarda qualche punto decimale in più o in meno quanto la considerazione che Bruxelles ha certificato che in un anno siamo passati da un deficit del 6,8 per cento sul prodotto interno lordo al 3,2 per cento per il 1997. La voce del Capo dello Stato ha già detto abbastanza in questa direzione, ma continuare a proiettare all'esterno ed all'interno del paese l'idea strumentale di un fallimento o di un torto subito rischia di creare alibi per le nostre future responsabilità.

Non dovrebbe sfuggire alla nostra attenta valutazione che in definitiva siamo stati giudicati in via preliminare e prioritaria sul terreno dei parametri di convergenza. Nessuno, del resto, aveva chiesto un giudizio sulla nostra affidabilità complessiva. Siamo stati quindi sottoposti ad una severa - e forse eccessiva - analisi critica dei nostri conti economici. La verità è che il risanamento della finanza pubblica operato in questi mesi è in grado di reggere a qualsiasi esame critico a livello internazionale ed è in grado di costituire un punto di riferimento certo per le dinamiche dei mercati.

Quando dalla maggioranza e dal Governo è stata scelta la strada stretta ed impegnativa della moneta unica per fare un salto di qualità per l'integrazione economica e politica dell'Europa non si è certamente scelto di chiudere lo spazio politico europeo nei nuovi organismi economici, ma si è deciso, correttamente, di basare le nuove prospettive di integrazione a livello politico su una solidale integrazione delle economie, per contribuire alla sua trasformazione in una regione economica attiva e dinamica nei processi di globalizzazione in atto nel mondo.

Abbiamo tutti accettato il fatto che l'inizio di questo processo fosse caratterizzato da un radicale risanamento delle

finanze pubbliche ed abbiamo iniziato a rispondere a questa sfida in misura straordinaria, soprattutto in quest'ultimo anno. Se oggi questo nostro sforzo viene giudicato promettente, anche se non definitivo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pasetto. Onorevole Molgora, la richiamo all'ordine!

GIORGIO PASETTO. ...non dobbiamo cercare, come fa l'opposizione, vie di fuga, perché con l'avanzo primario più alto tra tutti i paesi europei, l'abbattimento dell'inflazione, la diminuzione del tasso di sconto, il ritorno della lira nello SME ed il mantenimento di stabilità del cambio sono state create le condizioni in grado di dare concretamente una risposta definitiva...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pasetto.

Onorevole Frattini, *nisi caste, saltem caute*, parli almeno a bassa voce!

GIORGIO PASETTO. Come dicevo, sono state create le condizioni in grado di dare concretamente una risposta definitiva sul piano delle politiche di risanamento. La storia delle manovre finanziarie fin qui varate sta a dimostrare...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, la richiamo all'ordine! Per cortesia, onorevoli colleghi, un minimo di correttezza!

GIORGIO PASETTO. ...pur nell'ambito di una grande difficoltà, la bontà degli sforzi e la serietà dell'impegno assunto fin dalla nascita di questo Governo. È in ragione di ciò che il gruppo dei popolari e democratici anche in questa occasione riconferma il suo impegno e la sua fiducia al Governo Prodi.

La manovra su cui oggi il Governo chiede la fiducia va collocata entro un processo teso al raggiungimento di uno dei parametri di Maastricht e non può essere assunta come elemento a se stante, quasi a voler ignorare i tagli alle spese che

proprio l'ultima finanziaria ha prodotto. Del resto, l'avvio alla soluzione di fondo delle difficoltà del nostro sistema economico non si è limitato soltanto alle operazioni di risanamento finanziario, ma ha riguardato anche una serie di interventi strutturali concernenti la riforma della pubblica amministrazione, la semplificazione fiscale e la riforma del bilancio dello Stato. Al di là delle ricorrenti polemiche avanzate dal Polo, sono questi i risultati che hanno innalzato la credibilità complessiva del paese su livelli che non possono tornare indietro. Oggi non si tratta di ricominciare daccapo; ciò che si rende necessario è un decisivo sforzo finale. Il voto del gruppo dei popolari e democratici è dunque un voto favorevole verso la politica complessiva del Governo per quanto attiene agli interventi di risanamento della finanza pubblica, condizione essenziale per rendere credibile nella sua totalità la scelta dell'ingresso in Europa.

Ma siamo altresì consapevoli che il nostro problema è anche quello di rendere, da una parte, più competitivo il sistema economico e, dall'altra, più stabile l'assetto politico. Non a caso, ancora una volta si intrecciano i punti essenziali dell'azione di Governo. La riforma dei meccanismi istituzionali resta un'improrogabile necessità, così come l'ammodernamento della pubblica amministrazione è a sua volta la migliore garanzia perché il risanamento della finanza pubblica prodotto in questo anno abbia la certezza di durare nel tempo.

Naturalmente, dentro questo giudizio complessivamente positivo dell'azione di Governo c'è una valutazione specifica in ordine a questa manovra di aggiustamento. Ed è un vero peccato che il positivo e costruttivo confronto avviato in Commissione non si sia potuto tradurre in quella sede in un voto di conferma degli interventi correttivi ed integrativi rispetto alla proposta iniziale della manovra. Tuttavia, larga parte delle proposte avanzate in Commissione dalla maggioranza e in parte dalla stessa opposizione hanno trovato nell'emendamento proposto dal Go-

verno una positiva e puntuale riconferma, soprattutto per quanto riguarda l'alleggerimento del prelievo sul TFR per le piccole e medie imprese, la franchigia per tutte le imprese in ordine alle nuove assunzioni e le agevolazioni fiscali per le imprese agricole individuali. Tutto questo senza voler trascurare la rilevanza delle altre modifiche, tra cui ci preme segnalare quella apportata all'articolo 13 del provvedimento, in ordine ai problemi del sostegno all'innovazione e alla ricerca industriale.

Esprimiamo quindi soddisfazione, perché quanto emerso nella Commissione è stato quasi tutto ricollocato dentro l'emendamento sul quale è stata chiesta la fiducia e su cui concordiamo in pieno. Ma è amaro dover constatare, signor Presidente, l'accentuarsi di una continua drammatizzazione in ordine alle scelte di politica economica, perché tutto ciò tende ad abbassare quel livello...

PRESIDENTE. Onorevole ministro Bogi, adesso ci si mette anche lei!

Prosegua, onorevole Pasetto.

GIORGIO PASETTO. Dicevo che tutto ciò tende ad abbassare quel livello di visione unitaria delle cose che sono a fondamento delle grandi aspirazioni del paese. Il livello di convergenza in Italia sull'obiettivo Europa, condiviso in maniera esplicita da quasi tutte le forze politiche, si abbassa artificialmente in continuazione quando le questioni di contenuto reale di carattere economico vengono sopraffatte da ragioni di esclusiva politica interna se non di propaganda. Questa situazione non soltanto rende difficile la comunicazione dei problemi reali all'interno del paese, ma lancia anche messaggi distorti agli interlocutori europei ed inoltre non favorisce la creazione di quel clima positivo, necessario e indispensabile per operare quelle scelte che sono la conseguenza logica degli obiettivi di risanamento raggiunti. Mi chiedo infatti se la distorsione della dialettica politica interna e l'indice di instabilità complessiva che questa distorsione produce non siano

alla base delle incertezze che la Banca d'Italia mostra nel prendere la decisione di ridurre ulteriormente il tasso di sconto, per la quale a nostro avviso ci sono tutte le condizioni e che certamente sarebbe uno degli elementi in grado di favorire la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Ma non solo: l'exasperazione del confronto parlamentare fuori dalle questioni di merito rischia di non farci cogliere per intero le opportunità che ci auguriamo possano emergere già a partire dalle prossime settimane dalle indicazioni del nuovo documento di programmazione economico-finanziaria, che è lo strumento che ci consentirà di saldare gli sforzi compiuti anche con questa « manovrina » con la piattaforma, per certi aspetti definitiva, delle nostre scelte di politica economica. Siamo consapevoli che si vanno riducendo sempre più i margini di esclusiva manovra finanziaria e che probabilmente l'organizzazione della contabilità dello Stato ha esaurito la sua capacità di razionalizzazione nelle situazioni esistenti.

Quello che ci si deve attendere dal documento di programmazione economico-finanziaria è un modello di interventi strutturali ed è in questo modello di risanamento finanziario che risiede l'energia propulsiva per la ripresa dello sviluppo. Quest'ultima, su basi nuove e risanate - della quale già si avvertono i primi segnali all'interno di uno Stato ammodernato nelle sue strutture amministrative e rinnovato nelle sue forme istituzionali di governo - è la garanzia reale per la conservazione dello Stato sociale nella trasparenza e nell'equità, intese quali presupposti indispensabili per politiche attive di solidarietà reale.

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

GIORGIO PASETTO. Onorevole Presidente, sono stato interrotto più volte. Non posso ricorrere ai tempi supplementari?

PRESIDENTE. Ne abbiamo tenuto conto.

GIORGIO PASETTO. L'auspicio del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo è che questa occasione venga colta dalle forze politiche nella loro capacità di proposta e dal Governo nella sua capacità di iniziativa.

Se lanceremo al paese un messaggio forte in questa direzione, non ci saranno fronti ostili per noi in Europa. Spetta a noi, nell'arco di tempo che ci separa dalle decisioni finali, alzare il livello della nostra credibilità come paese, consolidando le aspettative positive che già si concentrano su di noi e confinando quel giudizio di inaffidabilità che molti conservano ancora nei nostri confronti, sul terreno del puro e semplice pregiudizio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ieri il nostro capogruppo, onorevole Tatarella, ha denunciato l'ipocrisia del Governo che per bocca dell'oggi latitante ministro dell'economia Ciampi, in omaggio al Parlamento, poneva la questione di fiducia, dopo aver illustrato alcune linee di economia.

Siamo di fronte...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Gasparri: onorevole Floresta, la richiamo all'ordine (*Commenti del deputato Floresta*).

Onorevole Floresta, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

Prego onorevole Gasparri.

ELIO VITO. Cosa sta facendo?

MAURIZIO GASPARRI. Siamo di fronte, dicevo, al fatto che il Governo per la ventunesima volta ricorre al voto di fiducia. Un voto che, come ha denunciato l'onorevole Fini in queste ore, intercorre ogni sedici giorni da quando esiste questo

Governo, domeniche e festività natalizie e pasquali comprese. È il record dei record! Nessun Governo ha fatto un ricorso così massiccio ed estensivo alla fiducia!

Si pone, cari esponenti del Governo e cari colleghi della presunta - cosiddetta - inesistente maggioranza, un problema di democrazia. Dico inesistente maggioranza perché l'abuso di voti di fiducia deriva soprattutto da questo, dal fatto cioè che la maggioranza in termini politici non c'è e non c'è stata neanche sulla politica estera: mi riferisco alla missione albanese, della quale riparleremo nei prossimi giorni. In quel caso abbiamo votato per la sicurezza dell'Italia e per gli aiuti all'Albania, ma non abbiamo avuto né gli aiuti all'Albania, né la sicurezza in Italia, perciò vogliamo capire a che cosa serve quella missione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Vi siete trovati in minoranza sulla questione dei valori e della droga, perché è stata bocciata la mozione del PDS, e il ministro Turco è rimasta al suo posto. In proposito, abbiamo scoperto giorni fa che il ministro non conosceva alcuni provvedimenti in materia di tossicodipendenza varati dal Governo del quale fa parte, di iniziativa del ministro della sanità, onorevole Bindi!

Anche in Commissione bilancio il Governo è stato sconfitto - come ben sanno i colleghi che fanno parte di quella Commissione - allorché questa « manovrina » è stata esaminata, perché alcuni membri della maggioranza non si sono prestati.

I voti di fiducia sono inversamente proporzionali alla consistenza della maggioranza: meno la maggioranza c'è, più si vota con la pistola alla tempia, come ha detto un collega (al quale dico che bisognerebbe reagire). Quando si ha la pistola puntata alla tempia, non si piega la testa, si va alla polizia e si denuncia il Governo che punta la pistola alla tempia dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Il Governo predispone questo genere di manovre economiche, sulle quali si potrebbero soffermare meglio di me i col-

leggi Pace, Valensise e Armani per la preparazione accademica oltreché per l'esperienza parlamentare acquisita, specie nel caso dell'onorevole Valensise; il ministro Ciampi, questo genio dell'economia, l'uomo che ha portato la lira al disastro nel 1992 e per questo fu promosso Presidente del Consiglio dei ministri (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), in un altro paese sarebbe stato licenziato; tanto, cari militari ed appartenenti alle forze dell'ordine, le pensioni della Banca d'Italia sono ricchissime, a differenza delle vostre, per le quali avete protestato! Ebbene, quale manovra ha studiato Ciampi? Quella di far pagare più tardi la liquidazione ai dipendenti pubblici e di far pagare prima le tasse agli imprenditori sulle liquidazioni dei dipendenti. È una ricetta antichissima per la quale non serviva il « grande » Ciampi! Bastava rivolgersi, cari ministri, al vostro vicino di casa, ammesso che qualcuno abiti ancora a fianco a voi e non sia andato via. È il vecchio sistema: pagare dopo e incassare prima. Lo fanno da millenni gli uomini e le donne di tutti i paesi della terra! E questa sarebbe la grande manovra di risanamento? E poi ci si meraviglia perché l'Europa ci boccia e si impreca contro i ragionieri? Credo che noi abbiamo avuto il dovere di contestare la posizione di chi dovrebbe essere garante delle istituzioni ma si rivela capofila di un Governo bocciato in Europa. Il nostro giudizio lo ribadiamo in Parlamento, in questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Quindi questa è una manovra iniqua, ingiusta e al tempo stesso inutile, perché danneggia i dipendenti pubblici. Cari colleghi dell'Ulivo, non erano quelli che aizzavate in campagna elettorale contro il Polo dicendo: se vincerà il Polo cosa accadrà ai dipendenti pubblici? Ebbene, con voi hanno avuto meno soldi e nemmeno più la liquidazione. È questa la realtà della politica per il pubblico impiego portata avanti dal Governo del centro-sinistra, dal Governo dell'Ulivo.

Inoltre oggi le imprese che già sono in crisi di liquidità, che non hanno accesso a

crediti facili, le imprese piccole e medie che non hanno avuto i benefici della rottamazione *pro* FIAT, mentre tutti gli altri pagano tassi di interesse da usura, devono pagare prima le tasse sulle liquidazioni. Sarebbe questa la grande manovra? Peraltro, a meno che non confisciate definitivamente le liquidazioni dei dipendenti pubblici e raddoppiate alle imprese le tasse che già versano sulle liquidazioni, questi soldi alla fine non cambiano i saldi di spesa. Prima o poi pagherete - ce lo auguriamo - la liquidazione ai dipendenti pubblici e quegli anticipi di tasse non li richiederete agli imprenditori un'altra volta!

Pertanto, la manovra oltre ad essere iniqua è anche inutile, perché alla fine della partita tutto torna al suo posto. E poi ci si meraviglia perché l'Europa ci boccia dinanzi a questi trucchetti.

Abbiamo appreso con grande irritazione che veniva chiesto il voto di fiducia, perché esso impedisce al Parlamento di modificare i testi legislativi. Ventuno fiducie: una ogni sedici giorni! E non si prenda a pretesto l'alibi degli emendamenti. Lo sanno benissimo i membri del Governo e lo sa benissimo il Presidente del Consiglio, che ha fatto autoironia quando è andato in Transilvania perché l'abbiamo chiamato « Vamprodi », il vampiro fiscale; bene, questi ha scelto il posto adatto alla sua politica, alla sua identità, alla sua vera natura di « dissanguatore » del popolo italiano.

Noi non abbiamo mai fatto barricate con migliaia di emendamenti. Forse a volte il gruppo della lega ha fatto un massiccio ricorso a questo strumento, ma i colleghi del Polo, membri della Commissione lavoro, con riferimento al « pacchetto Treu » hanno concentrato le proposte di modifica in poche unità. Anche su questo metterete la fiducia? Volete impedire al Parlamento di migliorare i provvedimenti? Ma poi sapete cosa succede? Ciò che è accaduto con il « Bassanini 1 » e il « Bassanini 2 », i due provvedimenti sulla pubblica amministrazione. A forza di fiducie accade che in un provvedimento successivo, voi della maggioranza e del

Governo rimettete le mani sulla stessa materia per correggere gli errori che avete fatto.

Rivendichiamo in questo dibattito non soltanto il diritto del Parlamento di opporsi ad una manovra che - lo ripeto - è tanto ingiusta quanto sostanzialmente inutile perché è comunque una misura provvisoria. È infatti una di quelle misure *una tantum* che fanno soffrire l'economia e le famiglie senza offrire alcuna prospettiva di uscire dal tunnel di una profonda crisi economica. Noi protestiamo anche perché non si può più cambiare una legge, non si può più fare un dibattito vero. E quando ci sono i veri dibattiti (ho citato quelli sulla droga, sulla questione albanese e sulla stessa «manovrina» in Commissione) la maggioranza non c'è. Quindi voi mettete la fiducia per porre «la pistola alla tempia» di alcuni parlamentari. È questa la verità!

Credo che invece di mandare i militari in missione internazionale in Albania, prima o poi dovremo forse rivolgerci all'ONU per chiedere che venga qualche missione in Italia ad appurare lo stato delle istituzioni democratiche di questo paese. Infatti non si era mai visto un Governo tanto debole, tanto disomogeneo al suo interno, tanto litigioso e tanto inefficace nei suoi singoli membri, e risparmio i giudizi individuali. Che dire però dell'operato del ministro della difesa Andreatta, del ministro per la solidarietà sociale Turco, e dell'arroganza del ministro della sanità Bindi che boccia leggi regionali (mi riferisco a quelle della Lombardia) sulla sanità, con una protervia dittatoriale che denunciemo in questo dibattito, rappresentando l'autonomia, il territorio... (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Voi dell'Ulivo parlavate del federalismo e state a fare i «giannizzeri» contro le autonomie regionali! E poi dovremmo avere fiducia nella Commissione bicamerale e in D'Alema grande riformatore? Ma per carità!

Guardate che prima o poi avremo l'amaro destino di diventare, noi, i bulgari

del mondo: una volta si faceva riferimento alla Bulgaria, perché era un paese ancora arroccato nel comunismo. Eppure anche la Bulgaria, qualche settimana fa, ha cambiato orientamento e si è affidata al centro-destra: non vorrei che quanto prima in Bulgaria cominciasse ad usare l'espressione «all'italiana», corrispondente a quella che avevamo noi un tempo («alla bulgara») per fare riferimento a maggioranze dittatoriali e alla omogeneità forzata imposta dal comunismo.

Cari membri del Governo, mentre voi vi fate quattro manovre, l'occupazione precipita. Dai dati si è visto che essa è diminuita del 3,9 per cento: per il sesto mese consecutivo, quindi, essa registra una diminuzione assoluta, secca. E faccio riferimento al dato di gennaio di quest'anno rispetto a quello di gennaio dell'anno scorso.

Peraltro la situazione riguarda anche il settore dei servizi. Non è più la crisi della grande industria conseguente alle ristrutturazioni, all'automazione, ai robot, ai benefici della rottamazione, che favoriscono i bilanci della FIAT ma fanno diminuire i dipendenti. No, anche nei servizi vi è una riduzione dell'occupazione!

Vi è poi anche una riduzione dei consumi alimentari, checché ne dica l'onorevole Prodi che ha voluto ribattere all'onorevole Fini quando giorni fa parlava di caduta dei consumi. Anche i consumi alimentari! Non siamo più al taglio dei beni di lusso, ma alla riduzione di ciò che serve alla famiglia per sopravvivere.

Questo è, dunque, il panorama economico dopo un anno di Governo: più tasse, più disoccupazione, l'impresa è soffocata ed è soffocato il terziario, il commercio, l'artigianato, i giovani sono lasciati senza prospettiva, anche se si prospettano ricette assistenzialistiche. Mi riferisco ai 100 mila posti di lavoro, non so se a 600 o a 800 mila lire al mese per sei mesi: il precariato, per mettere poveri contro poveri! Poi ai genitori di quei giovani che

percepiranno per qualche mese poche centinaia di mila lire si imporranno tasse addirittura maggiori o equivalenti!

Noi proponiamo misure di tutt'altro genere e a chi dice che il Polo - e, nel Polo, alleanza nazionale - fosse ostile alle privatizzazioni ricordo che tra le nostre proposte di modifica della manovra vi era l'anticipo di alcune privatizzazioni (dell'ENI, dell'ENEL). Vi sono *tranche* che possono essere vendute prima per garantire - se i saldi di spesa devono essere quelli, se in Europa bisogna andare - proventi dal mercato, dal risparmio, da chi vuole investire e non dalle famiglie o dalle imprese. Voi siete contro le vere privatizzazioni, perché volete lottizzare l'ENI, volete lottizzare l'ENEL, volete lottizzare la STET e tutto il resto, con la protervia che anche il caso Finmeccanica ha dimostrato!

Allora noi non solo vi neghiamo la fiducia su questa manovra, ma ve la neghiamo sul complesso della vostra azione e rivendichiamo da quest'aula il diritto dell'opposizione di svolgere il proprio ruolo democratico. Non state solo funestando la vita economica e sociale del paese, ma state anche minacciando i capisaldi della democrazia e noi non possiamo accettare in silenzio questo scempio di libertà! Il nostro «no» al vostro Governo è il «sì» alla libertà ed al pluralismo che con Prodi stanno soffocando in questa nostra patria (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Molte congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente ed onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, la prego di attendere un attimo solo che i colleghi terminino di congratularsi con l'onorevole Gasparri. Rivolgo poi la preghiera ai deputati del gruppo di alleanza

nazionale di mantenere quel tanto di tranquillità per consentire all'onorevole Pisanu di svolgere il suo intervento.

Prego, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Lo faranno senz'altro, signor Presidente. La ringrazio.

Onorevoli colleghi, signor Presidente della Camera, l'accusa di ostruzionismo rivolta con insistenza all'opposizione e specialmente al Polo delle libertà ha raggiunto tra ieri ed oggi toni davvero inaccettabili, ai limiti della decenza.

È stata messa in opera una campagna ben orchestrata che vede in testa, accanto ai rappresentanti della maggioranza, ministri come Veltroni e Bassanini, con lo scopo evidente di denigrare l'opposizione e probabilmente - ma sarebbe vana chimera - di intimidire le opposizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, le posso chiedere un secondo?

È presente in tribuna, e sta per lasciarla, il ministro degli esteri della Repubblica di Lituania. La Presidenza della Camera e l'Assemblea gli rivolgono omaggio (*Vivi, generali applausi a cui si associano i membri del Governo*).

Onorevole Pisanu, la ringrazio della sua cortesia e la prego di proseguire.

BEPPE PISANU. Ho acceduto ben volentieri a questa giusta e doverosa interruzione.

Vediamo dunque qual è stata la storia di questo provvedimento. Onorevoli colleghi, vi chiedo un po' di attenzione perché si sta parlando troppo in proposito. Questo provvedimento ha concluso il suo iter nella Commissione di merito secondo i tempi previsti e ne è uscito bocciato. Anche in aula la discussione sulle linee generali si è conclusa prima dei termini previsti. Inoltre, il provvedimento è arrivato in aula con la seguente dotazione di emendamenti: 9 di forza Italia, 48 di alleanza nazionale, 24 del Polo delle libertà, 54 della lega e 338 del CCD; in tutto 473 emendamenti.

FABIO MUSSI. Pochi!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 16,40)

BEPPE PISANU. Osservo peraltro che molti degli emendamenti del CCD sarebbero caduti per ragioni regolamentari, altri sarebbero stati ritirati, avendo tutti i parlamentari del Polo *a priori* deciso di incentrare la loro attenzione sui 24 emendamenti sottoscritti da tutti i gruppi dello schieramento.

Comunque, anche ammesso che gli emendamenti fossero stati tutti esaminati, faccio osservare innanzitutto che...

ELIO VITO. Presidente, non li richiama?

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, la prego...

BEPPE PISANU. ...presentare un emendamento, onorevole Mussi, non è un fatto ostruzionistico; ostruzionistico semmai è l'uso che dell'emendamento si può fare. Osservo ancora che se ieri avessimo seguito la via normale, anche nell'ipotesi che nessuno dei 473 emendamenti fosse stato ritirato o fosse stato fatto decadere, a quest'ora, onorevoli colleghi, ci troveremmo esattamente al punto in cui ci troviamo adesso, cioè alle dichiarazioni di voto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, dov'è l'ostruzionismo? Non lo chiedo al ministro Bassanini che nega anche le lettere scritte e sottoscritte, come ci ricorda la recente vicenda del dibattito sul bilancio, lo chiedo al ministro Bogi che segue attentamente i nostri lavori e lo chiedo soprattutto a lei, signor Presidente della Camera: in quale istante dell'iter parlamentare la condotta del Polo è stata ostruzionistica? Bisogna che lei ci dia formalmente questa risposta. Non faccio la domanda retoricamente, ma per avere una risposta, perché altrimenti anche lei corre il rischio di essere associato - mentre l'accusa non dovrebbe neppure sfiorarla - nella campagna di intimidazione e di diffamazione che si sta conducendo nei confronti del Polo.

Non si fa né si è fatto ostruzionismo e le chiediamo di attestarci, signor Presidente della Camera. La verità è un'altra: la verità è che la maggioranza si butta in avanti per non cadere indietro; la verità è che la maggioranza ricorre alla fiducia non solo perché vuole evitare il confronto con i 24 emendamenti del Polo per le libertà, ma soprattutto perché vuole evitare di fare i conti con le contraddizioni che vi sono al suo interno. La verità è che la maggioranza sta facendo campagna elettorale e in campagna elettorale tutto vale, come a carnevale, dalle accuse agli oppositori alle promesse ai Savoia, alle promesse ai pensionati - per stare solo a questo provvedimento - e via dicendo.

A proposito di Savoia, onorevole Bogi, dov'è il progetto di legge di iniziativa del Governo per l'abrogazione dei commi 1 e 2 della XIII disposizione transitoria della nostra Costituzione? Glielo dico io. Se non è in un cassetto di palazzo Chigi, non è da nessuna parte perché voi non lo avete ancora presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

ELIO VITO. Vergogna!

BEPPE PISANU. Ormai avete incassato i ringraziamenti di principi, di duchi e varia altra nobiltà e, come si dice, «finita la festa, gabbato lo santo», ancorché sabauda!

Se volete, siamo in grado di prestarvi noi un progetto di legge già fatto; ce n'è uno presentato dai colleghi Frattini e Prestigiacomo nel giugno 1996 che speriamo venga sottoposto all'esame della Camera prima del vostro misterioso e per ora inesistente disegno di legge.

Mi dispiace osservare che alcune delle modifiche introdotte dal ministro Ciampi sono state presentate a fini smaccatamente elettorali. Mi riferisco in particolare a quella norma che riguarda le modalità di erogazione dei fondi per i pensionati, sbloccati con la nota sentenza della Corte costituzionale.

Signor Presidente della Camera, quella disposizione era inammissibile perché

estranea alla materia. Lei stesso aveva dichiarato inammissibili, proprio perché estranei alla materia, gli emendamenti Bono e Prestigiaco presentati in Commissione bilancio e riguardanti il sistema previdenziale. Allora sono inammissibili gli emendamenti in materia previdenziale dell'opposizione mentre non lo sono quelli del Governo!

Anche qui le pongo la domanda in maniera non retorica, ma in attesa di una risposta precisa perché nell'iter di questo provvedimento ci sono state troppe sviste: ieri l'annunciato parere favorevole del Comitato dei nove, che invece non c'era; poi questa disparità di valutazione sull'ammissibilità degli emendamenti in materia previdenziale e all'inizio della seduta in aula...

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, a quale emendamento ammesso si riferisce?

ELIO VITO. A quello su cui il Governo ha posto la fiducia.

BEPPE PISANU. A quella norma figurante nell'« emendamentone » del Governo che rende monetizzabili i rimborsi...

PRESIDENTE. Ho capito.

BEPPE PISANU. Si tratta comunque di materia previdenziale.

Ben più grave di tutto questo (mi avvio rapidamente alla conclusione perché so che il mio tempo si sta esaurendo) è l'abuso connesso con la posizione della questione di fiducia senza alcuna motivazione, come ho cercato di dimostrare. Per di più la fiducia è posta su un emendamento che stravolge il testo originario ed introduce elementi non compatibili con la materia del decreto. In questo modo — l'ho detto ieri e lo ripeto oggi — con il combinato disposto costituito dai voti di fiducia e dall'« emendamentone » che stravolge il testo originario, il Governo introduce un modo nuovo di legiferare che sostituisce, in maniera capziosa che aggrava ulteriormente la situazione, quella per decretazione d'urgenza. In questo

modo, onorevoli colleghi, voi approverete un provvedimento che è stato bocciato dalla Commissione di merito, stravolto da un « emendamentone » del Governo senza che la stessa Commissione si sia potuta pronunciare e senza che naturalmente l'opposizione abbia potuto dire una sola parola.

Io me ne preoccuperei perché, dove non c'è opposizione, non c'è Parlamento e neppure democrazia! Noi siamo dunque di fronte ad un iter parlamentare alterato, perché vengono violati l'articolo 72 della Costituzione e l'articolo 81 del regolamento. Si registra tale violazione perché da una parte vengono ammessi emendamenti non ammissibili e dall'altra si è in presenza di un provvedimento sul quale alcuni insigni costituzionalisti hanno sollevato motivati dubbi di costituzionalità.

Ci chiediamo perciò — e credo che a questo, essenzialmente a questo, si riferisse l'onorevole Fini — se...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, dovrebbe concludere.

BEPPE PISANU. Mi avvio a concludere, Presidente.

Dicevo che ci chiediamo perciò se il Presidente della Repubblica non abbia nulla da dire a questo proposito, perché tocca a lui, supremo garante, in ultima istanza, accertare la regolarità del processo di formazione delle leggi sottoposte alla sua firma.

Nel nostro « no » a questo voto di fiducia vi è anche una delicata questione di carattere costituzionale che vogliamo sollevare e sottolineare con forza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, in questi giorni si è molto polemizzato da parte dell'opposizione sulla richiesta da parte del Governo della fidu-

cia finalizzata a garantire la conversione in legge in tempi utili di un decreto-legge essenziale per il contenimento del fabbisogno del settore statale e dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni. Lo ha fatto poc'anzi anche — con molta enfasi — l'onorevole Pisanu. In realtà questo esito, e cioè la posizione della questione di fiducia, è apparso scontato sin dal momento in cui l'opposizione ha presentato ben 1.400 emendamenti in Commissione bilancio, vale a dire 100 emendamenti per articolo! La discussione sul provvedimento svoltasi in Commissione bilancio è stata chiusa nei tempi ricordati dall'onorevole Pisanu solamente per il fatto che si è adottata la strada della bocciatura tecnica finalizzata alla ripresentazione del testo; altrimenti, già in Commissione ci saremmo trovati di fronte ad una impossibilità pratica ad esaurire l'esame del provvedimento.

ELIO VITO. Per le divisioni della maggioranza!

SALVATORE CHERCHI. Per quanto riguarda l'esame da parte dell'Assemblea, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Pisanu, sono stati presentati solamente — dice egli — 500 emendamenti! Se questi venissero tutti esaminati, con le procedure regolamentari vigenti si consentirebbe a qualsiasi opposizione di inchiodare la maggioranza sul provvedimento e di impedirne di fatto, vista la doppia lettura che se ne deve fare, la conversione in legge in tempi utili.

Al di là delle schermaglie retoriche, torna ancora una volta alla nostra attenzione la questione, già registrata in questa come in altre circostanze, dei tempi utili della decisione parlamentare.

Ricordo che ieri l'onorevole Mussi, dopo che il ministro Ciampi aveva annunciato la posizione della questione di fiducia, ha riproposto all'opposizione una questione che riguarda l'intera Assemblea e che però — lo debbo constatare — è stata elusa nella sua essenza vera e nel suo spessore dall'opposizione. Quest'ultima ha il legittimo diritto di sviluppare la propria

iniziativa e di svolgere pienamente il suo ruolo, ma anche il Governo ha il diritto-dovere di portare in Parlamento i provvedimenti essenziali del suo programma; non solo, ma il Governo, e la maggioranza che lo sostiene, hanno il diritto ed il dovere di decidere in tempi certi e utili per l'attuazione del programma per il quale l'esecutivo ha ricevuto la propria investitura.

Questo è il problema di fondo e non servono artifici retorici, non serve arrampicarsi sugli specchi: se si vuole discutere seriamente, questo è il problema da affrontare soprattutto in relazione all'esame dei decreti-legge, dopo che per gli effetti della sentenza della Corte costituzionale deve esserne assicurata la conversione in tempi ristretti (i tempi necessariamente sono quelli che non consentono la reiterazione). È di questo, allora, che bisogna discutere; è questo l'argomento che vogliamo riproporre all'opposizione perché esso riguarda l'intera Assemblea.

Assicurati i tempi certi della decisione parlamentare sta poi alla maggioranza dimostrare un sufficiente grado di coesione per garantire il sostegno all'attuazione della politica concordata con il Governo. In primo luogo si pone però — lo ripeto ancora una volta — la questione dei tempi utili per la decisione parlamentare.

Il secondo aspetto che intendo sviluppare riguarda il merito del provvedimento. Il ministro Ciampi ha esposto ieri le ragioni che hanno determinato la necessità di un'ulteriore manovra correttiva degli andamenti di finanza pubblica, ne ha sottolineato gli obiettivi e non intendo ulteriormente insistere su questo punto. Da parte dell'opposizione sono state avanzate due obiezioni. La prima riguarda l'asserita vanità dello sforzo compiuto dal Governo. Si dice infatti: « Comunque non centerete i parametri previsti dal Trattato di Maastricht ».

La seconda obiezione riguarda il carattere essenzialmente contingente, momentaneo, non permanente, non strutturale dell'insieme dei provvedimenti adottati dal Governo e quindi l'incapacità di

assicurare la stabilità nel tempo degli equilibri finanziari del bilancio pubblico allargato e dell'insieme del settore pubblico.

Quanto alla prima obiezione, l'onorevole Pasetto ha già ricordato la rilevanza del risultato ottenuto dall'Italia. Ammesso e non concesso che l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni sia pari effettivamente al 3,2 per cento e non al 3 per cento come sostiene il Governo italiano, quello che conta è l'enormità del balzo compiuto in un anno dal nostro paese circa il controllo degli andamenti di finanza pubblica. In un anno si è compiuto un balzo che vale il 3,6 per cento in rapporto al prodotto interno lordo che, insieme ai risultati conseguiti in tema di controllo dell'inflazione, degli interessi a lungo termine, della partecipazione dell'Italia al sistema monetario europeo, consente al nostro paese di candidarsi alla partecipazione all'Unione economica monetaria sin dall'inizio.

Un anno fa questo obiettivo appariva proibitivo, oggi è concretamente alla portata del nostro paese ed è questo ciò che conta; è questo l'obiettivo che la politica del Governo e della maggioranza innanzitutto deve conseguire. Si tratta di un obiettivo essenziale per l'insieme del paese: partecipare all'Unione economica monetaria sin dall'inizio, lo voglio ricordare amichevolmente anche al collega e compagno Giordano, è la precondizione, la condizione essenziale anche per determinare i contenuti sociali dell'Europa che vogliamo insieme costruire.

Questo risultato è stato ottenuto dal Governo e dalla maggioranza con un insieme di provvedimenti che hanno posto molta attenzione all'equità distributiva; un insieme di provvedimenti calibrati su interventi di carattere permanente e su altri di carattere non permanente.

È falsa l'affermazione secondo la quale tutto quello che è stato fatto in questo anno sia fondato sulla sabbia, su misure di carattere non permanente che esauriscono i loro effetti rapidamente. Questo non è vero se solo si pone attenzione ai contenuti e si compie onestamente un

consuntivo delle azioni indicate come essenziali nel documento di programmazione economico-finanziaria approvato lo scorso anno. Non è vero per le misure di carattere più strettamente finanziario, perché lo scorso anno sono state poste in essere misure di contenimento e di razionalizzazione della spesa che determinano risparmi significativi e permanenti in tutti i comparti, da quello della previdenza a quelli della sanità, del pubblico impiego, della finanza locale. Si tratta di risultati permanenti ottenuti con misure di razionalizzazione e senza alcun taglio significativo delle prestazioni.

Non è inoltre vero quanto è stato affermato per un'altra elementare verità, cioè che il Parlamento ha approvato provvedimenti di carattere strutturale in tema di riforma della pubblica amministrazione, di delegificazione, di semplificazione, di redistribuzione dei poteri tra il centro e le amministrazioni periferiche, tra lo Stato, le regioni e gli enti locali. Il Parlamento ha avviato la riforma fiscale e quella del bilancio con leggi che sono già state votate e che in questo momento stanno trovando concreta attuazione nei decreti legislativi che il Governo sta trasmettendo al Parlamento per l'espressione del parere.

Quanto al provvedimento sul quale oggi voteremo la fiducia, debbo rilevare che sono state avanzate critiche ingenerose. È per esempio curioso che sia stata presentata una questione pregiudiziale di costituzionalità sulla misura concernente il trattamento di fine rapporto da parte di quelle forze che l'hanno suggerita al Governo in occasione della discussione della legge finanziaria. Quella proposta in particolare da alleanza nazionale era una misura di importo e di peso per le aziende, comprese quelle artigiane di piccole dimensioni, di ben altro rilievo rispetto all'intervento predisposto dal Governo.

È poi curioso che in quest'aula sia stata avanzata, come è accaduto poc'anzi, una questione sul pagamento di somme dovute ai pensionati. In realtà, per entrare nel merito, non si tratta di materia

strettamente previdenziale bensì di materia di cassa e quindi, in quanto tale, perfettamente proponibile nell'ambito del provvedimento in esame. Si tratta, soprattutto, di un atto di giustizia nei confronti di quei pensionati i quali, magari per somme di modesto importo, si sarebbero visti corrispondere l'assegnazione di titoli di Stato anziché appunto somme immediatamente spendibili.

Quanto al carattere del provvedimento, il Governo per primo, come ha affermato ieri il ministro Ciampi, è consapevole del fatto che le misure contenute nella manovra non hanno per la maggior parte una natura permanente (mi riferisco ovviamente alle disposizioni previste nel decreto-legge in esame). Il fatto è che le circostanze, in modo particolare l'andamento del ciclo economico, hanno suggerito di adottare provvedimenti di tale natura. Da tale affermazione discende la necessità di rendere stabili nel tempo gli effetti di contenimento degli andamenti di finanza pubblica che altrimenti si esaurirebbero nel corso del 1997 e del 1998. Al riguardo giova ricordare che già il documento di programmazione economico-finanziaria approvato lo scorso anno prevede per il 1998 l'adozione di misure di carattere strutturale per un importo di 27 mila miliardi di lire.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, deve concludere.

SALVATORE CHERCHI. Mi avvio a concludere, Presidente.

Quello che sta accadendo, quindi, è esattamente iscritto all'interno di un ciclo di programmazione che ha già scontato per l'anno prossimo un intervento di carattere strutturale. Non so se l'ammontare di 27 mila miliardi, di cui ho parlato prima, sia interamente necessario. Probabilmente occorrerà un intervento più contenuto, ma certamente di carattere strutturale poiché sono necessarie misure di rallentamento delle attuali dinamiche della spesa corrente.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, deve davvero concludere.

SALVATORE CHERCHI. Ciò anche ad evitare, signor Presidente, che i positivi risultati ottenuti in termini di risparmio della spesa per interessi vadano ad alimentare la spesa corrente.

Nella prossima discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria, signor Presidente, ci misureremo con responsabilità, ma anche con chiarezza politica, al fine di stabilizzare i positivi risultati ottenuti.

Con le motivazioni esposte, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo sulla questione di fiducia posta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di procedere al voto devo una risposta al presidente Pisanu, il quale ha posto alcune questioni direttamente al Presidente. Come è noto, non è nella prassi dell'Assemblea che il Presidente risponda direttamente, altrimenti si rischia di interferire con le funzioni dell'Assemblea stessa e di distorcerle. Essendo però molto autorevole il richiamo che è stato avanzato e strettamente attinente alla materia di cui parliamo... Per cortesia, fate un po' d'ordine. I commessi facciano sgombrare l'emicycle.

Come dicevo, trattandosi di questioni di particolare rilievo, risponderò subito alle osservazioni formulate.

In ordine alle ragioni che hanno indotto il Governo a porre la questione di fiducia, informo il collega Pisanu che... Colleghi, non è possibile! Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine!

Il ministro Ciampi, ponendo la questione di fiducia, non ha fatto riferimento all'ostruzionismo, ma ha detto « atteso il numero degli emendamenti presentati ». Questa è stata la motivazione che qui ha addotto il ministro Ciampi.

Gli emendamenti erano 500 e su questo vi è una valutazione del Governo sulla quale ciascuno di noi può esprimere le proprie considerazioni. Io posso solo dire che un andamento fisiologico delle votazioni sui 500 emendamenti ci avrebbe

portato a chiudere più o meno entro questa sera, così come chiuderemo. Parlo di un andamento fisiologico del lavoro; se poi fossero intervenuti elementi patologici, evidentemente non ce l'avremmo fatta.

Per quanto riguarda la seconda questione, quella concernente l'annuncio del parere del Comitato dei nove, lei sa bene, onorevole Pisanu, che vi è stato un disagio nei rapporti con la presidenza della Commissione bilancio, che ho rilevato immediatamente, della qual cosa lei ora mi sta a sua volta dando atto. Di ciò mi dispiace molto ed ho chiesto anche scusa all'Assemblea. Si è trattato di un errore in cui sono incorso non per responsabilità esclusivamente mia, ma è così: ho dato un'informazione sbagliata e ne ho chiesto scusa. Credo che più di questo fosse difficile fare.

Per quanto concerne la terza, importante questione che lei ha posto, ho preso contatto anche con l'onorevole Prestigiacomo, la quale cortesemente mi ha fornito spiegazioni (non riesco a vedere l'onorevole Bono, il quale è l'altro presentatore dell'emendamento). Se non ho compreso male, la questione è nei seguenti termini: ho recuperato l'emendamento 4.8 dei colleghi Bono, Armani, Valensise e Prestigiacomo nella parte che riguarda specificamente l'estensione del condono previdenziale ai territori interessati dal terremoto. Questa parte dell'emendamento è stata dichiarata ammissibile e lei la ritrova nel fascicolo a pagina 49 (emendamento Bono 4.8). Ciò che voglio dire è che, quindi, non sono stati usati due pesi e due misure, ma si è fatto ricorso allo stesso criterio.

Non è stata invece dichiarata ammissibile un'altra parte dell'emendamento, quella che fa riferimento alla regolarizzazione di tutti i debiti verso l'amministrazione finanziaria, non solo di quelli previdenziali. Trattandosi a questo punto di materia molto più estesa e non più previdenziale, parte dell'emendamento non è stata ammessa e mi dicono, se non ho capito male - poi però sentiremo anche il collega Bono (*Commenti del deputato Vito*)...

Mi scusi, mi faccia finire. Come dicevo, sentiremo anche il collega Bono, ma mi pare che su questo, alla fine, si fosse convenuto. Quindi l'emendamento è stato dichiarato ammissibile nella parte previdenziale: non sono stati seguiti due criteri distinti.

Questa è la risposta che dovevo alle questioni poste...

ELIO VITO. Il decreto trattava del condono!

Nel testo originario il condono c'era!

PRESIDENTE. Scusate colleghi, non possiamo aprire un dibattito di questo tipo. Mi è stato detto che avevo dichiarato inammissibile un emendamento in materia previdenziale, essendo invece stato dichiarato ammissibile l'emendamento del Governo. Non è così: l'emendamento in materia previdenziale, il 4.8, è stato dichiarato ammissibile. Questo è lo stato delle cose. Avviene a volte che vi siano « sconnessioni » - per così dire - nei rapporti fra singoli parlamentari e presidenti di gruppo, come capita talvolta tra gli uffici e il Presidente della Camera.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Dis.1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, sulla cui approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Prima di estrarre a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama, informo l'Assemblea che saranno chiamati a votare alcuni deputati che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo.

Come sapete, colleghi, procederemo alla votazione in modo diverso dal passato, cioè utilizzando un sistema elettronico: compariranno su una tabella i nomi dei primi cinque deputati che devono votare, mentre sull'altra apparirà il tipo di voto espresso da chi ha votato, di modo che possa verificare che è stato correttamente registrato il suo voto.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Frosio Roncalli.

Si faccia la chiama.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

ELIO VITO. Si era detto che non si facevano privilegi!

PRESIDENTE. Ho appena letto, onorevole Vito, una comunicazione. Mi scusi, ma lei non sta attento.

Si riprenda la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI *(ore 17,18)*

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE *(ore 17,23)*

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE *(ore 18,40)*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti 578
Maggioranza 290

Hanno votato *sì* 318

Hanno votato *no* ... 260

(La Camera approva).

Sono così preclusi i restanti emendamenti.

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
Acciarini Maria Chiara
Acquarone Lorenzo
Agostini Mauro
Albanese Argia Valeria
Albertini Giuseppe
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Alveti Giuseppe
Angelici Vittorio
Angelini Giordano
Attili Antonio
Bandoli Fulvia
Barbieri Roberto
Bartolich Adria
Bastianoni Stefano
Battaglia Augusto
Benvenuto Giorgio
Berlinguer Luigi
Bertinotti Fausto
Bianchi Giovanni
Biasco Salvatore
Bicocchi Giuseppe
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Boato Marco
Boccia Antonio
Boghetta Ugo
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonato Francesco
Bonito Francesco
Bordon Willer
Borrometi Antonio
Boselli Enrico
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Brancati Aldo
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni

Brunetti Mario
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burlando Claudio
Caccavari Rocco
Calzolaio Valerio
Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Nando
Dameri Silvana
D'Amico Natale
Danieli Franco
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Mita Ciriaco

De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Evangelisti Fabio
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardioli Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia

Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lenti Maria
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Masi Diego
Massa Luigi
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste
Nardone Carmine
Negri Luigi
Nesi Nerio

Niedda Giuseppe
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Pozza Tasca Elisa
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe

Rotundo Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Saraceni Luigi
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Gjannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter

Vendola Nichi
Veneto Armando
Veneto Gaetano
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Vogolino Vittorio
Volpini Domenico
Vozza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto « no »:

Alborghetti Diego
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Angeloni Vincenzo Berardino
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Bagliani Luca
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Barral Mario Lucio
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bono Nicola
Borghesio Mario

Bosco Rinaldo	Deodato Giovanni Giulio
Bruno Donato	Di Comite Francesco
Buontempo Teodoro	Di Luca Alberto
Burani Procaccini Maria	Di Nardo Aniello
Butti Alessio	D'Ippolito Ida
Calderisi Giuseppe	Divella Giovanni
Calderoli Roberto	Dozzo Gianpaolo
Calzavara Fabio	Dussin Guido
Caparini Davide	Dussin Luciano
Cardiello Franco	Errigo Demetrio
Cardinale Salvatore	Faustinelli Roberto
Carlesi Nicola	Fei Sandra
Carrara Carmelo	Filocamo Giovanni
Carrara Nuccio	Fini Gianfranco
Caruso Enzo	Fino Francesco
Cascio Francesco	Fiori Publio
Casini Pier Ferdinando	Floresta Ilario
Cavaliere Enrico	Follini Marco
Cavanna Scirea Mariella	Fontan Rolando
Cè Alessandro	Fontanini Pietro
Cesaro Luigi	Formenti Francesco
Chiappori Giacomo	Foti Tommaso
Chincarini Umberto	Fragalà Vincenzo
Ciapusci Elena	Franz Daniele
Cicu Salvatore	Fratta Pasini Pieralfonso
Cimadoro Gabriele	Frattini Franco
Cito Giancarlo	Frau Aventino
Cola Sergio	Fronzuti Giuseppe
Collavini Manlio	Frosio Roncalli Luciana
Colletti Lucio	Galati Giuseppe
Colombini Edro	Galeazzi Alessandro
Colombo Paolo	Gambato Franca
Colonna Luigi	Garra Giacomo
Colucci Gaetano	Gasparri Maurizio
Comino Domenico	Gastaldi Luigi
Conte Gianfranco	Gazzara Antonino
Contento Manlio	Gazzilli Mario
Conti Giulio	Giannattasio Pietro
Copercini Pierluigi	Giorgetti Alberto
Cosentino Nicola	Giorgetti Giancarlo
Covre Giuseppe	Giovanardi Carlo
Crimi Rocco	Giovine Umberto
Cuccu Paolo	Gissi Andrea
Cuscunà Nicolò Antonio	Giudice Gaspare
Danese Luca	Giuliano Pasquale
De Franciscis Ferdinando	Gnaga Simone
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Gramazio Domenico
Del Barone Giuseppe	Grugnetti Roberto
Delfino Teresio	Guidi Antonio
Dell'Elce Giovanni	Iacobellis Ermanno
Delmastro Delle Vedove Sandro	Landi di Chiavenna Giampaolo
De Luca Anna Maria	Landolfi Mario

Lembo Alberto
Leone Antonio
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Maiolo Tiziana
Malavenda Mara
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo
Manziona Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marinacci Nicandro
Marino Giovanni
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martusciello Antonio
Masiero Mario
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Miraglia Del Giudice Nicola
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molgora Daniele
Morselli Stefano
Napoli Angela
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Nocera Luigi
Ostillio Massimo
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagliuzzi Gabriele
Palmizio Elio Massimo
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele

Panetta Giovanni
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pepe Antonio
Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pittino Domenico
Piva Antonio
Poli Bortone Adriana
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomio Stefania
Previti Cesare
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rizzi Cesare
Rizzo Antonio
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Oreste
Rosso Roberto
Rubino Alessandro
Russo Paolo
Santori Angelo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Saraca Gianfranco
Savarese Enzo
Savelli Giulio
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Selva Gustavo
Serra Achille
Signorini Stefano
Simeone Alberto
Sospiri Nino
Stagno d'Alcontres Francesco
Storace Francesco
Taborelli Mario Alberto

Taradash Marco
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Terzi Silvestro
 Tortoli Roberto
 Tosolini Renzo
 Trantino Enzo
 Tremaglia Mirko
 Tringali Paolo
 Urbani Giuliano
 Urso Adolfo
 Valducci Mario
 Valensise Raffaele
 Vascon Luigino
 Viale Eugenio
 Vitali Luigi
 Vito Elio
 Zaccheo Vincenzo
 Zacchera Marco

Sono in missione:

Berlusconi Silvio
 Buttiglione Rocco
 Maroni Roberto
 Martino Antonio
 Nania Domenico
 Tremonti Giulio

**Commemorazione
 dell'onorevole Alfredo Pazzaglia.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Colleghi, come forse molti di voi sanno è morto nel pomeriggio di oggi il collega Alfredo Pazzaglia. È stato deputato dalla V alla X legislatura ed era stato eletto al Consiglio superiore della magistratura nel 1994. Credo che molti di noi l'abbiano conosciuto; lo ricordiamo come autorevole componente della Giunta per il regolamento ed autorevolissimo presidente del gruppo del movimento sociale.

Dirigente politico e dirigente parlamentare ha saputo unire costantemente la forza dell'argomento, la correttezza dell'esposizione, il rispetto per gli avversari e per le istituzioni: sempre, in ogni momento.

Tutto questo equilibrio era il riflesso di un ordine interno, la cui natura apparteneva alla sua storia personale, ma che attirava l'ammirazione ed il rispetto di colleghi avversari e, posso dire, dei Presidenti che si sono succeduti a questo soglio.

Alfredo Pazzaglia avrebbe pienamente meritato l'elezione alla Corte costituzionale, ma sappiamo che nel nostro lavoro non sempre riusciamo a farci guidare dall'equità. E questo, se mi consentite, è uno dei casi in cui l'equità è stata sconfitta. Ma ciò non tocca, in ogni caso, la stima per l'uomo politico, per la sua correttezza, per il suo equilibrio e per la sua tenacia; qualità che ha saputo dimostrare con continuità anche all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

Per molti di noi il deputato Alfredo Pazzaglia resterà un esempio di comportamento politico e parlamentare, di equilibrio e di correttezza e del modo in cui si può essere parlamentari manifestando sino in fondo aderenza e coerenza con le proprie idee e i propri valori ma mantenendo costantemente e in pari misura il rispetto per le istituzioni e per gli avversari (*La Camera osserva un minuto di silenzio in memoria dell'onorevole Alfredo Pazzaglia - Generali applausi a cui si associano i membri del Governo*).

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, a nome del Governo mi associo alle parole che lei ha pronunciato in ricordo del collega Pazzaglia, del quale io credo molti di noi, al di là dei rapporti e delle collocazioni politiche, ricordano il tratto, la competenza, la serietà e l'impegno che contraddistinsero la sua lunga attività di parlamentare.

Io che ho avuto la fortuna, nella mia esperienza parlamentare, di conoscerlo e

di apprezzarlo non posso che associarmi, a nome del Governo e a titolo personale, alle cose che lei ha poc'anzi detto.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3489 (ore 18,50).

ELIO VITO. Presidente, credo che adesso i lavori verranno sospesi per consentire alla Conferenza dei presidenti di gruppo di riunirsi.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, per consentire all'Assemblea di andare avanti con i suoi lavori, la Conferenza dei presidenti di gruppo è stata convocata domani alle ore 10.

ELIO VITO. In tal caso, Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Desidero riproporre una questione che è stata posta in precedenza dal collega Pisanu con un richiamo al regolamento e alla quale lei ha fornito risposta.

Non voglio replicare a quanto lei ha detto, Presidente, ma ritengo opportuno precisare alcuni aspetti in ordine a quella che è ormai diventata per tutti i deputati dell'opposizione - credo di poterlo affermare - una questione di principio che dobbiamo assolutamente difendere. Peraltro riteniamo di non essere i soli ad aver titolo a difenderla, ma che debba farlo anche lei, investendo prerogative del Parlamento.

Il punto è sempre quello delle questioni di fiducia, del maxiemendamento e di un aspetto particolare che attiene a quest'ultimo.

Presidente, ricordo che la scorsa questione di fiducia fu posta sul provvedimento collegato Bassanini dopo che l'opposizione si era niente di meno che impegnata a votare il provvedimento entro una data certa, senza assumere un atteggiamento ostruzionistico nell'esame degli emendamenti. Era stata avanzata una

proposta di inversione dell'ordine del giorno, che era stata respinta, ma avevamo accettato di votare entro una data certa, il 29 aprile, il provvedimento. Quindi non è possibile collocare la posizione di quella questione di fiducia tra gli accorgimenti per resistere all'ostruzionismo parlamentare.

Poiché anche ieri è stata lamentata la presentazione di un alto numero di emendamenti, non solo in aula con l'intervento del ministro Ciampi, ma con dichiarazioni pubbliche di autorevoli rappresentanti del Governo e della maggioranza, ed anche questa mattina si è detto che la fiducia veniva posta per superare l'ostruzionismo delle opposizioni e del Polo, è evidente, Presidente, per quanto ha detto il presidente Pisanu e per quanto lei ha confermato (e cioè che un esame fisiologico senza ostruzionismo dell'esiguo numero di emendamenti presentati avrebbe portato alla conclusione dell'esame del provvedimento alla stessa ora in cui si è conclusa la votazione della questione di fiducia), che quest'ultima viene posta in dispregio del Parlamento per evitare il confronto con le opposizioni ed anche per evitare il confronto interno alla maggioranza.

La questione di fiducia viene ormai posta preventivamente, qualora l'opposizione intendesse fare domani ostruzionismo sui pochi emendamenti che ha presentato. Questa è la motivazione ufficiale che viene fornita dalla maggioranza: poiché avete presentato pochi emendamenti, ma è possibile o forse probabile - ma noi non lo sappiamo - che su questi emendamenti farete degli interventi in dissenso, poniamo oggi, prima che voi lo facciate, la questione di fiducia! E ciò in modo anche intimidatorio nei confronti dell'opposizione: la prossima volta non pensino neanche di presentare qualche emendamento, ma si limitino a presentarne, anziché nove, uno solo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

È, Presidente, una questione fondamentale per il ruolo del Parlamento e per la democrazia. Ma vi è di più: confesso, Presidente, di essere stato ingenuo in

questa occasione, perché avevo ritenuto che un Governo battuto in Commissione potesse avere l'esigenza di porre la questione di fiducia in aula non per contrastare un ostruzionismo che non c'era, ma legittimamente. Essendo infatti la questione di fiducia parlamentare una prerogativa costituente del Governo, un esecutivo battuto in Commissione su un provvedimento importante qual è la manovra mi sembrava potesse porre la questione di fiducia. Ma su quale testo? Su quello originario!

Ero stato ingenuo, Presidente, perché pensavo che per una volta il Governo avrebbe utilizzato correttamente ed in modo legittimo lo strumento della fiducia; pensavo infatti che, sconfitto in Commissione, il Governo volesse verificare in aula se aveva quella fiducia che è indispensabile per governare il paese. Pertanto, il Governo avrebbe dovuto porre la fiducia sul testo varato dal Consiglio dei ministri. Ebbene, questa corretta motivazione non è stata data in aula né dal ministro Ciampi né dai rappresentanti del Governo e della maggioranza. È stato invece inventato un ostruzionismo delle opposizioni, che non sussisteva, al fine di motivare la posizione della questione di fiducia. Infine - cosa ancora più grave (e arrivo al punto che volevo riprendere) - la questione di fiducia è stata posta su un maxiemendamento, anzi su un allegato di maxiemendamento, perché è stato presentato come un allegato ad un testo.

Il punto dunque è il seguente: i maxiemendamenti servono ad evitare il confronto parlamentare con l'opposizione, ad evitare il confronto interno nella maggioranza e ad evitare alla maggioranza anche il disturbo ed il fastidio di garantire un po' di presenza in aula per sconfiggere l'opposizione. Infine, Presidente, cosa ancora più grave sulla quale richiamiamo la sua primaria responsabilità, i maxiemendamenti servono ad introdurre in un certo momento questioni nuove, aggiuntive, mai esaminate dalla Commissione, dal Comitato dei nove.

Noi stiamo sostenendo che nei maxiemendamenti, che già sono un obbrobrio

dal punto di vista del lavoro e della procedura parlamentare, il Governo non può surrettiziamente servirsi della posizione della questione di fiducia per introdurre nuove materie estranee e mai esaminate in Commissione, come invece è successo per il maxiemendamento Bassanini e come è accaduto sistematicamente in tutte le diciotto fiducie di cui ci siamo occupati.

Anche per quel che concerne questa fiducia, il presidente Pisanu ha fatto riferimento ad una parte, che è stata introdotta in maniera innovativa ieri dal Governo e che però qualificherebbe, come risulta dalle dichiarazioni rese dal Governo stesso, diversamente il provvedimento. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 79 del 1997 è legittimamente noto all'opinione pubblica per quello che è: l'ennesima «manovrina» sulle entrate di Pasqua, che lede il trattamento di fine rapporto, fatto che ha determinato le reazioni della Confindustria, dell'opposizione, nonché un grave allarme nell'opinione pubblica. Ebbene, chi ieri ha avuto la ventura di seguire il *TG1* ha scoperto che questa non è più la manovra che intacca il TFR, ma è addirittura diventata una manovra benemerita che restituisce in contanti i soldi ai pensionati. Si tratta evidentemente, Presidente, di una operazione di puro stampo elettorale alla quale questo Governo purtroppo ci sta abituando; è un'operazione che viene compiuta negli ultimi giorni che precedono il ballottaggio in importanti città e che si aveva il dovere di impedire, Presidente.

Non è che l'emendamento del Governo doveva essere ammesso perché è stata correttamente ammessa la prima parte dell'emendamento presentato dai colleghi Bono e Prestigiacomo e perché nel testo originario del decreto-legge era già contenuto il condono previdenziale. I colleghi Bono, Valensise e Prestigiacomo avevano proposto di estendere quel condono ad alcune zone del paese e questa prima parte del loro emendamento è stata correttamente giudicata ammissibile; ma la ammissione della prima parte - nono-

stante in un primo momento la Commissione si fosse espressa negativamente anche su questa parte perché estranea alla materia trattata dal provvedimento - di un emendamento corretto, perché interviene su un aspetto disciplinato dal decreto, non può diventare la motivazione per giustificare l'ammissione di qualcosa che con il condono previdenziale non c'entra nulla e che riguarda gli effetti della ben nota sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni. Il Governo in più provvedimenti aveva ritenuto che quegli esborsi dovessero essere affrontati facendo ricorso ai titoli di Stato. Invece oggi, con un provvedimento di classico stampo elettorale - che a nostro giudizio molto probabilmente comporterà nuovi oneri -, il Governo prevede la possibilità di restituire ai pensionati le somme stabilite anche in contanti, e una disposizione del genere viene introdotta nel provvedimento al nostro esame, con le modalità cui ho fatto riferimento in precedenza.

La materia oggetto della sentenza della Corte costituzionale in questione è estranea alla manovra di Pasqua. Pertanto, una volta inserita nel maxiemendamento, che non è stato possibile esaminare in Commissione, essa avrebbe dovuto essere estrapolata, soprattutto perché il Governo se ne può servire per fare una campagna elettorale demagogica su questo punto alla vigilia del voto amministrativo.

Concludo, Presidente, facendo rilevare come l'argomentazione che il Governo ha addotto ufficialmente in Commissione a sostegno del suo emendamento Dis.1.1 è risibile ed offensiva per il Parlamento e per il Governo stesso. Il Governo ha infatti sostenuto che questo emendamento va inserito nella manovra perché non comporterebbe nuovi oneri - come diciamo noi - ma addirittura determinerebbe una riduzione di spesa per il Governo. E quale sarebbe la riduzione di spesa? Il Governo ha sostenuto che si risparmia il costo della stampa sulla carta della tipografia dello Stato dei titoli destinati ai pensionati. Poiché si tratta di titoli di vario taglio, anche piccolo, il costo

di stampa e il consumo di carta è notevole. Il costo è stato quantificato in qualche centinaia di migliaia di lire o di qualche milione, non oltre. Se fosse vera questa tesi del Governo, che cioè si risparmia la carta necessaria per stampare i titoli di Stato a giustificazione dell'inserimento di una norma elettorale in un maxiemendamento sul quale è stata posta la fiducia contro un ostruzionismo che non c'è, che non c'è mai stato e che non stiamo effettuando...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Vito.

ELIO VITO. Concludo, signor Presidente. Rispetto a tutto quello che si sta verificando, la misura, per quanto ci riguarda, è ampiamente colma; continuiamo a mantenere i nervi salvi e sfidiamo il Governo al confronto di merito. Nel corso della riunione di gruppo di oggi i deputati di forza Italia hanno deciso di sfidare il Governo su un confronto di merito, chiedendo una risposta precisa su un ordine del giorno che reca come prima firma quella del presidente Berlusconi. Questo è il metodo che abbiamo deciso di seguire: continueremo a sfidare il Governo sul merito delle nostre proposte alternative, sapendo che è proprio sul merito che non avete la maggioranza...

PRESIDENTE. Le devo togliere la parola.

ELIO VITO. Concludo, Presidente. Se di fronte a questo confronto di merito il Governo sfugge, si inventa un ostruzionismo che noi non stiamo facendo, utilizza in maniera scorretta la questione di fiducia e lei non interviene a cassare i maxiemendamenti del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la ringrazio.

ELIO VITO. Signor Presidente, almeno il diritto di concludere un intervento! Poi faccia come vuole. Consente di fare quello che vuole al Governo (*Vivi, prolungati*

applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come lei sa bene, il tempo a sua disposizione era di cinque minuti, mentre ha parlato per undici minuti.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Non so se questi applausi siano per l'intervento dell'onorevole Vito o per me che sto per esordire (*Commenti*).

Signor Presidente, non sono un luddista e quindi mi inchino davanti ai ritrovati della scienza e della tecnica. Oggi, per la prima volta, si è fatto uso del nuovo meccanismo di voto per le votazioni per appello nominale (e la ringrazio anche a nome dei colleghi di alleanza nazionale per la cortesia di averci fatto recapitare in casella la lettera con cui ci dava informazioni al riguardo). Non vorrei che questa « macchinetta » fosse per il Governo una sorta di istigazione a delinquere o, per essere più precisi, di istigazione a porre ancora più spesso la questione di fiducia. Il Governo Prodi, come ricordava ieri il presidente Tatarella, ha un *record* negativo, quello di aver posto per ventuno volte la questione di fiducia in meno di un anno contro, tanto per non fare nomi e cognomi, il Governo Berlusconi che ha chiesto tre fiducie in otto mesi. Come dicevo, la mia preoccupazione è che queste « macchinette » non portino il Governo ad abusare dei propri poteri.

La seconda considerazione è che condivido in pieno l'osservazione dell'onorevole Vito secondo la quale, e mi rivolgo segnatamente al ministro Bogi, la questione di fiducia non viene posta solo contro le opposizioni ma anche contro la stessa maggioranza parlamentare. Ciò avviene in forza di un principio che ricalca la *réclame* di una nota marca farmaceutica per la quale « fidarsi è bene, ma la questione di fiducia è meglio ». Temo, signor Presidente, il gioco delle parti, per

cui ai banchi del Governo ci sono il buono, il brutto e il cattivo. Il buono è il ministro Bogi, il quale in varie dichiarazioni ha sostenuto che la cosa migliore per tutto il Parlamento è che il Governo abbia una buona relazione con le opposizioni; il brutto, forse, è il Presidente del Consiglio (non lo so!); e il cattivo è questo o quel ministro che afferma che invece non è vero niente, che l'opposizione « inquinava i pozzi » e che quindi occorre rivedere brutalmente le regole del gioco. In questo caso, ci troviamo di fronte all'ennesima forzatura e all'ennesima violazione dell'articolo 72 della Costituzione, che prevede che ogni disegno di legge debba essere approvato articolo per articolo (ed il megaemendamento se ne « stropiccia » di tale articolo) per procedere poi alla votazione finale.

Ministro Bogi, mi appello alla sua cortesia e alla sua sensibilità costituzionale: di fiducie ne abbiamo avute ventuno, ora basta (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia!*)

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Ho chiesto la parola per sottolineare come in questa occasione, a differenza di quanto dichiarato da alcuni colleghi che probabilmente non erano bene informati, la lega non ha presentato una mole consistente di emendamenti (mentre, in altre occasioni, il numero degli emendamenti presentati si aggirava attorno al migliaio). Non lo abbiamo fatto perché la nostra volontà e il nostro obiettivo erano quelli di non forzare sotto questo aspetto il Governo; e per questo abbiamo presentato soltanto 51 emendamenti — cioè una quantità assolutamente tollerabile da qualsiasi maggioranza — in modo da consentire lo svolgimento della discussione parlamentare di un provvedimento che effettivamente avrebbe richiesto tale dibattito. Invece, si è verificata la ventunesima azione di forza di questo Governo, che ha fatto sì che il

provvedimento, che era stato bocciato dalla Commissione bilancio, fosse effettivamente modificato - al di fuori peraltro di un legittimo dibattito parlamentare - e portato forzatamente all'esame di quest'Assemblea con la - lo ripeto - ventunesima richiesta di fiducia. Ribadisco che tutto ciò si è verificato quando anche da parte nostra, e contrariamente alle nostre « buone » abitudini di oppositori a questa maggioranza, erano stati presentati 51 emendamenti, e non migliaia!

Come è stato già evidenziato, crediamo anche noi che il nuovo sistema di votazione testé sperimentato servirà a favorire una abitudine, da considerarsi consolidata per questa maggioranza.

Questo non ci pare essere un modo corretto di comportarsi da parte di una maggioranza. Allo stesso modo non è accettabile (ed è da considerarsi un *gap* di questa maggioranza ed una grave carenza che lei, Presidente, dovrebbe comunque sottolineare) la considerazione che si ha del Parlamento, dell'Assemblea, all'interno della quale si dovrebbe svolgere il dibattito sui provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE.
Anche il gruppo del centro cristiano-democratico sottolinea che il Governo ha fatto ricorso per ben ventuno volte al voto di fiducia, anticipando forse il dibattito in corso al riguardo sulle riforme costituzionali. Esprimo tale punto di vista per evidenziare il fatto che non siamo ancora in una Repubblica presidenziale - la quale, peraltro, avrebbe dei limiti che dovrebbero essere « supportati » dal Parlamento - ma in una democrazia parlamentare in cui il Parlamento deve necessariamente esercitare un controllo sull'attività del Governo.

Quando su alcuni argomenti importanti - sono stati una ventina e non di più

- affrontati in questa legislatura si pone ogni volta la questione di fiducia, si esautorava il Parlamento dal suo compito primario: il controllo da parte del popolo italiano, rappresentato in parte dall'opposizione, sui provvedimenti del Governo.

Parlare del passato ormai non serve a nulla perché per ventuno volte - lo ripeto - è stata posta la questione di fiducia, ma credo sia opportuno rivolgersi al ministro per i rapporti con il Parlamento per fare una precisazione. Poiché nella settimana in corso verrà esaminato da quest'Assemblea il « pacchetto » Treu per il lavoro, esprimiamo fin d'ora l'auspicio che su un argomento così importante - che non riguarda solo la maggioranza, ma una pluralità di cittadini che sono rappresentati anche dai partiti dell'opposizione - sia garantito dal ministro per i rapporti con il Parlamento che non verrà esautorato il Parlamento nella discussione, perché - lo ripeto - la questione lavoro non interessa solo la maggioranza, ma l'intero popolo italiano.

Del passato è ormai inutile parlare; avete posto ventuno volte la questione di fiducia, ma sulla questione lavoro, ripeto, che riguarda tutto il popolo italiano, la maggioranza deve garantire a questo Parlamento, in questa democrazia parlamentare, il rispetto del ruolo non solo della maggioranza stessa ma anche di quello dell'opposizione di presentare emendamenti e di convincere il Governo, attraverso la democratica discussione, ad accoglierne taluni (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

ANGELO SANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, le lucide considerazioni svolte dal collega Vito mi evitano un'approfondita valutazione su quanto è accaduto ancora una volta con la posizione della questione di fiducia. Voglio quindi associarmi alla protesta di tutti i colleghi del Polo per le libertà per chiederle di intervenire nei confronti del Governo affinché la produ-

zione legislativa sia adeguata alle aspettative del paese di far parte dello scenario delle democrazie europee.

Non possiamo pensare che l'Europa sia solo un dato puramente economico: è anche un fatto di democrazia, di produzione legislativa. Il Governo sta utilizzando i voti di fiducia per le questioni che ha richiamato il collega Vito, ma anche perché con questo sistema si aggira la strada non più praticabile della reiterazione di decreti-legge. Dobbiamo avere certezza sull'iter parlamentare e per queste considerazioni credo sia giunto il momento, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo o nell'ambito del lavoro di riordino del regolamento, di fare chiarezza, di avere lungimiranza rispetto a quanto sta accadendo in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, non entrerò nel merito delle questioni poste, ma farò semplicemente un intervento sull'ordine dei lavori, per capire ed anche per verificare, se sarà necessario intervenire ulteriormente sul merito, in quale fase della discussione ci troviamo, se cioè siamo nella fase di un commento postumo sul voto di fiducia.

Quanto i colleghi hanno richiamato negli interventi sull'ordine dei lavori è stato oggetto di dichiarazioni ieri sera, con interventi da parte di tutti i gruppi, dopo che il Governo aveva posto la questione di fiducia; valutazioni sull'oggetto del provvedimento e sulla posizione della questione di fiducia sono state espresse questa mattina nel corso del dibattito; le dichiarazioni di voto sulla fiducia posta dal Governo si sono accentrate sulla stessa questione; vi è stata la sua precisazione, Presidente, in ordine ad un richiamo contenuto nella dichiarazione di voto dell'onorevole Pisanu circa una questione di ammissibilità specificamente posta ed abbiamo ora davanti a noi la fase dell'illustrazione, delle dichiarazioni di voto e del

voto sugli ordini del giorno e la fase delle dichiarazioni di voto finale sul provvedimento.

A questo punto della vicenda non comprendo - ed in questo senso il mio intervento è sull'ordine dei lavori - che tipo di discussione si stia svolgendo, se cioè l'intervento del collega Vito sia stato un commento *a posteriori* sulla natura della questione di fiducia che è stata posta, sul quale aprire un dibattito, oppure se sia stato il primo intervento d'illustrazione dell'ordine del giorno a firma dell'onorevole Berlusconi al quale lo stesso collega Vito ha fatto riferimento (*Commenti del deputato Vito*). Credo che se dobbiamo tenere presenti le valutazioni sulle difficoltà che incontriamo nel nostro lavoro parlamentare, sul rispetto del regolamento, sul modo in cui procediamo per dare ordine ai nostri lavori rispettando i diritti, i poteri e le facoltà di tutti i deputati, dovremmo anche capire di volta in volta in che fase ci troviamo e attenerci, negli interventi sull'ordine dei lavori, a questioni che si riferiscono appunto direttamente all'ordine dei lavori...

ELIO VITO. Prima mettete la fiducia e poi volete capire!

MAURO GUERRA. La valutazione politica sul motivo per il quale sia stata posta la questione di fiducia, ripeto, è stata oggetto del dibattito che si è svolto sinora e sarà oggetto delle dichiarazioni di voto; sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Berlusconi il Governo dovrà esprimersi; ci saranno dunque l'illustrazione e le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno. Sono queste le condizioni per discutere all'interno della Camera.

Quindi il mio intervento, Presidente, voleva semplicemente essere un richiamo all'ordine dei lavori per comprendere in quale fase della discussione ci troviamo e quindi su che cosa si debba intervenire (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, la ringrazio per il suo intervento che più che un richiamo all'ordine dei lavori è un richiamo al Presidente.

Debbo dire che, trattandosi di un provvedimento importante, in relazione al quale il Governo ha ritenuto di porre la fiducia sull'approvazione di un maxiemendamento piuttosto complesso, mi è sembrato corretto, per ragioni di equilibrio, dare la parola ai colleghi dell'opposizione che ne avevano fatto richiesta, per illustrare ed integrare la loro posizione.

In ordine alle questioni che qui sono state poste, vorrei ribadire un punto sul quale occorre essere chiari. Il collega Pisanu aveva posto un problema di disparità di trattamento tra un emendamento dell'opposizione ed uno del Governo. Ho spiegato che così non era e di ciò mi è stato dato atto; si trattava infatti di un difetto di informazione assolutamente possibile, in quanto era stato ammesso tanto l'emendamento del collega Bono quanto l'emendamento del Governo.

Per quanto riguarda il merito, non entro nella sostanza politica dell'emendamento; tuttavia, onorevole Vito, anche per le ragioni di amicizia che esistono tra di noi, non vorrei che lei facesse troppo affidamento sul rapporto che passa tra emendamenti, posizione del Governo ed esito elettorale. Ricordo che anche in un'altra occasione lei aveva dato eccessivo credito ad un provvedimento che poi mi pare non abbia avuto l'effetto che lei riteneva avrebbe ottenuto. Mi sembra che vi sia una certa autonomia dell'elettorato rispetto ai provvedimenti!

In relazione al problema posto dall'onorevole Sanza, che poi si collega anche alle questioni avanzate dagli onorevoli Vito, Armaroli e da altri deputati, non ho nulla in contrario ad investire la Giunta per il regolamento del problema specifico, relativo alle modalità attraverso le quali viene posta la questione di fiducia quando quest'ultima ha come scopo l'accelerazione dell'esame di un provvedimento. Comprendo quanto viene detto: nel momento in cui viene presentato un emendamento, il quale comprende anche parti

nuove, si inseriscono innovazioni e torsioni nel procedimento legislativo che finora sono entrate nella prassi. In proposito - ripeto - non ho nulla in contrario, anzi credo sarebbe opportuna una valutazione per considerare tale specificità del problema, che consiste - se non ho compreso male, onorevoli Sanza e Vito - nel fatto che il Governo, nel momento in cui decide di porre la questione di fiducia, predispone un maxiemendamento all'interno del quale può porre questioni che non erano state in precedenza valutate. In realtà mi sembra che in questo caso non si trattava di ciò; infatti nella grande maggioranza le questioni erano state valutate. Tuttavia ritengo si possa approfondire questo problema in sede di Giunta per il regolamento, anche al fine di cominciare a porre alcune regole in tale materia. Personalmente ritengo che, se l'Assemblea decidesse di introdurre regole complessive nel procedimento legislativo, prevedendo garanzie certe per l'opposizione e garanzie certe per la maggioranza, in termini di voto e di discussione, molti dei problemi sollevati potrebbero essere risolti alla radice.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 19,15).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3489.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno De Cesaris e Galdelli

n. 9/3489/1, Berlusconi ed altri n. 9/3489/2, Perrelli ed altri n. 9/3489/3, Bono ed altri n. 9/3489/4, Marzano e Frattini n. 9/3489/5, Ostillio ed altri n. 9/3489/6, Testa ed altri n. 9/3489/7, Boghetta n. 9/3489/8, Teresio Delfino ed altri n. 9/3489/9, Sanza ed altri n. 9/3489/10, Marinacci ed altri n. 9/3489/11, Volonté ed altri n. 9/3489/12, Tassone ed altri n. 9/3489/13, Pistone ed altri n. 9/3489/14, Poli Bortone ed altri n. 9/3489/15 e Cherchi ed altri n. 9/3489/16 (vedi l'allegato A).

Avverto che i presentatori hanno ritirato l'ordine del giorno De Cesaris e Galdelli n. 9/3489/1.

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, l'ordine del giorno Poli Bortone ed altri n. 9/3489/15, concernente misure di sostegno finanziario a favore degli imprenditori italiani operanti in Albania, in quanto reca materia evidentemente estranea al disegno di legge.

Per quanto concerne in particolare gli interventi relativi alla situazione albanese, sono attualmente all'esame delle Camere due distinti decreti-legge, il n. 60 del 1997, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania, all'esame della Commissione affari costituzionali; il n. 108 del 1997, recante norme sulla partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania. Rispetto a tali provvedimenti sarà possibile valutare l'ammissibilità di questa materia.

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3489/9.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, mi permetto innanzitutto di sollevare una questione proprio in relazione all'esame degli ordini del giorno. La questione nasce da una mancata informazione alla Commissione, e comunque qui in Assemblea, da parte del Governo circa il deposito di una relazione tecnica, prevista dal comma 2 dell'articolo 11-ter della legge di bilancio, sul comma 3-bis del maxiemendamento in riferimento al pagamento delle

pensioni, conseguente alla sentenza della Corte. Siccome lei ha giustamente rilevato - come abbiamo potuto ascoltare e leggere - che esiste l'esigenza, nell'ambito dei provvedimenti economici, di garantire il rispetto delle indicazioni attinenti ai parametri di Maastricht, riteniamo di dover denunciare in aula la mancata disponibilità della relazione tecnica. Ciò al di là delle affermazioni, pur autorevoli, del sottosegretario Macciotta, il quale ha dichiarato che le modifiche recate dall'emendamento comportano una piena autocompensazione, salvaguardando dunque gli effetti del testo originario. Riteniamo infatti che nel quadro del gioco democratico il rispetto formale della norma della legge di bilancio consenta anche ad ogni deputato di valutare in modo adeguato ed approfondito la corrispondenza di una dichiarazione (non me ne voglia il sottosegretario Macciotta). Abbiamo riscontrato molte volte che le relazioni del Servizio bilancio della Camera erano difformi dalle indicazioni del Governo. Credo quindi che su tale questione le regole debbano valere per tutti, per l'opposizione ma soprattutto per il Governo. Quest'ultimo, infatti, ha nelle sue mani gli strumenti per operare, mentre l'opposizione non è messa in grado di assolvere all'impegno di una puntuale verifica delle cifre e delle quantità finanziarie che il Governo espone.

Signor Presidente, abbiamo già sollevato questo problema in altre occasioni in merito a provvedimenti economici e ancora una volta ci dobbiamo fidare di pareri, dichiarazioni ed impegni orali del Governo, mentre non vi è il rispetto di una norma molto precisa e specifica.

L'altro problema, attinente al complesso del provvedimento ed anche agli ordini del giorno presentati, era quella di verificare, sulla base delle relazioni più puntuali del Servizio bilancio e della relazione tecnica, le compensazioni che sarebbero state effettuate. Ciò anche perché teniamo a ribadire di aver presentato in Commissione emendamenti e proposte che miravano sostanzialmente a migliorare il disavanzo, il rapporto deficit-

PIL, in sostanza il debito pubblico. È in quest'ottica che sono voluto intervenire e mi permetto di sottolineare anche che con gli ordini del giorno che abbiamo presentato, a testimonianza di un impegno e di un'indicazione che vogliono essere costruttivi da parte della nostra opposizione, crediamo di dare delle indicazioni concrete. Quindi, non corrispondono al vero le dichiarazioni, anche di autorevoli esponenti della maggioranza, tendenti a sostenere che l'opposizione non ha proposte da contrapporre a quelle del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Frattini ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2 di cui è cofirmatario.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, abbiamo presentato un ordine del giorno, recante anche la mia firma, che parte da una premessa, ossia che ormai l'obiettivo del raggiungimento degli indici e dei parametri che consentirebbero - e che noi auspichiamo consentano - l'ingresso dell'Italia nel primo gruppo dei paesi che realizzeranno l'unità monetaria in Europa è assolutamente indifferibile.

Prendiamo le mosse da questo obiettivo per segnalare in quest'ordine del giorno che gli indicatori economici che in questi mesi sono all'attenzione di tutti e che risultano da fonti assolutamente certe ed attendibili destano qualche preoccupazione e possono deporre nel senso di una difficoltà od impossibilità, allo stato, di conseguire quell'obiettivo. Faccio riferimento, in particolare, a degli indicatori negativi per quanto riguarda la crescita del prodotto interno lordo: un aumento della disoccupazione, che negli ultimi mesi sta diventando davvero allarmante; un sistema che ha sostanzialmente ridotto, da parte delle imprese, le spese per gli investimenti, a causa dell'abbandono di un sistema incentivante fondato sul principio della manovra fiscale con la detassazione degli utili reinvestiti, ai quali si vuole

sostituire una vecchia logica tutt'al più di interventi a pioggia, di tipo assistenziale, su questo o quel gruppo imprenditoriale; l'innalzamento della pressione fiscale, a proposito della quale tutti i colleghi sanno che siamo arrivati ad un inquietante 42,5 per cento, che rappresenta una percentuale davvero disallineata (e pensiamo al 43,5 per cento come media 1997, certo diversa da quella dei principali paesi europei).

Inoltre, un altro dato richiamato nella premessa di questo ordine del giorno è un aumento forte della spesa della pubblica amministrazione. Anche questo è un dato incontrovertibile. Abbiamo oggi una spesa che sfiora il 54 per cento del PIL, con un aumento di circa il 6 per cento - ovviamente in valore assoluto - rispetto all'anno precedente, quando vi era stato un 53,6 per cento.

Sono tutti dati che vanno aggiunti al dato ultimo e, forse, più allarmante, del forte aumento della spesa previdenziale, che oggi rappresenta il 14,80 del prodotto interno lordo. Questa percentuale, apparentemente non significativa, è molto elevata, specialmente se si considera che, a fronte di una diminuzione degli occupati, questi ultimi, che sono sempre meno, pagano *pro capite* sempre di più; quindi, la spesa sociale sta arrivando, con riferimento a ciascun occupato, a dei livelli che sono francamente fuori da quelli che in Europa vengono considerati adeguati.

Di fronte alle indicazioni negative che emergono dai nostri dati macroeconomici, segnaliamo e chiediamo che il Governo si impegni su alcuni punti fermi molto chiari e a proposito dei quali non da ieri il Polo chiede che siano posti con immediatezza all'ordine del giorno della politica economica del Governo. Chiediamo, in prospettiva del documento di programmazione economica, che entro il 15 maggio - quindi la settimana prossima - dovrà essere presentato in questo Parlamento, che si assumano degli impegni chiari: anzitutto, che entro il triennio di riferimento, cioè entro il 2000, si arrivi all'az-

zeramento del disavanzo pubblico. Tutti i colleghi sanno, probabilmente, che nel patto di stabilità sottoscritto dal nostro Governo in ambito europeo vi è l'impegno a realizzare entro il 2000 o l'azzeramento del disavanzo o l'allineamento alla media dei tre paesi europei più virtuosi. Quindi, un impegno che chiediamo sia assunto oggi stesso in quest'aula dal rappresentante del Governo.

Chiediamo inoltre - secondo punto - che il DPEF non contenga inasprimenti della pressione fiscale e - terzo punto - che si anticipi all'estate del 1997 la manovra di finanza pubblica per il 1998.

Vogliamo riforme strutturali, vogliamo interventi seri sulla dinamica della spesa previdenziale ormai fuori controllo. Vogliamo un controllo rinnovato della spesa sanitaria, ormai priva di qualsiasi controllo concreto ed obiettivo. Vogliamo, infine, un serio programma di privatizzazioni e di deregolazioni che consenta alla manovra per il 1998 di essere in linea con quello che i *partner* europei chiedono (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Poli Bortone. Mi scusi, avevo capito male?

ADRIANA POLI BORTONE. No, Presidente, lei ha capito benissimo che voglio parlare. Ma non so quando e in che sede posso farlo, per contestare l'inammissibilità del mio ordine del giorno n. 9/3489/15. Me lo dica lei.

PRESIDENTE. Se vuole, lo faccia adesso.

ADRIANA POLI BORTONE. L'intervento del collega Vito, Presidente, ha messo a fuoco un problema veramente importantissimo.

Lei ha citato l'articolo 89 del regolamento per dichiarare inammissibile un ordine del giorno che ho presentato, insieme agli altri colleghi della regione

Puglia, non sull'Albania, ma su un problema che riguarda l'imprenditoria italiana (e non certamente quella pugliese), che casualmente in questo periodo opera in Albania. Ci sembrava quindi che nell'ambito di una manovra (una delle tante alle quali ci avete ormai abituati) si potesse quanto meno dare un indirizzo ad un Governo che rispetta sempre e soltanto i suoi esclusivi indirizzi, tra l'altro all'interno di una residua fascia di maggioranza, e niente di più.

Mi chiedo, Presidente, quale tipo di funzione lei abbia nel momento in cui deve garantire il Parlamento. Non vorrei che dovessimo ripercorrere una sorta di calvario come quello che abbiamo percorso lo scorso anno, a partire dal documento di programmazione economico-finanziaria, che credo dovrà essere presentato fra qualche giorno. Se incominciamo con il discorso delle scatole cinesi, per cui ci troviamo di fronte a manovre preconfezionate nelle quali non riusciremo ad intervenire a causa della prassi consolidata dei maxiemendamenti (manovre il cui contenuto quindi, come ha ricordato il collega Vito, non passa e non passerà mai neanche al vaglio delle Commissioni), mi chiedo quando, come e in che forma il Presidente della Camera (il quale ha certamente dato prova di voler garantire i diritti dei parlamentari) riuscirà a garantire i nostri diritti.

Lei, Presidente, ha detto che si augura che il Parlamento voglia darsi delle regole valide per la maggioranza e per l'opposizione. Se queste regole ce le diamo prima della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, il suo discorso ha un senso. Ma se il suo è uno dei tanti discorsi « buonisti » che si fanno in questi ultimi tempi, molto accattivanti nei riguardi della pubblica opinione (che certamente la ascolta, Presidente, molto di più di quanto abbia modo di ascoltare noi, che non abbiamo le stesse possibilità di propagandare il nostro pensiero, che avrà certamente un minimo di dignità, almeno al pari del suo), le chiedo se questa sera sia in grado di dirci quando, come e in che modo vuole sta-

bilire un momento in cui determinare regole ben precise, prima della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria. Non intendiamo, ripeto, assolutamente ripercorrere la strada di fronte alla quale ci siamo trovati lo scorso anno e che ci ha costretti ad abbandonare l'aula.

Se anche questa vuole essere una prassi del Governo progressista, noi trarremo le conseguenze di quello che è il senso reale della democrazia e della partecipazione, ma ciò non andrà certamente a vantaggio del Parlamento ed io, Presidente, che credo nella funzione che lei può e sa esercitare, penso non andrà neanche a vantaggio della sua stessa persona, che deve tutelare e garantire tutti i parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3489/4.

NICOLA BONO. Presidente, insieme ad alcuni colleghi del gruppo di alleanza nazionale ho presentato l'ordine del giorno n. 9/3489/4, che è sintomatico del modo in cui si opera all'interno di questa Camera e dell'atteggiamento del Governo nei confronti delle decisioni del Parlamento.

In data 16 ottobre 1996, nel corso dell'esame del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito nella legge 24 ottobre 1996, n. 556, la Camera esaminò una serie di ordini del giorno finalizzati all'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali nei capoluoghi di provincia o in comuni anche non capoluoghi di provincia ma sedi di tribunale. Ebbene, dal 16 ottobre scorso ad oggi quel voto della Camera è stato disatteso. Tra l'altro in quella giornata fu poi approvato un ordine del giorno unitario proposto dalla Commissione finanze che riassumeva le iniziative di varie parti parlamentari e sul quale vi fu il voto unanime del Parlamento.

Il fatto che il Governo nel mese di maggio, cioè a distanza di otto mesi, non

abbia dato segni di vita sulla vicenda è grave, perché rappresenta l'ulteriore dimostrazione della poca o nulla considerazione in cui tiene le decisioni del Parlamento. È un fatto grave in rapporto alla vicenda di merito perché la mancata istituzione delle sezioni staccate delle commissioni tributarie ha grande rilevanza sociale e giuridica, morale ed economica, che non può essere disattesa facendo finta che il problema non esista. Infatti, a seconda della conformazione geografica di gran parte delle regioni d'Italia si rende difficile, impossibile o estremamente oneroso il ricorso alla giustizia tributaria ai cittadini in ragione della distanza della loro residenza dal capoluogo di regione. Per esempio in Sicilia - ma lo stesso vale per il Piemonte, per la Lombardia, per la Calabria, notoriamente sviluppata in lunghezza - si registrano costi fino a tre volte superiori per l'assistenza tributaria dei contribuenti che adicono l'appello in commissione tributaria regionale rispetto ai cittadini residenti nel capoluogo o nel suo interland. L'impalcatura della commissione tributaria regionale avrebbe dovuto rimanere in piedi, ma invece di concentrare tutte le sezioni nel capoluogo esse dovevano essere distribuite nelle varie sedi da individuare in quanto capoluoghi di provincia o comuni sedi di tribunale. Segnalo che per un refuso di stampa del nostro ordine del giorno che è stato riportato dagli uffici della Camera - che sono dunque totalmente innocenti - è saltato un intero capoverso che fa riferimento all'esigenza di istituire anche sezioni distaccate delle commissioni provinciali nei comuni che non siano capoluoghi di provincia ma sedi di tribunale.

Per un Governo che ha fatto della riforma della pubblica amministrazione, in termini di agilità, di modernità e di snellezza, uno dei suoi cavalli di battaglia, con particolare riferimento alla maggiore efficienza dell'amministrazione tributaria, è davvero grave che si continuino ad alimentare percorsi che allontanano sempre di più il cittadino dalle istituzioni e che rendono impraticabile nel nostro

Stato il diritto alla giustizia tributaria. Già la giustizia penale e civile versano in condizioni drammatiche; siamo ora riusciti ad inventare una norma che rende impossibile persino la giustizia tributaria laddove si trattava di una delle poche branche della giustizia che in qualche modo funzionava.

Il Governo non ci ha mai convinto, inoltre, sull'opportunità di insistere con l'attuale situazione. A distanza di molto tempo dall'entrata in vigore di quella legge, vi sono infatti sezioni regionali che non operano perché non hanno trovato i locali e non si riescono a sistemare la miriade di sezioni che dovrebbero operare; ciò rende ulteriormente limitato il diritto alla giustizia tributaria per il mancato esercizio dell'attività di decisione.

Siamo stati così costretti a riproporre la questione e questa volta lo facciamo con maggiore determinazione e con l'accompagnamento di una nota non dico di censura, Presidente, ma di forte rammarico. Non è possibile infatti che la Camera sia chiamata ogni 7-8 mesi a rinnovare il voto su problemi di grande rilevanza sociale come quello che abbiamo sollevato.

Concludo ribadendo l'esigenza di un voto favorevole dell'Assemblea su questo punto e di un impegno formale da parte del Governo a realizzare l'immediata periferizzazione delle sezioni staccate proprio per consentire entro tempi brevissimi il ripristino dei normali percorsi a garanzia della giustizia tributaria per tutti i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanza ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3489/10.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, sappiamo tutti che il TFR e la relativa anticipazione ai dipendenti è uno strumento indispensabile per favorire investimenti nel settore abitativo ed a questo fa riferimento l'ordine del giorno n. 9/3489/10 da me presentato insieme con altri colleghi. A tale riguardo, alla luce del

provvedimento che è stato approvato, vorremmo sollecitare il Governo a prevedere, nell'ambito delle linee guida del DPEF 1998-2000, concrete misure in favore dell'edilizia abitativa, in particolare la riduzione dell'IVA al 4 per cento per i lavori di ristrutturazione e l'elevazione fino a 7 milioni dei limiti attuali delle detrazioni fiscali per i mutui ipotecari accesi per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione delle abitazioni.

Il secondo punto che vorrei sottolineare con questo intervento, proprio per smentire le accuse della maggioranza sulla mancanza di proposte dell'opposizione in merito alla manovra economica, è la nostra piena condivisione dell'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2, che ripropone in modo puntuale le scelte dell'opposizione sul riequilibrio della finanza pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3489/13.

MARIO TASSONE. Prima di illustrare gli altri ordini del giorno presentati dal mio gruppo, desidero fare riferimento all'intervento dell'onorevole Sanza, perché ritengo che ci siano dei fatti nuovi: qualche momento fa l'onorevole Visco, ministro delle finanze, avrebbe comunicato uno sgravio fiscale per quanto riguarda i lavori di ristrutturazione edilizia. Credo che questa dichiarazione vada nella direzione auspicata dalle richieste formulate nel nostro ordine del giorno. Però, ovviamente, vorremmo sapere dal ministro Visco quali siano gli impegni precisi che intende assumere, perché per tenere tranquilli gli inquilini e soprattutto gli operatori di questo settore in un momento delicato e difficile come questo non bastano le dichiarazioni.

Vorrei ora illustrare gli ordini del giorno che abbiamo presentato. Certo, gli ordini del giorno possono lasciare il tempo che trovano, perciò auspico che da parte del Governo - vedo che il sottose-

gretario Macciotta sorride - vi sia un atteggiamento di reale attenzione nei confronti delle nostre richieste, anche perché gli ordini del giorno non vengono scritti per perdere tempo (almeno i nostri non li abbiamo presentati con questo spirito), ma per porre questioni di grande interesse e di grande portata.

Il Governo si prepara a presentare il documento di programmazione economico-finanziaria e ci deve dire - visto e considerato che non ha risolto questi problemi - quale sia il suo atteggiamento per quanto riguarda le privatizzazioni; si parla dei trasporti, dell'ENEL, delle poste, delle dismissioni, delle banche, dei problemi dell'ENI. Ritengo che rispetto a questi settori il Governo debba fornire chiarimenti, proprio cogliendo l'occasione della presentazione degli ordini del giorno, altrimenti avrà incassato una fiducia e incasserà anche l'approvazione finale del provvedimento, ma non farà un passo avanti rispetto alle esigenze di chiarimento che il paese in questo momento si attende.

Chiedo formalmente al Governo di fare chiarezza rispetto all'ordine del giorno che si riferisce alle conclusioni della commissione Onofri. Quest'ultima, infatti, muovendosi in un'ottica di livellamento di tutte le imprese - piccole, medie e grandi - attraverso una eguale pressione fiscale ovviamente sacrifica solo le piccole e medie imprese produttive. Questo ragionamento riguarda tutte le imprese del nostro paese, ma soprattutto quelle del Mezzogiorno, che rappresentano un momento fondamentale per il recupero economico e sociale di quelle realtà. Il Governo continua a riferirsi ai patti territoriali e di area senza accorgersi che stanno fallendo perché non sono stati ancora realizzati concretamente; ritengo perciò che si debba fare chiarezza.

Dato che il dibattito è stato monco ed il voto di fiducia ha bloccato l'attività del Parlamento, invito il Governo a cogliere l'occasione rappresentata dagli ordini del giorno per dare una indicazione forte rispetto alla politica economica da realizzare, posto che il provvedimento in esame

non contiene alcuna assicurazione circa la politica economica futura; anzi, sono presenti squilibri ed è difficile immaginare il prodursi di ripercussioni positive sulla nostra economia.

In conclusione invito il Governo a dare un'indicazione, un indirizzo, ma soprattutto a fornire una risposta ai molti quesiti da noi posti. Se gli ordini del giorno verranno accolti come raccomandazione, certamente non avremo costruito una prospettiva positiva per il nostro paese. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3489/11.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Tassone, che condivido totalmente, mi limiterò a ribadire solo alcuni aspetti, illustrando l'ordine del giorno n. 9/3489/11 presentato insieme con i colleghi del CDU.

È necessario un chiarimento sulla questione dell'IVA, perché sarebbe troppo facile per il Governo pensare di aumentare le aliquote a fronte del crollo dei consumi determinato dalle manovre recessive operate dall'esecutivo. Riteniamo indispensabile fare chiarezza, fare un esame di coscienza. Facciamo nostre le preoccupazioni espresse dal governatore della Banca d'Italia relativamente al pericoloso impatto inflazionistico da tutti avvertito. Non dobbiamo inseguire diuturnamente, signori del Governo, nuove entrate, ma percorrere esattamente la strada inversa, quella cioè della riduzione delle imposte, dello sviluppo dell'economia e dell'aiuto alla piccola e media impresa.

Chiediamo, signor Presidente, che ognuno si assuma le proprie responsabilità; tutto ciò fa parte delle questioni che toccano il pacchetto casa - e, quindi, la famiglia, la grande dimenticata e bistrattata da questo Governo - per il quale occorrono poderosi interventi di riduzione della fiscalità immobiliare, non aumenti di sorta. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Ostillio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3489/6.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'ordine del giorno, di cui sono il primo firmatario e che reca la firma anche dei colleghi Fabris, Manzione e Divella.

Con questo ordine del giorno intendiamo sottolineare l'esigenza di paletti rispetto alla vicenda della vendita degli immobili degli enti previdenziali di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 79: ciò per meglio tutelare i conduttori di unità abitative degli enti previdenziali.

Più volte, recentemente, abbiamo evidenziato come il programma straordinario di dismissione del patrimonio immobiliare di INPS, INPDAP, INAIL e INPDAI rischi di non decollare non solo perché esiste un sospetto di incostituzionalità per una parte delle norme, ma anche perché vari tribunali italiani hanno fermato la vendita in blocco di immobili di proprietà della CONSAP e dell'INA.

Inoltre questo programma straordinario di dismissione rischia di non essere trasparente perché sono pochi i soggetti che in questo settore possono spendere « sull'unghia » così tante centinaia di miliardi.

Riteniamo poi che la vendita in blocco farà crollare i prezzi di mercato e che gli inquilini saranno perfino espropriati del diritto di prelazione perché non basta la foglia di fico che ha trovato il Governo nel maxiemendamento che ha presentato. Insieme alla vendita che stanno per fare INA e CONSAP tutto ciò potrebbe significare sostanzialmente 40 mila unità immobiliari vendute su Roma e che presumibilmente finirebbero in poche mani se non in una sola. Questa mano sola di fatto controllerebbe a Roma le politiche della casa e dei fitti.

Credo che nessuno, nemmeno il Vaticano e la Beni Stabili abbiano controllato così tante unità immobiliari in questa città! Roma dunque sarebbe stravolta da tutto ciò e le famiglie meno in grado di « resistere » ai prezzi sarebbero certa-

mente espulse dal tessuto urbano della città.

Non capiamo inoltre per quale motivo sia stato inventato questo programma di dismissione visto che esiste già il decreto legislativo n. 104 del 1996 che è stato finora inapplicato da Treu tranne che nella parte (articolo 10) in cui è prevista la costituzione dell'osservatorio.

Pertanto, sostanzialmente l'ordine del giorno, piuttosto che fermare la vendita in blocco delle unità immobiliari, chiede la tutela dei conduttori degli immobili ad uso abitativo e quindi l'accelerazione delle procedure previste dal decreto legislativo n. 104 del 1996 per consentire all'inquilino di comprare subito la casa che occupa. Se avesse fatto ciò in tempo, il ministro Treu avrebbe fatto non solo una cosa buona ma probabilmente avrebbe anche reso inutile l'articolo 7 del decreto-legge in esame.

Su questi temi ricordo al Governo che vi è stata anche una dura presa di posizione dei sindacati degli inquilini, che però il Governo finora ha fatto finta di non sentire.

Temiamo che una risposta negativa del Governo su questo ordine del giorno potrebbe in buona sostanza significare la reiterazione di un comportamento che sceglie di non tutelare i diritti dei cittadini, degli utenti e dei consumatori, insomma delle fasce deboli, ma sceglie la più semplice scorciatoia di un comportamento che intende solo privilegiare un modo veloce di far cassa, a scapito di tutto il resto. Ed è per tale motivo che abbiamo presentato questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bagliani, credo che lei abbia chiesto di parlare per dichiarazione di voto; non avendo infatti la lega presentato ordini del giorno non può intervenire per illustrarli; può però dichiarare il suo voto sugli stessi subito dopo che il Governo avrà espresso il parere.

Qual è, dunque, il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2, prescindendo dalla premessa, che è stata qui illustrata dal collega Frattini, le interpretazioni da lui date sugli indicatori economico-finanziari riportati certamente non sono da noi condivisibili.

Tuttavia dal dispositivo si evince con certezza l'intenzione dei presentatori dell'ordine del giorno dell'ingresso, diciamo così, nell'unione monetaria nei tempi previsti, e si evince anche l'intenzione di stabilità economico-finanziaria che ne consenta la permanenza.

Il Governo ritiene che effettivamente il documento delinei una posizione in materia; non ne condivide gli indirizzi specifici, però molti degli estremi toccati nella parte del dispositivo saranno sicuramente trattati dal documento di programmazione economico-finanziaria di prossima presentazione.

Il Governo ritiene che, quindi, questo sia uno dei modi mediante il quale sarà possibile confrontarci con le ipotesi che forza Italia - stando ai firmatari dell'ordine del giorno, ma penso anche ad altri deputati dell'opposizione - formula riguardo agli effetti del nostro ingresso nell'unione monetaria e alla stabilità per permanervi.

Questo è il riconoscimento che ad oggi mi sembra si possa dare. Gli effetti particolari degli indirizzi qua prospettati ci inducono ad esprimere un parere contrario sull'ordine del giorno, che riteniamo tuttavia sia un documento adatto per sviluppare un confronto effettivo rispetto alle politiche che delinea e a quelle che delinea il Governo nel documento di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE. Chiedo al sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica di esprimere il parere del Governo sull'ordine del giorno Parrelli ed altri n. 9/3489/3.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programma-*

zione economica. Questo ordine del giorno pone un problema che il Governo aveva esaminato in relazione ad un emendamento che era stato presentato dai colleghi firmatari dell'ordine del giorno stesso.

Il Governo ha creduto di poter rispondere ad almeno una parte dei problemi posti da quell'emendamento attraverso una ridefinizione dei meccanismi che evitano i conflitti di interesse dei lavoratori pubblici in *part time*, prevedendo che il rapporto di *part time* escluda ogni incarico dall'amministrazione di provenienza e da tutte le pubbliche amministrazioni ed escluda altresì che si possano assumere incarichi professionali contro una pubblica amministrazione.

Naturalmente il Governo - non il Ministero del tesoro, che in questa materia non ha, come i deputati firmatari dell'ordine del giorno ritengono, alcuna competenza, ma i ministeri a ciò preposti e, in particolare, quello per la funzione pubblica e quello della giustizia - ritiene di dover valutare ulteriormente le misure da assumere e in questo senso pensa di poter accogliere l'ordine del giorno Parrelli ed altri n. 9/3489/3 come raccomandazione.

Se lei mi consente, Presidente, andrei avanti sugli altri ordini del giorno, ad eccezione dell'ordine del giorno Bono ed altri n. 9/3489/4, sul quale interverrà il collega Marongiu.

Il Governo ritiene di non poter accogliere l'ordine del giorno Marzano e Frattini n. 9/3489/5, perché esso si rifà all'esercizio di una delega che è stata recentemente concessa dalla Camera con la legge 15 marzo 1997, n. 59. È evidente che in sede di esame dei decreti delegati sarà possibile al Parlamento esprimere un parere, ma in questa sede il Governo ritiene di non poter accogliere questo documento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ostillio ed altri n. 9/3489/6, illustrato poc'anzi dal primo firmatario, il Governo ritiene di dover rispondere nel merito sui singoli punti del dispositivo.

Ve ne sono alcuni infatti che ritiene di poter condividere e di accettare come

raccomandazione. Reputa tuttavia di non poter accogliere il primo capoverso del dispositivo, che pone un divieto assoluto di inclusione nel programma straordinario di dismissione di beni immobiliari. Come più avanti si vedrà, vi sono altri ordini del giorno che indicano invece al Governo un ordine di priorità e l'esecutivo dunque ritiene di poterli accogliere.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Macciotta, ma vorrei chiedere all'onorevole Ostillio se, dopo il parere da lei espresso, mantenga il primo capoverso del suo ordine del giorno.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, se il Governo accoglie gli altri punti dell'ordine del giorno non come raccomandazione ma come impegno, ritiro il primo capoverso, altrimenti insisto.

PRESIDENTE. No, onorevole Ostillio, poiché il Governo li accoglie come raccomandazione, debbo ritenere che lei insista anche sul primo capoverso.

Prego, onorevole sottosegretario.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo accoglie l'ordine del giorno Testa ed altri n. 9/3489/7. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Boghetta n. 9/3489/8, il Governo ritiene che esso si riferisca ad altro disegno di legge, e cioè al disegno di legge n. 2796, e ritiene che in sede di esame di quest'ultimo il rappresentante del Governo competente in materia potrà assumere gli impegni relativi.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3489/9, in relazione al primo impegno in materia di privatizzazioni il Governo ha già avuto modo di dichiarare in Commissione la volontà di attuarlo assai prima di quanto non prevedano i deputati firmatari dell'ordine del giorno. Il Governo ritiene peraltro che in un programma del genere, che indica scadenze così definite per le singole privatizzazioni, sarebbe contrario agli interessi generali in materia di pri-

vatizzazioni procedere nel modo indicato dall'ordine del giorno stesso. Infatti, ponendo un obbligo talmente rigoroso si rischierebbe di svalutare la possibile attuazione del processo di privatizzazione. Il Governo ritiene di essere impegnato in un programma di privatizzazioni e reputa che non ci sia bisogno di un nuovo provvedimento legislativo, come indicato dall'ordine del giorno; inoltre non stima di poter accettare un calendario rigido con percentuali e date, come previsto nel secondo capoverso del dispositivo. Quindi il Governo non accoglie l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3489/9.

Il Governo giudica l'ordine del giorno Senza ed altri n. 9/3489/10 contraddittorio con gli impegni stabiliti dall'Unione europea in materia di armonizzazione delle aliquote IVA. Lo stesso ragionamento potrebbe farsi in relazione al diverso peso che l'Italia ha rispetto ai paesi della Comunità europea per quanto riguarda l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/3489/11. È noto, infatti, che l'Italia ha uno squilibrio di pressione fiscale e contributiva per quanto attiene ai redditi da lavoro e da impresa ed ha invece una pressione fiscale molto attenuata per quanto attiene alla imposizione sui consumi e sulle accise. Il Governo ritiene, quindi, che questa politica vada valutata nel quadro di un generale ridimensionamento della pressione fiscale, ma anche di un riequilibrio della stessa, come d'altra parte previsto anche dalle deleghe recentemente votate dal Parlamento. Quindi il Governo non può accogliere l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/3489/11.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/3489/12, il ministro Bogi ha già dichiarato quale sia l'orientamento generale che il Governo assume su tutti gli ordini del giorno concernenti il DPEF. Il Governo ritiene che nei prossimi giorni, una volta presentato il documento di programmazione economico-finanziaria, sarà possibile affrontare nel merito le singole questioni. In particolare, l'esecutivo reputa di non potersi impegnare ad

escludere in modo rigoroso il recepimento di tutte le indicazioni contenute nel rapporto della commissione Onofri.

Per quel che concerne l'ordine del giorno Tassone ed altri n. 9/3489/13, il Governo ricorda che vi è una distinzione da effettuare tra gli eventuali vantaggi in termini di competenza e quelli in termini di fabbisogno. È evidente che le giacenze di tesoreria dell'Unione italiana cambi non produrrebbero alcun effetto in termini di riduzione del fabbisogno, quindi non sono materia che incide sulla vicenda di cui ci stiamo occupando. Pertanto il Governo ritiene di non poterlo accogliere.

Come ho già detto poc'anzi su un altro ordine del giorno vertente su materia analoga, il Governo ritiene di poter accogliere l'ordine del giorno Pistone ed altri n. 9/3489/14 proprio perché in esso si indica un criterio di priorità e non si fissa un vincolo rigoroso nella predisposizione dei programmi di privatizzazione.

Passando all'ordine del giorno Cherchi ed altri n. 9/3489/16, vorrei ricordare che il Governo aveva già espresso in Commissione il suo interesse su tre emendamenti presentati da differenti parti politiche con diverse tecniche di copertura ed aveva rilevato di non potersi esprimere favorevolmente in quella sede su tali emendamenti perché in termini di fabbisogno determinavano nella migliore delle ipotesi, come risulta da una documentazione successivamente acquisita, almeno 1.800 miliardi di peggioramento del fabbisogno per il primo anno. Il Governo ritiene peraltro che il problema posto nell'ordine del giorno Cherchi ed altri n. 9/3489/16 sia rilevante e si impegna a farne oggetto di ulteriore riflessione a partire dal documento di programmazione economico-finanziaria e dai successivi atti legislativi che al documento stesso dovranno conseguire. Quindi lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prego il sottosegretario di Stato per le finanze di esprimere il parere del Governo sull'ordine del giorno

Bono ed altri n. 9/3489/4, vertente su materia di competenza del Ministero delle finanze.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordo che per dare attuazione agli ordini del giorno approvati nell'ottobre 1996 presso il Ministero delle finanze è stata istituita una commissione volta a dettare alcune norme nuove del processo tributario.

L'articolo 1 di questo progetto di legge che ci accingiamo a presentare è formulato sulla falsa riga di quanto contenuto nell'impegno dell'ordine del giorno, che altro non è che la trascrizione dei due precedenti ordini del giorno.

La commissione a cui ho fatto riferimento terminerà i propri lavori sabato prossimo. Il Governo ed il Ministero delle finanze non sembrano quindi meritare le censure qui formulate per iscritto e qui riprese verbalmente. Esprimo quindi il parere favorevole a questo ordine del giorno, a condizione che siano soppressi, nella premessa, il secondo capoverso e nell'ultimo capoverso, le parole da « mentre » fino alla fine del capoverso. Ripeto, se queste due frasi verranno soppresse, il Governo accetta l'ordine del giorno Bono ed altri n. 9/3489/4.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, accede alla riformulazione proposta dal Governo?

NICOLA BONO. Signor Presidente, è la prima volta che il Governo chiede la cancellazione di valutazioni di ordine politico. Tra l'altro, otto mesi di ritardo non possono essere giustificati in maniera così elegante. Tuttavia, poiché a noi interessa l'affermazione del principio, prendiamo atto delle affermazioni del sottosegretario, che peraltro fanno il paio con l'impegno che aveva assunto il 16 ottobre di fare tutto entro dicembre; siamo arrivati a maggio e credo che il Governo abbia qualche piccola responsabilità.

PRESIDENTE. Sarà competenza delle commissioni tributarie.

NICOLA BONO. Accogliamo dunque l'invito del Governo a sopprimere le due frasi indicate ma sull'argomento torneremo con maggiore determinazione e con idee più bellicose se, entro un mese, ciò non avverrà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Quando si parlò, nella seduta cui si riferiva l'onorevole Bono, di questo argomento, la fretta come sempre fu cattiva consigliera perché, come ricorderà il rappresentante del Governo, ci fu un evidente errore di scrittura, al punto tale che nella parte dispositiva avrebbe dovuto essere previsto il riferimento a commissioni distaccate regionali nelle città non capoluogo di provincia ma sede di tribunale. Vorrei dunque che rimanesse agli atti, come cofirmatario dell'ordine del giorno in questione, a quale testo si fa riferimento, cioè al testo corretto che abbiamo tempestivamente depositato presso la Presidenza. Vorremmo che questo impegno fosse esplicitato. Poiché il rappresentante del Governo si è riferito al testo stampato, vorremmo che fosse chiaro che il sottosegretario Marongiu ha fatto riferimento al testo corretto, il che comporta l'impegno anche in riferimento alle sezioni distaccate della commissione provinciale nelle città non capoluogo di provincia ove hanno però sede tribunali.

PRESIDENTE. Onorevole Marongiu, le stanno consegnando il testo contenente la correzione, in modo che possa confrontarlo con quello precedente.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A condizione, naturalmente, che questo non sia inteso come un automatismo, perché noi non abbiamo intenzione di rompere l'unità della giurisprudenza, che deve rimanere unitaria sia a livello regionale sia a livello provinciale; a condizione altresì che vi siano le giu-

stificazioni nel lavoro esistente e siano rispettate le compatibilità di bilancio, non abbiamo nulla in contrario ad accogliere questa modifica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Marongiu.

Devo una risposta alla collega Poli Bortone che ha chiesto le ragioni della inammissibilità del suo ordine del giorno n. 9/3489/15. Esso prevede, tra l'altro, che si ottenga dall'ONU l'ampliamento del mandato della forza di pace anche per azioni di controllo e bonifica del territorio, in collaborazione con le forze dell'ordine albanesi e così via. Si tratta di una serie di prescrizioni che esulano dalla materia che stiamo trattando ed è questo il motivo dell'inammissibilità. Lei avrà la possibilità di inserire queste sue indicazioni nell'ambito di provvedimenti che prima ho indicato, relativi all'Albania.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2 insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Parrelli ed altri n. 9/3489/3 se insistano per la votazione.

ENNIO PARRELLI. Sì, Presidente, insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Parrelli.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bono ed altri n. 9/3489/4, prendo atto che l'onorevole Bono la riformulazione proposta dal Governo.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Marzano e Frattini n. 9/3489/5 insistono per la votazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ostillio ed altri n. 9/3489/6, mi pare che l'onorevole Ostillio sia favorevole al mantenimento del primo capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo. È così?

MASSIMO OSTILLIO. Poiché il Governo ha espresso due pareri diversi non accettando il primo capoverso del dispositivo e accettando come raccomandazione

la restante parte dell'ordine del giorno, chiedo la votazione per parti separate dello stesso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ostillio.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Testa ed altri n. 9/3489/7 se insistano per la votazione.

LUCIO TESTA. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Cherchi ed altri n. 9/3489/16 se insistano per la votazione.

SALVATORE CHERCHI. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Pistone ed altri n. 9/3489/14 se insistano per la votazione.

GABRIELLA PISTONE. Non insistiamo, Presidente.

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Volevo segnalare che per un errore il numero dell'atto Camera al quale fa riferimento il mio ordine del giorno n. 9/3489/8 non è stato riportato correttamente, nel senso che il documento da me presentato si riferisce al disegno di legge n. 3489 e non al n. 2796.

Poiché il testo dell'ordine del giorno è stato scritto prima dell'emendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, vorrei segnalare che in quest'ultimo i tagli al contratto di servizio e di programma delle Ferrovie dello Stato sono aumentati da 227 a 267 miliardi. Quindi, a maggior ragione, insistiamo affinché il Governo accetti questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende aggiungere qualche cosa?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo, prendendo atto dell'esistenza di un errore nel testo dell'ordine del giorno, non può fare altro che confermare che è stata fatta una riduzione e che, nel quadro dell'uso delle risorse, le Ferrovie dello Stato - che sono una Spa - indicheranno come utilizzarle.

In conclusione il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Boghetta n. 9/3489/8.

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, a questo punto insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3489/8?

UGO BOGHETTA. Sì, Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per una ulteriore precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Vorrei precisare che il contratto di servizio e di programma viene stipulato fra il Governo e le Ferrovie dello Stato. Quindi, il Parlamento deve dare una indicazione al Governo riguardo a quali tagli di spesa apportare. Quest'ultima non è pertanto un'autonoma decisione delle Ferrovie, ma una realtà che implica un rapporto tra queste ultime ed il Governo!

PRESIDENTE. Questa ulteriore precisazione non modifica il parere del Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. No, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3489/9 se insistano per la votazione.

TERESIO DELFINO. Sì, Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teresio Delfino.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Sanza ed altri n. 9/3489/10 se insistano per la votazione.

ANGELO SANZA. Sì, Presidente, insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sanza.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/3489/11 se insistano per la votazione.

NICANDRO MARINACCI. Sì, Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Marinacci.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Volonté ed altri n. 9/3489/12 se insistano per la votazione.

LUCA VOLONTÈ. Sì, Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Volonté.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Tassone ed altri n. 9/3489/13 insistono per la votazione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno presentati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Presidente, la situazione è la seguente: la corsa al massacro verso la depressione, verso i sacrifici inutili imposti dalle cure draconiane e folli adottate per riallineare la « barca » che sta affondando, i conti pubblici che non tornano, i costi di un'entrata senza indugi nel *club* dei « mammasantissimi », virtuosi salvatori della patria altrui (vedi l'Albania), ma dimentichi della propria o,

peggio, finalmente quelli del mancato ingresso in Europa, l'Europa del lavoro, dei controlli alle frontiere contro un'indiscriminata immigrazione dei nullafacenti, delle prostitute albanesi, dei senzatetto, che vede e giudica il Governo italiano. Dall'altra parte l'Italia dei burocrati e dei Banchi di Napoli, Sicilia e Roma; l'Italia dei politici corrotti e riciclati, senza alcuna competenza economica, senza una visione politica programmatica e strutturale che dia un senso alle cose più semplici. È un'analisi piuttosto lucida degli « accidenti » che ci colpiscono con un ineluttabile disconoscimento della politica diseconomica e vessatoria, dove manca anche il più semplice rispetto per la dimensione culturale e sociale del tessuto produttivo umano e padano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Disoccupazione, risanamento, fuga dei capitali e delle imprese all'estero, immigrazione delinquenziale negano ogni reale possibilità dell'Italia di onorare gli impegni di Maastricht. L'europesismo degli altri resta ormai un dato di fatto acquisito perché ormai l'Italia appare agli occhi della gente più come una diminuzione di se stessa, con la perdita inevitabile di qualsiasi identità nazionale: la sola che sopravvive è quella basata sul lavoro e sull'economia ed è quella padana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vessati e colpiti i padani, in nome dell'Europa che mai arriverà; i termini per un risanamento dei conti pubblici che non ci sono: i cittadini cominciano, se il buon Dio vuole, a nutrire seri dubbi, e i distinguo fra popoli e la loro non adesione ai falsi dogmi che il Governo promana si fanno sempre più forti. Maggiore è la consapevolezza dei vani sacrifici richiesti alle genti padane e dell'incapacità del Governo a raggiungere qualche risultato. Le tasse si sommano alle tasse, in una girandola infinita di soluzioni che non lasciano scampo, aumenta la sfiducia nei confronti di questa maggioranza e cresce in termini di deficienza economica la disaffezione e l'inaffidabilità nella gestione

della cosa pubblica. L'Italia è così distante dai parametri che determinerà inevitabilmente divisioni e squilibri sempre maggiori tra regioni forti e deboli, lasciando intendere che solo la Padania avrà qualche probabilità di ingresso nell'Unione monetaria.

La decisione del Governo di porre la fiducia sulla manovra-bis non fa altro che evidenziare le contraddizioni dell'Ulivo e la scarsa preparazione dei suoi uomini politici in materia economica. Sul tema previdenziale, a fronte delle promesse (le solite sparate elettorali di rimborsare in contanti gli arretrati a seguito della sentenza della Corte costituzionale) c'è la proposta del ministro Andreatta di bloccare per un anno le nuove pensioni di anzianità: una soluzione, oltre la « manovrina-bis », che renderà necessaria una « manovrina-ter », e così via. Probabilmente si arriverà all'abolizione totale delle pensioni di anzianità ma si tratterà, come sempre, di un *escamotage*...

PRESIDENTE. Onorevole Bagliani, deve concludere!

LUCA BAGLIANI. ...della solita illusione, di un'altra *una tantum* per abbindolare gli sciocchi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bagliani.

LUCA BAGLIANI. Che pena (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colleghi, desidero chiarire preliminarmente che tempi ristretti ed un banale disguido ci hanno impedito di raccogliere sull'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2 le firme dei colleghi di alleanza nazionale, del CCD e del gruppo misto-CDU. Certamente, con il loro contributo, il documento avrebbe guadagnato

in qualità dei contenuti e in autorevolezza politica. Debbo tuttavia dire che esso è stato impostato e formulato sulla base delle analisi e delle proposte contenute nel programma del Polo per le ultime elezioni e dei successivi arricchimenti prodotti dal dibattito interno ai gruppi parlamentari del Polo per le libertà. Si può pertanto dire a giusta ragione che in realtà questo documento è frutto del lavoro comune. Mi auguro che, pur con qualche eventuale riserva, gli amici del Polo possano in esso riconoscersi.

Per il resto, prendiamo atto degli apprezzamenti espressi dal ministro Bogi, sia pure nel contesto di un parere complessivamente contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Zagatti, onorevole Fassino! Onorevoli Grimaldi e Pistone!

Mi scusi, presidente Pisanu.

BEPPE PISANU. La linea che si esprime in questo documento è sostanzialmente quella di una ricerca rigorosa del risanamento strutturale della spesa pubblica e del rilancio della nostra economia, ritenuti condizioni indispensabili per arrivare all'Europa di Maastricht e per rimanervi in condizioni di pari dignità con i tre maggiori paesi che vantano una più virtuosa conduzione economica e sociale.

Abbiamo la presunzione di ritenere che l'analisi della situazione attuale, i rimedi proposti e gli obiettivi indicati siano tra loro profondamente coerenti. Quella che attraverso questo ordine del giorno abbiamo cercato di esprimere è una compiuta ed organica linea di politica economica e sociale. E con questa linea noi siamo pronti al confronto con la maggioranza e con il Governo che essa esprime anche se, per la verità, non ci pare di intravedere da parte della maggioranza una linea di politica economica e sociale egualmente organica e condivisa.

Ci auguriamo comunque che le condizioni del confronto siano ricercate seriamente, da subito, a partire semmai dalla discussione del « pacchetto Treu », che è

inevitabilmente un segmento che si colloca su una linea di politica economica e sociale più vasta e che noi confidiamo non si pretenda di far avanzare a colpi di fiducia. Se da parte del Governo vi sarà tale disponibilità, il Polo non verrà certamente meno all'impegno ad un confronto serio ed impegnativo, senza peraltro venir meno in alcun modo alla linea di politica economica e sociale che si è dato e che in questo documento è configurata (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Desidero innanzitutto dare atto di quanto testé dichiarato dall'onorevole Pisanu. Noi di alleanza nazionale ci sentiamo perfettamente in linea con l'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2 e la dimostrazione di questa piena consonanza è data da tutto il lavoro che abbiamo svolto insieme in Commissione bilancio fin dalla predisposizione delle pregiudiziali di costituzionalità e, quindi, per tutto lo svolgimento della discussione in Commissione in preparazione dell'esame in Assemblea. È poi intervenuta la richiesta di fiducia, inopinata ed assolutamente immotivata in considerazione dell'assenza di ogni nostra volontà di ostruzionismo. Si è quindi schiacciata ed assolutamente distrutta la possibilità di discutere sui nostri emendamenti, compreso quello sostitutivo dell'anticipazione della tassazione sul TFR che il Presidente della Camera aveva valutato ed accettato e ritenuto ammissibile.

Noi, quindi, ci riconosciamo in pieno, come dicevo, nell'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2, richiamando in particolare l'attenzione sulla richiesta che impegna il Governo circa l'esigenza di predisporre un documento di programmazione economico-finanziaria...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Onorevole Zagatti, prenda posto!
Prego, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI. Come dicevo, signor Presidente, ci riconosciamo in pieno nell'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2 in particolare là dove impegna il Governo a predisporre un documento di programmazione economico-finanziaria che sia rigoroso ed attendibile.

Ministro Ciampi, sottosegretario Macciotta, fate bene i conti per non ripetere il ridicolo dell'anno scorso, quando avete predisposto un documento di programmazione economica che avete successivamente dovuto rettificare in sede di predisposizione del decreto di fine anno.

Ebbene, noi riteniamo che i conti debbano essere fatti rigorosamente nella convinzione che la previsione di un aumento del PIL nel 1997 dell'1,2 per cento sia assolutamente inattendibile in base all'andamento dei primi quattro mesi di quest'anno ed in base a quello che si prevede possa essere nei prossimi mesi. In realtà, per quanto riguarda i consumi, gli investimenti e la domanda interna, siamo a livelli assolutamente inferiori alle previsioni che il Governo ha già predisposto e su cui ha costruito la relazione trimestrale di cassa.

Invitiamo quindi l'esecutivo, anche nell'interesse dell'immagine del nostro paese per quanto riguarda la nostra presenza nell'unione economica e monetaria, a predisporre i conti in modo rigoroso, anche se ciò imponesse qualche verità che forse è scomoda per il ministro Ciampi e per gli altri membri del Governo.

Noi riteniamo che il documento di programmazione economico-finanziaria debba essere l'occasione di un confronto e non accettiamo la distinzione che ha fatto testé il ministro Bogi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armani.

Onorevole Sgarbi, ci fa piacere che questa sera sia presente, però...

PIETRO ARMANI. Come dicevo, Presidente, noi non accettiamo la distinzione

che ha fatto il ministro Bogi, con riferimento all'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2, tra le buone intenzioni ed il dispositivo, perché in realtà, se vogliamo entrare in Europa, dobbiamo farlo con un paese vivo e a tal scopo non dobbiamo infierire ulteriormente sulla pressione fiscale, ma ridurre la spesa pubblica in modo consistente ed effettivo, non semplicemente rinviando spese ed anticipando entrate. Quindi, l'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2 va accettato nel suo complesso, con le sue premesse e con le sue richieste di impegni al Governo.

E questi impegni dovranno essere rigorosi perché, in realtà, l'impegno per l'Europa è di tutto questo Parlamento, sia della maggioranza sia dell'opposizione. Ma l'impegno per l'Europa non deve essere un *escamotage* per aggirare certi snodi di difficoltà che emergono all'interno della maggioranza bensì servire per affrontare interamente tutti i problemi del paese nel loro complesso, sia quando sono scomodi alla maggioranza sia quando possono essere per essa favorevoli.

Quindi, con questa predisposizione d'animo, alleanza nazionale non soltanto accoglie gli ordini del giorno predisposti dalle forze del Polo, in particolare l'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2, ma ritiene, sul complesso del disegno di legge, di preannunciare il suo voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo la nostra piena condivisione ed adesione con la sottoscrizione dell'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2, dove è indicata una proposta di politica economica concreta sulla quale si possono trovare, in questo Parlamento, elementi significativi di convergenza e una svolta di politica economica utile al paese.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati dai deputati del

gruppo del CDU, riteniamo che il parere contrario del Governo sia stato affrettato e liquidatorio. Rileviamo che l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3489/9 tende proprio a sottolineare una grave carenza ed un grave ritardo del Governo sul processo delle privatizzazioni. Sappiamo che il Governo è molto abile negli annunci, ma i fatti e gli atti testimoniano l'esigenza che nel confronto parlamentare il Governo non si limiti a dire che ciò rientra nelle sue indicazioni, in quanto deve assumere tempi e modi concreti per realizzare quei tipi di impegno.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Sanza ed altri n. 9/3489/10, non possiamo non rilevare come il Governo, ed in particolare il ministro Visco abbiano più volte, anche qui, annunciato l'esigenza di diminuire la pressione tributaria sulla casa. Ma anche qui, davanti a questa politica dell'annuncio, di fronte ad un ordine del giorno che non fa che indicare concretamente alcune misure agevolative sia per il rilancio del comparto edilizio sia per quanto riguarda una indicazione in merito alla detraibilità delle spese manutentive e conservative, vi è un parere contrario da parte del Governo. Prendiamo atto che il Governo non vuole muoversi verso una politica di sostegno della casa.

Circa l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/3489/11, attinente all'armonizzazione fiscale, a livello comunitario, sulla questione dell'IVA, riteniamo che si tratti certamente di un obiettivo importante, ma non possiamo consentire che esso venga perseguito strumentalmente per fronteggiare, come sarà dimostrato dai provvedimenti, le forti esigenze di gettito che dovranno essere garantite nel 1998. Né possiamo dimenticare, onorevole Macciotta, il rischio dell'ammonimento autorevole del governatore Fazio, il quale ha detto che una manovra sull'IVA potrebbe riaprire una pericolosa spirale inflazionistica. Quindi, anche in questo caso non comprendiamo per quale ragione il Governo abbia voluto...

PRESIDENTE. Onorevole Sanza, vuole ascoltare l'onorevole Delfino?

TERESIO DELFINO. ...esprimere la sua totale contrarietà.

Infine, nell'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/3489/13, relativo ad una delle raccomandazioni che la commissione Onofri ha formulato nel documento consegnato al Governo, si fa riferimento all'esigenza di uniformità del trattamento fiscale delle imprese fino a quindici dipendenti rispetto a quelle di più grandi dimensioni. Questa indicazione non significa altro che un aumento reale della pressione fiscale per le piccole e medie imprese di almeno due o tre punti. Anche a questo riguardo chiedevamo al Governo un impegno affinché questo tessuto connettivo, questa realtà imprenditoriale e produttiva che è la spina dorsale del paese fosse garantita rispetto all'indicazione di cui ho parlato. Ma dobbiamo registrare anche su questo il parere contrario del Governo. Vorrà dire che in occasione dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria affronteremo una battaglia ancora più decisa, perché riteniamo che su tali questioni fondamentali debba essere tutelato l'interesse generale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, nel provvedimento in esame si tagliano ulteriori 267 miliardi con riferimento al contratto con le Ferrovie dello Stato, dopo i 400 miliardi tagliati con la finanziaria. Sapete, colleghi, che in questi mesi vi è stata una grande discussione sui tagli da effettuare riguardo ai treni locali con la legge finanziaria, tagli che siamo riusciti ad evitare. Ora è del tutto evidente che, aggiungendo ai 300 miliardi precedenti questi 267 miliardi, le Ferrovie sarebbero costrette ad operare tagli o sui treni locali o sugli accordi che hanno stipulato con le regioni del sud e del nord.

Vorrei fare altresì presente che in questi giorni si sta discutendo del passaggio alle regioni del trasporto locale, ferrovie comprese. Poiché il trasferimento alle regioni avrà luogo a finanza invariata, nel prossimo futuro le regioni si vedranno decurtati ulteriori 267 miliardi, non per un anno ma per sempre. Se vogliamo evitare questa situazione, occorre specificare che i tagli si fanno sull'alta velocità, anche se devo dire che, purtroppo, essi non avranno effetto sull'alta velocità perché, rispetto ad un affare da 30-50 mila miliardi, 300 miliardi non contano nulla, sono una goccia nel mare. Quindi, quanti si preoccupano che in tal modo si chiuda la questione dell'alta velocità lascino da parte tale preoccupazione, perché purtroppo non si produrrà questo effetto.

Per tali motivi, chiediamo ai colleghi di votare il nostro ordine del giorno n. 9/3489/8, altrimenti da domani avremo contro i pendolari, i sindacati, i sindaci e le regioni. Se vi sembra poco, votate come vi pare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, signori colleghi, il mio ordine del giorno n. 9/3489/3 scaturisce dall'introduzione nel comma 56-bis dell'articolo 1 della legge n. 662 della possibilità, per i pubblici dipendenti che abbiamo scelto il *part time*, di iscriversi liberamente a tutti gli albi professionali. Ai firmatari di tale ordine del giorno sembra che a questa possibilità debba fare eccezione l'iscrizione all'albo degli avvocati, non per ragioni di difesa corporativa, come si usa dire, ma per ragioni oggettive, che sinteticamente riassumo nel seguente modo.

Questa indicazione contraddice, innanzitutto, la necessità di creare una comune cultura della giurisdizione tra magistratura e avvocatura, verso la quale tutti sono orientati; contrasta con il disegno complessivo diretto ad esaltare e ad irrobustire la funzione difensiva con l'intro-

duzione di rigorosi principi per l'accesso all'esercizio di tale professione. In sostanza si risolve in un inaccettabile schiaffo alla funzione difensiva stessa, già mortificata dal legislatore, che al riguardo è inerte dal 1933. In secondo luogo il conflitto insanabile...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Parrelli. Colleghi, per cortesia!

Prosegua pure, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI. Vi è un conflitto insanabile che si viene a determinare tra lo status di pubblico dipendente, sia pure *part time*, e la funzione difensiva, che comporta il vincolo del segreto professionale anche rispetto a notizie di illeciti che si vengono a conoscere nell'esercizio di tale funzione. La versione che il Governo ci propone con le modifiche introdotte istituendo il divieto di assumere patrocinio per le pubbliche amministrazioni o contro di esse non solo non risolve il problema, ma sembra non porsi nemmeno quello delle associazioni professionali che eludono siffatto divieto. Ma non basta: non ha avuto minimamente presente le iscrizioni di diritto per cui i prefetti, i questori, i viceprefetti, i vicequestori, gli intendenti di finanza e via dicendo accedono all'iscrizione agli albi senza alcuna adeguata preparazione professionale (che non si acquista in quella direzione della pubblica amministrazione).

Vi è infine il dato più rilevante, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei signori colleghi, ai quali chiedo, a qualsiasi settore appartengano, di meditare e di esprimere un voto consapevole e favorevole su questo ordine del giorno. Capisco che i colleghi della lega non siano particolarmente interessati, ma potrebbero consentire - anche l'onorevole Sgarbi - l'espressione...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la richiamo all'ordine!

ENNIO PARRELLI. ...di un elemento costituzionalmente rilevante che impegna in modo particolare questo Parlamento.

Infatti l'attività difensiva, a differenza delle altre attività liberali, ha una rilevanza costituzionale espressamente richiamata nell'articolo 24 della nostra Carta fondamentale, che le attribuisce una soggettività particolare ed indispensabile per il buon andamento della pubblica funzione giudiziaria. Cosicché credo che il Governo avrebbe fatto bene - e bene farebbe - ad accogliere l'ordine del giorno sul quale chiamo tutti i colleghi (signore deputate e signori deputati) ad esprimere un voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-Ulivo e dei popolari e democratici-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, il gruppo del centro cristiano-democratico, oltre a sostenere l'ordine del giorno Ostillio ed altri n. 9/3489/6, raccoglie l'invito rivolto dal capogruppo di forza Italia, collega Pisanu, e dichiara la propria adesione all'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2, riconoscendo la necessità che nel documento di programmazione economico-finanziaria siano contenuti impegni precisi e solenni nella logica della revisione dello Stato sociale, nella logica di interventi per rimettere in moto un'economia ormai al tracollo che non facciano più riferimento ad interventi assistenziali a pioggia ma arrivino ad una corretta detassazione degli utili reinvestiti, indicando contemporaneamente reali misure di flessibilità nel mercato del lavoro. L'ultimo richiamo è per l'ordine del giorno n. 9/3489/3, proposto dall'onorevole Parrelli e da altri colleghi, sul quale, per le motivazioni addotte, che condivido in pieno, annuncio a nome del mio gruppo il voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Mi ero permesso di chiedere la parola per illustrare gli ordini

del giorno con la speranza che il Governo recepisce alcune delle indicazioni che provenivano da questi banchi. Onorevole Macciotta, devo prendere atto, senza polemica, che il Governo si è « blindato » rispetto a molti temi. Ci sono questioni che non si possono liquidare in termini burocratici. Certo, ho già rilevato che gli ordini del giorno non hanno avuto una grande storia in questo Parlamento, nella maniera più assoluta; però, avrebbe dovuto esserci una disponibilità al confronto. Non c'è stata nella fase della discussione, perché il Governo ha posto la fiducia, per cui il Governo ha « ghigliottinato » il dibattito ed il confronto, ma almeno su alcuni temi, su alcune questioni sollevate negli ordini del giorno ritengo che il Governo avrebbe dovuto dimostrare una grande disponibilità. Ritengo di poter dire quindi che il Governo ha posto la fiducia non per la mole degli emendamenti presentati, ma soprattutto per la sua indisponibilità a colloquiare, a confrontarsi e anche a mediare. Quante volte, anche su provvedimenti di particolare importanza, il Parlamento ha mediato, trovando anche un *modus vivendi* con l'opposizione per quanto riguarda la soluzione di questioni, anche con l'accoglimento di alcuni emendamenti.

In particolare, mi meraviglia che lei, onorevole Macciotta, non abbia accolto nemmeno come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/3489/13. Onorevole Macciotta, come si fa a non accogliere nemmeno come raccomandazione la richiesta di liquidare l'Ufficio italiano cambi, che è già stato praticamente liquidato dal decreto legislativo del 17 maggio 1945, con il quale veniva stabilito che tale organo sarebbe rimasto in vita « fino a quando durerà il monopolio dei cambi »? Il monopolio dei cambi affidato all'Ufficio italiano cambi è stato abolito a partire dal 14 maggio 1990, pertanto l'UIC crea uno squilibrio, un'alterazione, anche nella gestione...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, vuole ascoltare le cose interessanti che sta dicendo il suo collega?

Proseguo, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Non è solo l'opposizione a considerare un fatto rituale questa fase degli ordini del giorno, ma è un atteggiamento comune a tutti - signor Presidente, lei sa che parlo con estrema chiarezza - perché ognuno parla per fatti suoi.

Tanto per intenderci, perché poi il Governo gioca e lo fa in termini pesanti, si rende conto il Governo che questo organismo crea un'alterazione anche nella gestione della Banca d'Italia rispetto alle altre banche centrali europee? Bisogna entrare in Europa in termini equilibrati e credo che questa indisponibilità del Governo crei un *vulnus* nei confronti della Banca d'Italia. Ma soprattutto mantiene un ente inutile; anzi, sarebbe poco se fosse semplicemente inutile, perché è anche, come ho detto, dannoso.

Non chiedo al Governo di rivedere la sua posizione. Il Governo ha detto di no a tutti gli ordini del giorno del Polo. Anche nei confronti dell'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2, al quale abbiamo aderito, ha detto un « nì », valutando attentamente i problemi e le indicazioni in esso sollevate, ma di fatto dimostrando grande indisponibilità.

Un'altra cosa veramente incredibile è che, nel momento in cui il Governo non ha accolto l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3489/9, sostenendo che erano indicate alcune date ben precise per quanto riguarda la dismissione di alcuni enti e di alcune banche, non ha formulato alcuna proposta alternativa rispetto alle date. Il Governo avrebbe dovuto fare una diversa proposta alternativa, indicando almeno un ventaglio di date, il periodo, il decennio, il secolo entro il quale esso intende assumere questi provvedimenti. Sarebbe necessario, perciò, dare qualche indicazione; mi compiaccio con l'onorevole Bono che ha avuto la grande fortuna di veder accogliere, sia pure in parte, il suo ordine del giorno.

Evidentemente il Governo si trova in difficoltà perché vi è una diversa valutazione tra il Ministero del tesoro e quello

delle finanze, ma noi non possiamo sciogliere questa vivace dicotomia tra i due dicasteri. L'onorevole Visco fa cenno di no, ma credo che abbia seguito molto poco il dibattito; ad ogni modo, per il rapporto amicale che ci lega credo che vorrà ascoltare le mie spiegazioni. Ritengo che abbia molte notizie da dare a me ed all'opposizione, se lo riterrà opportuno, perché è importante conoscere i rapporti intercorrenti tra il Ministero del tesoro e quello delle finanze. In questo momento regna una grande confusione e sarebbe un azzardo parlare del documento di programmazione economico-finanziario, dunque concludo. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Berlusconi ed altri n. 9/3489/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	495
Votanti	493
Astenuti	2
Maggioranza	247
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ...	321

(La Camera respinge).

Passiamo all'ordine del giorno Parrelli ed altri n. 9/3489/3.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo per comunicare che l'ordine del giorno è stato sottoscritto dai gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, rispettivamente con gli onorevoli Leone e Fragalà.

PRESIDENTE. Se me lo dice...

ELIO VITO. Alla Presidenza è stato comunicato.

PRESIDENTE. Pare che non sia stato comunicato.

In realtà mi accorgo ora che è pervenuto un foglietto in cui si legge « Fragalà e Leone: aderiamo all'ordine del giorno Parrelli »: più che un'adesione sembra un messaggio.

Prendo dunque atto che l'ordine del giorno è stato sottoscritto dai colleghi poc'anzi ricordati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, nonché dal collega Manzione.

ILARIO FLORESTA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Desidero precisare che nella precedente votazione ho espresso un voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Parrelli ed altri n. 9/3489/3, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	499
Votanti	487
Astenuti	12
Maggioranza	244
Hanno votato sì	440
Hanno votato no ...	47

(La Camera approva - Applausi).

Onorevole Bono, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3489/4?

NICOLA BONO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bono ed altri n. 9/3489/4, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	503
Votanti	483
Astenuti	20
Maggioranza	242

Hanno votato sì 440

Hanno votato no ... 43

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marzano e Frattini n. 9/3489/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	504
Maggioranza	253

Hanno votato sì 177

Hanno votato no ... 327

(La Camera respinge).

Ricordo che l'ordine del giorno Ostillio ed altri n. 9/3489/6 sarà posto in votazione per parti separate, nel senso di votare prioritariamente il primo capoverso del dispositivo e successivamente la parte restante.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Ostillio ed altri n. 9/3489/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	504
Votanti	502
Astenuti	2
Maggioranza	252

Hanno votato sì 178

Hanno votato no ... 324

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione della parte restante del dispositivo dell'ordine del giorno Ostillio ed altri n. 9/3489/6. Il Governo può ribadire il suo parere?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Ribadisco che il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte restante dell'ordine del giorno Ostillio ed altri n. 9/3489/6, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	502
Votanti	458
Astenuti	44
Maggioranza	230

Hanno votato sì 289

Hanno votato no ... 169

(La Camera approva - Applausi).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boghetta n. 9/3489/8, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	496
Votanti	473
Astenuti	23
Maggioranza	237

Hanno votato sì 185

Hanno votato no ... 288

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/3489/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	500
Votanti	493
Astenuti	7
Maggioranza	247

Hanno votato sì 174

Hanno votato no ... 319

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Senza ed altri n. 9/3489/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Evangelisti; se introduce da solo la mano nella sua postazione di voto è meglio!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	491
Maggioranza	246

Hanno votato sì 172

Hanno votato no ... 319

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/3489/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	491
Votanti	490
Astenuti	1
Maggioranza	246

Hanno votato sì 178

Hanno votato no ... 312

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/3489/12, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	485
----------------	-----

Votanti	482
---------------	-----

Astenuti	3
----------------	---

Maggioranza	242
-------------------	-----

Hanno votato sì 169

Hanno votato no ... 313

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tassone ed altri n. 9/3489/13, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	485
----------------	-----

Votanti	457
---------------	-----

Astenuti	28
----------------	----

Maggioranza	229
-------------------	-----

Hanno votato sì 164

Hanno votato no ... 293

(La Camera respinge).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Delfino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Peretti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Morgando.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Martino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

Onorevole Bagliani, i colleghi mi suggeriscono che può presentare il testo della sua dichiarazione di voto perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

LUCA BAGLIANI. Signor Presidente, in effetti chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro. Colleghi, si è commosso persino l'onorevole Bagliani!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rubino.

La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Armani, che ne ha fatto richiesta.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3489, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica » (3489):

Presenti e votanti	501
Maggioranza	251
Hanno votato sì	287
Hanno votato no ...	214

(*La Camera approva*).

Discussione del disegno di legge: S. 2208.- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia (approvato dal Senato) (ore 21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni

urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia.

Ricordo che nella seduta del 16 aprile 1997 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 49 del 1997, di cui al disegno di legge di conversione n. 3567.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Mazzocchin, ha facoltà di svolgere la relazione.

ELIO VITO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ho dato la parola all'onorevole Mazzocchin, aspetti un attimo! Sentiamo il relatore!

ELIO VITO. Il Comitato dei nove non si è riunito!

GIANANTONIO MAZZOCCHIN, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, non so che fine abbiano fatto gli eventuali emendamenti presentati...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore, ma vorrei chiarire la situazione.

Su questo provvedimento vi sono due iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali e gli emendamenti presentati non sono ammissibili. Quindi si tratta di passare alla votazione finale.

ELIO VITO. Presidente, non è brevissimo! Lo facciamo domani!

PRESIDENTE. Prego, onorevole relatore.

ELIO VITO. Se il relatore si sedesse al banco del Comitato dei nove...

GIANANTONIO MAZZOCCHIN, *Relatore*. Mi permetto di far presente ai colleghi che questo decreto-legge reca semplicemente una proroga alla fine del mese di ottobre della validità delle riunioni del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia.

Questi due organismi erano stati rinnovati fino alla fine di febbraio di quest'anno. Poi, a causa del lento procedere nell'esame del provvedimento Bassanini, il Governo è stato obbligato a presentare questo decreto-legge che consta di un solo articolo ed al quale non sono stati presentati emendamenti. Quindi, dovendosi garantire la funzionalità dell'università e dei concorsi, si propone che venga approvato semplicemente come proroga, in attesa della riforma contenuta nel disegno di legge Bassanini, che nel frattempo è stato approvato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi del Comitato dei nove di prendere posto al banco.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo raccomanda la rapida approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 49 del 1997.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprime la propria contrarietà alla conversione in legge di questo decreto-legge che, per l'ennesima volta, proroga la durata in carica del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia. I motivi della nostra opposizione riguardano la

sostanza, la storia infinita delle proroghe in questione, e la forma, ovvero il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Sono passati solo pochi mesi da quando, nel novembre scorso, il Parlamento ha convertito il decreto-legge n. 475 del 1996 che stabiliva la data del 28 febbraio 1997 come scadenza per il rinnovo della composizione del CUN e dei suoi organi interni. Qualche collega rammenterà forse le dichiarazioni imbarazzate del Governo di fronte a quella ulteriore proroga, annunciata come l'ultima, che si andava ad aggiungere alle numerosissime altre che hanno costellato la vicenda del Consiglio attualmente in carica, la cui elezione - vale la pena ricordarlo - risale al 1989. Doveva durare in carica tre anni, fino al 1992, ma da allora il CUN ha operato in regime di *prorogatio* ed oggi, esattamente come sei mesi fa, il Governo chiede al Parlamento di concedere ancora tempo per permettere il rinnovo definitivo dei componenti. Si tratta di un termine in ogni caso a rischio. Che succederà se, allo scadere del prossimo ottobre, ci si accorgerà di non aver portato a compimento l'iter elettivo?

La materia è assai delicata come insegna la recente vicenda del regolamento per la disciplina delle modalità di elezione impugnato davanti al tribunale amministrativo. A nostro giudizio sarebbe stato allora molto più serio affrontare anche tale questione in modo radicale accanto al progetto di riforma generale dei due organismi, invece di limitarsi a guadagnare qualche altra settimana.

Da un punto di vista formale ci sembra che il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza sia assolutamente inopportuno e soprattutto intempestivo. La scadenza precedente, quella del 28 febbraio, era già trascorsa da tempo quando il Governo ha adottato il decreto-legge in esame, che reca la data del 10 marzo. Si deve quindi ritenere che il Governo non avesse inizialmente programmato di allungarne il termine. Infatti la proroga per il CUN e per il CNST era stata inserita durante l'esame in Commissione del disegno di legge per lo snellimento della

attività amministrativa che contiene anche le norme per la riforma della struttura e delle funzioni dei due Consigli nazionali. Giova forse ricordare che, essendo stata posta la questione di fiducia su quel provvedimento, non si è potuto discutere in aula l'articolato dello stesso e non ci si è potuti occupare della norma concernente il CUN ed il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia. Ciò è grave, a nostro parere, in quanto si è impedito l'esame di alcuni emendamenti della cui rilevanza ed opportunità siamo assolutamente convinti. Valga come esempio quello che prevedeva una rappresentanza degli insediamenti gemmati nella composizione del Consiglio stesso, in quanto organo elettivo dell'istituzione universitaria, in difesa ed a tutela degli atenei non ancora autonomi, soprattutto riguardo ai compiti di programmazione che la legge affida al CUN.

In ogni caso, ci sembra proprio che il percorso individuato dal Governo rappresenti degnamente il solito pasticcio all'italiana: si tenta di porre rimedio ad una situazione intricata ingarbugliando ancora di più la matassa. Il mondo universitario, soprattutto quello nostro della Padania, avrebbe probabilmente gradito altri metodi e forse anche altre soluzioni. Il Governo e la maggioranza hanno invece scelto la via più facile, ma hanno perduto, a nostro giudizio, l'ennesima occasione di fare bene (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palumbo, il quale, essendo uomo di scienza, sa bene quale sia la resistenza umana. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, già in Commissione il gruppo di forza Italia ha dichiarato di astenersi su questo provvedimento che di fatto è l'ennesima proroga delle funzioni del CUN (da quando sono stato eletto, mi sembra che questa sia già la terza). Anche se non concordiamo su questa proroga, ci asterremo perché ci sono questioni importanti,

come quella dei concorsi per professore associato...

PRESIDENTE. Presidente Selva, sta parlando accanto a lei l'onorevole Palumbo.

GIUSEPPE PALUMBO. ...per le quali il termine previsto non è sufficiente. Il rinnovo è dunque indispensabile, ma speriamo che sia l'ultimo. Più volte in Commissione mi sono espresso sulla necessità di prevedere una composizione equilibrata del CUN e sulle funzioni che esso deve svolgere, tanto più che, alla luce della legge Bassanini, dovendo d'ora in poi solo esprimere pareri obbligatori e non vincolanti, tale organismo perde molta di quella funzione che aveva rispetto alle questioni universitarie. Il problema dunque, a mio parere, va rimandato e discusso nuovamente in futuro nell'ambito della riforma dell'autonomia universitaria che coinvolge un discorso molto più importante e sul quale esprimeremo il nostro parere.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mazzocchin.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Anch'io rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, gli articoli aggiuntivi Bianchi Clerici 1.01, 1.02, 1.03, 1.04 ed 1.05, che recano disposizioni modificative delle competenze del Consiglio universitario nazionale, nonché l'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 1.06, che incide sulla composizione del medesimo organo, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, che, all'articolo 1, dispone esclusivamente la proroga della durata in carica del CUN e la sanatoria degli effetti degli atti dallo stesso adottati sino all'entrata in vigore del decreto-legge n. 49 del 1997.

Poiché non sono stati presentati altri emendamenti, e il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Bianchi Clerici ed altri n. 9/3567/1 (*vedi l'allegato A*).

La Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, tale ordine del giorno che reca l'impegno a prevedere l'emanazione di atti relativi alla costituzione di adeguata rappresentanza in senso al CUN per le sedi distaccate, in quanto riferito a provvedimento che concerne esclusivamente la proroga del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia e non prevede interventi a carattere ordinamentale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Annuncio l'astensione dei deputati del gruppo di forza Italia su questo provvedimento che si inquadra nel settore dell'autonomia universitaria, argomento di troppo impegno perché possa essere discusso questa sera e sul quale mi

riservo di intervenire quando, nei prossimi giorni, affronteremo l'esame dei provvedimenti sul reclutamento del personale universitario (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Ribadisco il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto contraria a nome del gruppo di alleanza nazionale, non senza però avere evidenziato l'anomalia attraverso la quale si è arrivati in aula a gestire il provvedimento in discussione. È vero che gli emendamenti sono stati dichiarati inammissibili, ma è altrettanto vero che non si era riunito il Comitato dei nove e che l'esame del provvedimento si sta svolgendo con una procedura che — data l'ora e l'impegno profuso nell'esame del punto 1 all'ordine del giorno — è quanto meno anomala. Non solo, ma con questo modo di procedere si è sottovalutata la rilevanza del problema affrontato nel provvedimento.

Vorrei evidenziare che la proroga del CUN, che l'Assemblea è chiamata a votare con questo provvedimento, consentirà al Consiglio universitario nazionale di reggere i concorsi universitari che sono stati banditi, non dimenticando che gli attuali componenti del CUN stesso sono in regime di *prorogatio* fin dalla loro prima istituzione. È un fatto estremamente grave, anche perché il CUN è stato modificato nella sua essenza dalla legge Bassanini varata nei giorni scorsi e perde

— proprio in virtù della approvazione di quest'ultima — il proprio carattere attuale, diventando un organo consultivo. Nella sostanza, quindi, noi stiamo prorogando un organo che di fatto, per legge, ha già perso quelle che erano le sue prerogative iniziali.

In conclusione, chiedo nuovamente alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di considerazioni integrative alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Napoli.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori per rivolgere un invito a tutti i colleghi.

Colleghi, questo è un Parlamento nel quale vi sono numerosi deputati alla loro prima legislatura e molti deputati — credo di tutti i gruppi — che, svolgendo con diligenza il proprio compito, per come è organizzato il nostro lavoro parlamentare (e questa è una responsabilità un po' di tutti), stanno constatando come quest'Assemblea stia diventando in realtà un «votamento», cioè un luogo dove si vota.

Inviterei allora tutti voi, e ciascuno di noi, ad evitare quegli applausi che, per quanto possano essere una espressione simpatica (*Commenti*), finiscono con lo scoraggiare gli interventi di deputati che possono essere alle loro prime legislature e che in genere non hanno la possibilità o la fortuna — come altri di noi — di intervenire costantemente in aula. Questi ultimi potrebbero ricevere una mortificazione da quell'applauso, per quanto simpatico, che l'Assemblea gli rivolge per spingerli a consegnare il testo scritto della loro dichiarazione di voto o addirittura per non fargliela svolgere. Credo che questa mortificazione la ricevano non solo loro, ma l'intero Parlamento.

Alla luce di tali considerazioni, invito il Presidente della Camera e i colleghi ad avere maggiore rispetto di noi stessi. Poiché infatti pretendiamo giustamente rispetto e credibilità dall'opinione pubblica, dovremmo avere anche la pazienza di andare a cena trenta minuti più tardi per ascoltare cinque o sei deputati che ritengano di avere cose importanti e interessanti da dire con una dichiarazione di voto finale su di un provvedimento.

Presidente, mi auguro che gli applausi di incoraggiamento affinché non si svolgano le dichiarazioni di voto al termine della seduta, che abbiamo registrato questa sera, siano anche gli ultimi di questa legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia - Commenti*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3567, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare (*Applausi polemici*). Credo che questo insegni a tutti noi ad avere il senso della misura nelle cose.

Appreziate le circostanze, qualora non vi siano obiezioni, ritengo di rinviare ad altra seduta la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3567.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'attuazione di un ordine del giorno e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, vorrei brevemente ricordare la mancata attuazione da parte del Governo dell'ordine del giorno n. 9/2156/1, che recava la mia firma, approvato nella seduta del 24 settembre 1996. L'ordine del giorno, che concerneva l'ambito delle misure per la prevenzione della encefalopatia spongiforme bovina ed era di carattere sanitario, impegnava il Governo a presentare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in questione, alle Commissioni competenti di Camera e Senato una relazione del ministro della sanità che contenesse tutti i dati relativi alla pianta organica degli addetti agli uffici veterinari per gli adempimenti dovuti dal nostro paese nei confronti dell'Unione europea. La relazione avrebbe dovuto riguardare anche i posti di ispezione frontalieri.

Data la notevole rilevanza dell'adempimento che si chiedeva al Governo ed essendo trascorso parecchio tempo, affido a lei, Presidente, e agli uffici competenti, il sollecito nei confronti del Governo e più precisamente del ministro della sanità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Procacci. La Presidenza prende atto del suo sollecito.

PIETRO GIANNATTASIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 21,20)**

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, intervengo unicamente per sollecitare la risposta del Governo alla mia interrogazione a risposta scritta n. 4-09315 rivolta al ministro della difesa. Grazie.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, intendevo semplicemente comunicare che alla votazione n. 13 — forse perché il numero non era particolarmente augurale —, relativa alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3489 ho espresso un voto contrario al mio intendimento, ho cioè votato a favore del provvedimento, anziché contro. Ripeto, volevo semplicemente segnalare il « ribaltamento » del voto, anche perché è presente il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che anche l'onorevole Sgarbi può sbagliare!

FRANCESCO FINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Intervengo per sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione a risposta scritta n. 4-06706 del 20 gennaio 1997, concernente il comune di Villapiana, in provincia di Cosenza, dove una rilevante parte delle abitazioni, a seguito delle piogge, versa in situazione di estrema pericolosità. Si tratta, peraltro, di una storia vecchia perché già nel 1990 un'ordinanza del Ministero concedeva un finanziamento di un miliardo a fronte di una spesa preventivata di 20 miliardi.

La situazione, ripeto, si è notevolmente aggravata in seguito alle ultime piogge, per cui chiedo che la Presidenza si faccia da tramite per una sollecita risposta all'interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende nota della sua sollecitazione.

AMEDEO MATAACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Intervengo anch'io, Presidente, per sollecitare la risposta alla mia interrogazione a risposta orale n. 3-00890, presentata il 13 marzo 1997, di particolare interesse in vista della revisione delle norme che regolano il rapporto tra Stato e collaboratori di giustizia, che ormai è diventato un tema di grande attualità.

Prego dunque la Presidenza di sollecitare una risposta del Governo alla suddetta interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 7 maggio 1997, alle 9 e alle 14,45:

Ore 9

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 14,45

1. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

2. — *Votazione finale del disegno di legge:*

S. 2208. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia (3567).

— *Relatore:* Mazzocchin.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione

del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO (2853).

— *Relatore:* De Simone.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio (2896).

— *Relatore:* Siola.

La seduta termina alle 21,25.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI LUCA BAGLIANI E PIETRO ARMANI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3489.

LUCA BAGLIANI. Eliminerete anche le pensioni di anzianità e porterete quelle di vecchiaia tutte a sessantacinque anni per tutti, anche per le donne che pena: la chiamano redistribuzione delle risorse.

Ma ciò contrasta con la situazione generale: i padani sempre più poveri continueranno a contrarre i consumi e così le classi più anziane finiranno a livelli di pura sussistenza.

Che pena: aumentate persino i francobolli per la spedizione delle lettere che continueranno a pervenire a destinazione (se ci arrivano) capricciosamente qualche volta in tre giorni altre in venticinque.

Che pena: avete le navi che si arenano di fronte alle coste albanesi e poi dovete chiamare cinque rimorchiatori a recuperarle con grave danno per le casse dello Stato.

Per il resto, condoni; alleggerimento dell'iniquo anticipo della liquidazione per le imprese — un contentino — che nulla preannuncia di positivo; tassa sull'Europa. E il deficit a maggio è previsto in forte crescita.

Ed a proposito della RAI si parla di *joint venture* fra RAI e non si pensa di restituire gli iniqui aumenti CIPE perpetrati a danno dei padani onesti.

Spendiamo un miliardo al giorno per sostenere una missione militare che si regge su una doppia menzogna: assicurare l'inoltro in Padania di migliaia di profughi albanesi; garantire un sicuro e libero voto agli extracomunitari e a questi profughi per negare l'avanzata della lega.

E intanto ai nostri ragazzi del *San Marco* sparano. Ma con quale coraggio chiedete alla Padania ancora altri sacrifici?

PIETRO ARMANI. Il gruppo parlamentare di alleanza nazionale esprime voto contrario sul decreto-legge n. 79 per tutte le ragioni già esposte nei diversi interventi dei colleghi e del sottoscritto sia nella discussione generale, sia in occasione della richiesta di fiducia da parte del Governo, sia infine in sede di illustrazione degli ordini del giorno, dei quali alleanza nazionale ha approvato solo quelli presentati o sottoscritti dalle forze del Polo per le libertà. Noi riteniamo che questa ennesima manovra finanziaria sia uno strumento per aggravare ulteriormente la situazione economica del paese e attendiamo che il Governo presenti il nuovo documento di programmazione economica e finanziaria che non ripeta gli errori dello scorso anno, quando quel documento dovette essere riformulato dopo la constatazione dell'aggravamento delle condizioni economiche italiane e dell'appesantimento della manovra finanziaria per il 1997, che venne raddoppiata dopo la presa di coscienza dell'isolamento dell'Italia in Europa. Con il decreto-legge n. 79 le situazioni dello scorso anno si ripetono e, quindi, le attese per il futuro saranno ancora più oscure e preoccupanti. Il gruppo di alleanza nazionale non può non ribadire il suo fermo voto contrario.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ANGELA NAPOLI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3567.

ANGELA NAPOLI. Il CUN (Consiglio universitario nazionale) è stato istituito —

in via provvisoria - già nel 1979 con la legge n. 31. Successivamente, nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 se ne confermarono la struttura e le funzioni. La legge n. 341 del 1990 ha avviato il progetto di riforma del CUN culminato, in modo del tutto anomalo, con il disegno di legge n. 2564, passato in questa Camera con il voto di fiducia e quindi senza la possibilità di proposte di modifica da parte delle opposizioni.

È bene ricordare che il Consiglio attualmente in carica è stato peraltro eletto, secondo le norme allora in vigore, il 10 ottobre 1989 e successivamente insediato con il decreto ministeriale del 23 novembre 1989, per una durata di tre anni. Da allora ha sempre operato in regime di *prorogatio* nella attuale composizione. Ed in ogni provvedimento utile siamo stati chiamati sempre ad approvare la proroga dei termini di scadenza. Analoga cosa vale per il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia.

Il disegno di legge in esame proroga al 31 ottobre 1997 la durata in carica del CUN e del CNST nonché della Corte di

disciplina e dei comitati consultivi costituiti all'interno del CUN. Ancora una volta siamo chiamati ad assicurare l'operatività ai due organismi i cui componenti, sempre gli stessi, in dispregio alla normativa istitutiva degli organi, operano in costante regime di *prorogatio*.

Noi del gruppo di alleanza nazionale ci sentiamo sinceramente presi in giro da questa ulteriore richiesta di proroga. Non possiamo, pertanto, che esprimere voto contrario augurandoci, tuttavia, ancora una volta, l'ennesima, che il 31 ottobre 1997, data di scadenza della proroga in esame, questo Parlamento non debba più essere chiamato in causa sul problema.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia
alle 0,10 del 7 maggio 1997.

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1997

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 3489 - odg 9/3489/2	2	172	321	247	Resp.
2	Nom.	odg 9/3489/3	12	440	47	244	Appr.
3	Nom.	odg 9/3489/4	20	440	43	242	Appr.
4	Nom.	odg 9/3489/5		177	327	253	Resp.
5	Nom.	odg 9/3489/6 prima parte	2	178	324	252	Resp.
6	Nom.	odg 9/3489/6 seconda parte	44	289	169	230	Appr.
7	Nom.	odg 9/3489/8	23	185	288	237	Resp.
8	Nom.	odg 9/3489/9	7	174	319	247	Resp.
9	Nom.	odg 9/3489/10		172	319	246	Resp.
10	Nom.	odg 9/3489/11	1	178	312	246	Resp.
11	Nom.	odg 9/3489/12	3	169	313	242	Resp.
12	Nom.	odg 9/3489/13	28	164	293	229	Resp.
13	Nom.	ddl 3489 - voto finale		287	214	251	Appr.
14	Nom.	ddl 3567 - voto finale	Mancanza numero legale				

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
ABATERUSSO ERNESTO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
ABBATE MICHELE														
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
ACIERNO ALBERTO														
ACQUARONE LORENZO		F		C	C	A	F	C	C		C	C	F	P
AGOSTINI MAURO	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	P	
ALBANESE ARGIA VALERIA														
ALBERTINI GIUSEPPE	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
ALBONI ROBERTO														
ALBORGHETTI DIEGO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	A	C	
ALEFFI GIUSEPPE														
ALEMANNO GIOVANNI														
ALOI FORTUNATO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
ALOISIO FRANCESCO		F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
ALTEA ANGELO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F		
ALVETI GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
AMATO GIUSEPPE	F		F	F	F	F		F	F	F		F	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F					
ANDREATTA BENIAMINO														
ANEDDA GIAN FRANCO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
ANGELICI VITTORIO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
ANGELINI GIORDANO	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	P	
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F		F	F			F		F					
ANGHINONI UBER	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	A	C	
APOLLONI DANIELE	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	A	C	
APREA VALENTINA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
ARACU SABATINO	F			F	F			F				C		
ARMANI PIETRO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
ARMAROLI PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
ARMOSINO MARIA TERESA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
ASCIERTO FILIPPO														
ATTILI ANTONIO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
BACCINI MARIO	F				F		F							
BAGLIANI LUCA	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C		
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
BALLAMAN EDOUARD	C	C	F	C	C	C	F	A	C	F	C	A	C	
BALOCCHI MAURIZIO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C		
BAMPO PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
BORROMETI ANTONIO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
BOSCO RINALDO	C	C	F	C	C	C	F	C		C	C	A	C	
BOSELLI ENRICO														
BOSSI UMBERTO														
BOVA DOMENICO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	F	F	C	C	F	A	C	C	C	C	F	P	
BRANCATI ALDO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
BRESSA GIANCLAUDIO	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	P	
BRUGGER SIEGFRIED	C	F	A	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
BRUNALE GIOVANNI	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	P	
BRUNETTI MARIO	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
BRUNO DONATO														
BRUNO EDUARDO	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F		
BUFFO GLORIA	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
BUGLIO SALVATORE	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
BUONTEMPO TEODORO	A	A	F	F	A	A	A	A	F	F	F	A	C	P
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	C	
BURLANDO CLAUDIO														
BUTTI ALESSIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CACCAVARI ROCCO														
CALDERISI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F		
CALDEROLI ROBERTO	C	C	F	C	C	C	F	C				C		
CALZAVARA FABIO	C	C	F	C	C		F	C	C	C	C	C		
CALZOLAIO VALERIO														
CAMBURSANO RENATO	C	F	A	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
CAMOIRANO MAURA	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
CAMPATELLI VASSILI	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
CANANZI RAFFAELE	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
CANGEMI LUCA	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
CAPARINI DAVIDE														
CAPITELLI PIERA	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	P	
CAPPELLA MICHELE	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
CARAZZI MARIA	C		C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
CARBONI FRANCESCO	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	P	
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
CARDINALE SALVATORE	F	F				F								
CARLESÌ NICOLA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
CARLI CARLO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
CAROTTI PIETRO	C	F	A	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
CARRARA CARMELO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
CARRARA NUCCIO	F	F	F	F	C	F	C	F		F	F	F	C	
CARUANO GIOVANNI	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
CARUSO ENZO	F	F	F	F									P	
CASCIO FRANCESCO														
CASINELLI CESIDIO	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C	C	F	P	
CASINI PIER FERDINANDO														
CASTELLANI GIOVANNI	C	F	F	C	C			C	C	C	C	F	P	
CAVALIERE ENRICO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	A	C		
CAVANNA SCIREA MARIELLA			F							F				
CAVERI LUCIANO														
CE' ALESSANDRO	C	C	F	C	C	C	F	C		C	C	A	C	
CENNAMO ALDO	C	F	F	C	C	F	A	C	C	C	C	F	P	
CENTO PIER PAOLO														
CEREMIGNA ENZO	C	F	F	C	C	C	A	C	C	C	C	F	P	
CERULLI IRELLI VINCENZO	C	A	A	C	C	F	F	C	C	C	C	F		
CESARO LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	
CESETTI FABRIZIO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
CHERCHI SALVATORE	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
CHIAMPARINO SERGIO	C	A	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
CHIAPPORI GIACOMO	C	C	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C		
CHIAVACCI FRANCESCA	C	F	F	C	C	F	C	C				F	P	
CHINCARINI UMBERTO	C	C	F	C	C		F	C	C		C	A	C	
CHIUSOLI FRANCO	C	F	F	C	C	A	A	C	C	C	C	F	P	
CIANI FABIO	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	P	
CIAPUSCI ELENA	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	A	C		
CICU SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	
CIMADORO GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	
CITO GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	
COLA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	
COLLAVINI MANLIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	P
COLLETTI LUCIO														
COLOMBINI EDRO						F	C	F		F				
COLOMBO FURIO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
COLOMBO PAOLO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	A	C	
COLONNA LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
COMINO DOMENICO														
CONTE GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
CONTENTO MANLIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
CONTI GIULIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
COPERCINI PIERLUIGI	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	A		
CORDONI ELENA EMMA	C		F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	P	
CORLEONE FRANCO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
CORSINI PAOLO														
COSENTINO NICOLA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
COSSUTTA ARMANDO														
COSSUTTA MAURA	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
COSTA RAFFAELE														
COVRE GIUSEPPE														
CREMA GIOVANNI	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C	C	F	P	
CRIMI ROCCO	F	F	F	F	F	F	C	F	F		F	F	C	
CRUCIANELLI FAMIANO	C	F	A	C	F	C	F	C	C	C	C	F	P	
CUCCU PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	C	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO			F	F	F	F	C		F	F		C		
CUTRUFO MAURO	C	F	F	C	C	C	F	A	C	C	C	C	F	
D'ALEMA MASSIMO														
D'ALIA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
DALLA CHIESA NANDO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
DALLA ROSA FIORENZO														
DAMERI SILVANA	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	P	
D'AMICO NATALE	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
DANESE LUCA	F	F	F	F	F		C	F				C		
DANIELI FRANCO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
DE BENETTI LINO	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C	C	F	P	
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
DE CESARIS WALTER	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C		F	P	
DEDONI ANTONINA	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
DEL BARONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
DELBONO EMILIO	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	
DELFINO LEONE	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	P	
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	
DELL'ELCE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C		
DELL'UTRI MARCELLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C		
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P	
DE LUCA ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C		
DE MITA CIRIACO															
DE MURTAS GIOVANNI	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
DEODATO GIOVANNI GIULIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C		
DE PICCOLI CESARE	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P	
DE SIMONE ALBERTA	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C	C	C	F	P	
DETOMAS GIUSEPPE	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C	C	C	F		
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
DI CAPUA FABIO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P	
DI COMITE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C		
DI FONZO GIOVANNI	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P	
DILIBERTO OLIVIERO	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P	
DI LUCA ALBERTO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P	
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C		
DINI LAMBERTO															
D'IPPOLITO IDA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P	
DI ROSA ROBERTO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P	
DI STASI GIOVANNI	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
DIVELLA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C		
DOMENICI LEONARDO	C	F	F	C	C	A	A	C	C	C	C	C	F	P	
DOZZO GIANPAOLO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	A	C		
DUCA EUGENIO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
DUILIO LINO	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	P	
DUSSIN GUIDO															
DUSSIN LUCIANO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		
ERRIGO DEMETRIO															
EVANGELISTI FABIO	C	A	F	C	C	A	C	C	C				C	F	P
FABRIS MAURO															
FAGGIANO COSIMO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P	
FANTOZZI AUGUSTO															
FASSINO PIERO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P	
FAUSTINELLI ROBERTO					C	C									
FEI SANDRA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P	
FERRARI FRANCESCO	C	F	A	C	C	A	F	C	C	C	C	C	F	P	
FILOCAMO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO														
LANDOLFI MARIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
LA RUSSA IGNAZIO														
LAVAGNINI ROBERTO														
LECCESE VITO	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C	C	F	P	
LEMBO ALBERTO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	A	C	
LENTI MARIA	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
LEONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
LEONI CARLO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
LI CALZI MARIANNA	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	P	
LIOTTA SILVIO														
LO JUCCO DOMENICO														
LOMBARDI GIANCARLO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
LO PORTO GUIDO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
LO PRESTI ANTONINO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
LORENZETTI MARIA RITA	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	P	
LORUSSO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
LOSURDO STEFANO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
LUCA' MIMMO	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
LUCIDI MARCELLA	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	
LUMIA GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
MACCANICO ANTONIO	C	F		C	C	F		C	C	C	C	F		
MAGGI ROCCO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
MAIOLO TIZIANA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MALAGNINO UGO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
MALAVENDA MARA			C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		
MALENTACCHI GIORGIO	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
MALGIERI GENNARO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
MANCA PAOLO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
MANCINA CLAUDIA	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
MANCUSO FILIPPO	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	F	C	
MANGIACAVALLI ANTONINO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
MANTOVANI RAMON	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
MANTOVANO ALFREDO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MANZATO SERGIO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
MANZINI PAOLA	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
MANZIONE ROBERTO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
MANZONI VALENTINO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MARENGO LUCIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MARIANI PAOLA	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C	C	F	P	
MARINACCI NICANDRO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MARINI FRANCO														
MARINO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F		
MARONGIU GIANNI	C	F	F	C	C	F	C	C	C		C	F	P	
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAROTTA RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
MARRAS GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MARTINAT UGO														
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	A	C	
MARTINI LUIGI	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	C	
MARTINO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARTUSCIELLO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MARZANO ANTONIO														
MASELLI DOMENICO	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	P	
MASI DIEGO	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C	C	C	F	
MASIERO MARIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MASSA LUIGI	C	F	F	C	C	F	A	C	C	C	C	F	P	
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MASTELLA MARIO CLEMENTE														
MASTROLUCA FRANCESCO	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	P	
MATACENA AMEDEO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
MATRANGA CRISTINA	F					F						F	C	
MATTARELLA SERGIO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
MATTEOLI ALTERO		F	F	F	F	F		F	F	F	F			
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO														
MAURO MASSIMO	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	P	
MAZZOCCHI ANTONIO														
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	P	
MELANDRI GIOVANNA	C	F	F	C	C	F	C	C				F	P	
MELOGRANI PIERO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
MELONI GIOVANNI	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
MENIA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MERLO GIORGIO	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	P	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
MERLONI FRANCESCO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
MESSA VITTORIO														
MICCICHE' GIANFRANCO		F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MICHELANGELI MARIO	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
MICHELINI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
MICHIELON MAURO														
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
MIGLIORI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MISURACA FILIPPO		F		F		F	C	F		F			C	
MITOLO PIETRO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MOLGORA DANIELE	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	
MOLINARI GIUSEPPE	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
MONACO FRANCESCO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
MONTECCHI ELENA	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	P	
MORGANDO GIANFRANCO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
MORONI ROSANNA	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
MORSELLI STEFANO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
MUSSI FABIO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
MUSSOLINI ALESSANDRA														
MUZIO ANGELO	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	
NAN ENRICO							C	F						
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
NAPOLI ANGELA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
NAPPI GIANFRANCO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
NARDINI MARIA CELESTE	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
NARDONE CARMINE	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	F	P	
NEGRI LUIGI														
NERI SEBASTIANO														
NESI NERIO														
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
NIEDDA GIUSEPPE	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
NOCERA LUIGI	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
NOVELLI DIEGO	C	F	A	C	C	A	F	C	C	C	C	C	F	
OCCHETTO ACHILLE														
OCCHIONERO LUIGI	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	P	
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	P	
OLIVIERI LUIGI	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	F	P	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
PISANU BEPPE	F	F	F		F	F	C	F	F	F	F	F	C	
PISAPIA GIULIANO	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P
PISCITELLO RINO	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	P
PISTELLI LAPO	C	F	A	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	P
PISTONE GABRIELLA	C	F	C	C		C	F	C	C	C	C	C	F	P
PITTELLA GIOVANNI	C	F	F	C	C	F	F	C	C	C		C	F	
PITTINO DOMENICO	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	
PIVA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
PIVETTI IRENE														
POLENTA PAOLO	C	A	F	C	C	A	F	C	C	C	C	C	F	P
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
POLIZZI ROSARIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
POMPILI MASSIMO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P
PORCU CARMELO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
POSSA GUIDO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
POZZA TASCA ELISA	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	
PRESTAMBURGO MARIO	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
PREVITI CESARE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
PROCACCI ANNAMARIA	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C	C	C	F	P
PRODI ROMANO														
PROIETTI LIVIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
RABBITO GAETANO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P
RADICE ROBERTO MARIA														
RAFFAELLI PAOLO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P
RAFFALDINI FRANCO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P
RALLO MICHELE	F	F	F	F	F		C		F		F		C	
RANIERI UMBERTO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P
RASI GAETANO	F		F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	P
RAVA LINO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P
REBUFFA GIORGIO						F	C		F	F	F	F	C	
REPETTO ALESSANDRO	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P
RICCI MICHELE	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P
RICCIO EUGENIO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	
RICCIOTTI PAOLO	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P
RISARI GIANNI	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P
RIVA LAMBERTO	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	P
RIVELLI NICOLA				F	F	F		F	F	F				

